



TOM CLANCY. È l'incarnazione letteraria del sogno americano: impiegato nelle assicurazioni fino a 40 anni, nell'83 scrive «*Ottobre rosso*» e in pochi mesi vende 2.300.000 copie e incassa un milione di dollari. Da allora, un romanzo l'anno, uscita a luglio. Dall'86 ha cambiato vita: addio all'ufficio, benvenuti la Mercedes rossa, il fuoristrada giapponese, la tenuta da 32 ettari... e le vacanze a bordo dell'incrociatore Yorktown. Clancy è stato il pupillo dell'establishment militare. I suoi romanzi - spy-stories con un tocco di mystery, in italiano per Rizzoli - celebrano il trionfo di un «buono» su un «catti-

Se lo scrittore guadagna come una rockstar



vo»: finché possibile, il nemico era il comunismo. L'ultimo, «*Giochi di Stato*», prefigura invece un complotto neo-nazista. MICHAEL CRICHTON. È alto due metri e quattro e sopra- vana i compa-

gni di vendite anche in senso letterario. 56 anni, è il più collegato alla tradizione popolare europea e americana. È il più «verniano»: nei suoi romanzi, da «*Andromeda*» a «*Congo*» a «*Jurassic Park*», ha mescolato futuribilità e avventura classica, mistero e critica dello scientismo. Ha preso di petto anche questioni socio-politiche: vedi le molestie sessuali in «*Rivelazioni*». Ed è il più legato al cinema: come regista e sceneggiatore. Ha esordito sotto pseudonimo, John Lange e Jeffrey Hudson. Ha accumu-



lato quattro mogli. È medico. Fa collezione di case. È un tipo metodico e scaramantico: quando scrive mangia per mesi la stessa cosa. PATRICIA CORNWELL. Classe 1956, cronista di nera, specializzata presso l'Ufficio medicina legale di Richmond, Virginia, sulle spalle una pesante vicenda giudiziaria di cui è stata vittima a causa della sua omosessualità. Il suo alter ego è Kay Scarpetta, anatomo-patologa di origine italiana, le cui avventure (in Italia per Mondadori) alternano spasmo-

diche attese di orrori e tranquille scene di intimità domestica. STEPHEN KING. Nel 1998 ha guadagnato 40 milioni di dollari. Ha 50 anni, una faccia da studente docile e un membro della



famiglia Adams, è il «re» del brivido. Ma all'autore di «*Shining*» non è bastato. L'anno scorso ha pubblicato «*Bag of Bones*», storia di un autore di best-seller che non riesce più a lavorare dopo la morte della moglie: tentativo di conquistare quel pubblico lui dice femminile - che ha «paura» dei suoi romanzi. È dimagrito alcune decine di chili: prima della dieta ne pesava 120. È un compulsivo della scrittura: il suo vecchio editore, la Viking (da cui ha divorziato passando alla Simon & Schuster), gli proibì di pubblicare troppo. Perciò, sotto pseudonimo, pubblicò «*Thinner*», storia di un uomo che dimagrisce e non smette più di restringersi...

C u l t u r a @ S P E T T A C O L I

EDITORIA ■ THRILLER, ROSA, STORICI: COSA UNISCE I LIBRI CHE INCASSANO MILIARDI

Un genere chiamato best-seller

MARIA SERENA PALIERI

Chessa accomuna Danielle Steel, scrittrice di romanzi rosa, e Stephen King, romanzieri del brivido? Ciò che apparentemente entrambi a Ken Follett, mago dell'avventura e a Patricia Cornwell, regina del giallo «anatomico»: scrivono best-seller. Sono tra gli 8-9 autori che negli Usa vendono più di un milione di copie l'anno, in alcuni casi di romanzi da subito destinati a Hollywood, e grazie alla scrittura - mestiere vecchio come Babilonia - si possono permettere vite da rockstar. Ma c'è altro? Il best-seller è come ipotizzava tempo fa Alberto Rollo su queste pagine - di per sé un «genere» letterario?

«Dal punto di vista della strategia di vendita, sì. Ogni grosso editore da che costituisce una parte importante del suo fatturato e per esso prevede un ciclo a catena, dalla brossura al tascabile, dalla libreria all'edicola, da questa al Club degli editori e alla libreria in rete»

osserva Giuliano Vigni, direttore della Editrice Bibliografica come di www.internetbookshop.it e acuto osservatore del nostro mercato editoriale. Se il ciclo di vendita di un autore «normale» può ridursi a poche settimane per queste star è lungo anni. Avrete scansionato il Ken Follett appena uscito con copertina a rilievo tridimensionale (segno distintivo universale, ormai, dei romanzi d'intrattenimento), ma due anni dopo lo comprerete a L. 4.900...

«Nederiva la "fidelizzazione": il lettore compra l'autore anziché il romanzo» aggiunge Vigni. E il ciclo continua: l'editore sa che, se quest'anno ha venduto 700.000 copie d'uno di questi signori, nel 2.000 ne venderà altrettante, più un tot di nuove. Un best-seller è un titolo che permette pianificazioni editoriali fuori dall'ordinario. Anche in senso negativo. L'editore, spiega Vigni, sa che l'anno in cui la sua gallina dalle uova d'oro non produrrà, il fatturato andrà sotto di diversi miliardi.

Si capisce, quindi, che il merca-

VIGNI E SPINAZZOLA
Ecco perché qualunque storia narrino questi volumi appartengono alla stessa famiglia

to vada a caccia grossa. Battaglia vera, sui nuovi nomi: il successo negli Usa è garanzia planetaria e, per gli autori di lingua inglese, è facile indovinare su chi puntare. Le agenzie, alla Buchmesse, ne vendono i titoli all'asta. Più fortunoso puntare sugli europei: bravo chi Mondadori - ha scommesso sull'antico Egitto di Christian Jacq, equivalente europeo dell'epopea americana del vecchio West, cinque o sei titoli per un incasso, nel '98, di 21 miliardi e 983 milioni.

Ciò che distingue il best-seller come genere, quindi, è questa certezza di percorso planetario, universalmente pervasivo, capace di accumulare milioni di copie in pochi mesi (a differenza del «long seller») ma non effimero, e «fidelizzato». Percorso nel quale s'è aperto un varco anche per scrittori dediti all'apologetico New Age, come Paulo Coelho.

Ma questi romanzi hanno anche caratteristiche stilistiche comuni? «Danno vita in ogni caso a forme moderne del romanzo d'avventura: le tecniche di analisi psicologica sono poco accentuate». Perciò è comprensibile il successo: lo psicologismo rallenta la lettura. Sono riedizioni del romanzo settecentesco come del feuilleton dell'Ottocento, con una rapidità, però, accentuatamente novecentesca. Un paradosso: il best-seller, oggi che tutto punta alla miniaturizzazione, è uno strano «monstrum» per definizione oltre le 300 pagine, ma invita, in verità, a una lettura veloce? «Però non distratta: se perdi un colpo di scena sei fritto... D'altronde tutta la letteratura del secondo Novecento ha imparato le tecniche del cinema e del fumetto: si leggono svelti Marquez come Grossman» ribatte Spinazzola. Arbasino sostiene che siccome un Ken Follett è tutt'altra



Wilbur Smith è in alto, nell'ordine, l'autore di Spy-stories Tom Clancy, il «verniano» Michael Crichton, la giallista Patricia Cornwell e il re del brivido Stephen King

LA SCOMMESSA

Da DeLillo a Moresco torna il «testo-fiume»

«Gravity Rainbow» di Thomas Pynchon: più di 900 pagine; «Underworld» di Don DeLillo: più di 800; «Gli esordi» di Antonio Moresco: 534. Nel '99 in Italia tornano di moda i «libroni»? I tre casi sono emblematici: Pynchon e DeLillo benché americani sono tutt'altro che autori da best-seller, anzi, sono romanzieri «per iniziati» e il terzo, Moresco, è un italiano e solo al suo secondo romanzo. Gli editori quindi (nell'ordine Rizzoli, Einaudi, Feltrinelli) investono in elevati costi industriali per prodotti che non godranno dello «status speciale» che il mercato riserva ai best-seller. I best-seller sono lunghi per definizione: «Il lettore ci compra su misura della vacanza annuale» spiega Wilbur Smith. Ma il vero sovrano dell'editoria di questi anni è stato il libro breve. Giuliano Vigni osserva che esso si è imposto insieme con una diversa modalità di lettura: «Il libro è magro perché il lettore è sempre più dietetico. Gli uomini specialmente: tranne che in vacanza leggono solo per informarsi. Le donne, che nelle statistiche sulla lettura li staccano sempre di 10-15 punti, sono più coinvolte dall'affabulazione, dall'«emotività» osserva. E allora perché oggi degli editori pensano di poter puntare, come Mondadori quando pubblicava i «romanzi fiume», su volumi corposi come «*Guerra e pace*», però senza la franchigia dei classici (autori consacrati e su cui, in più, non si pagano diritti né compensi agli agenti letterari)? Giancarlo Ferretti, studioso dell'editoria, azzarda: «Si vede che si presume che una élite della élite, cioè un drappello sufficientemente consistente dei presunti due milioni di lettori forti che abbiamo in Italia, premierà l'investimento...» E il successo che in queste settimane sta ottenendo DeLillo sembra dargli ragione. Vigni è più scettico: «Vedremo se tutte le operazioni saranno premiate. A volte gli editori sbagliano previsioni. A meno che non pensino di rifarsi dei costi, come si fa con i best-seller, con un circuito completo di distribuzione: dalla brossura al tascabile».

M.S.P.

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)
C.A.P. 48022 - Tel. 0454/38111 - Telefax 0545/38498

Pl. n. 99/8315
Prot. N. 10179 Lugo, 19.04.99

BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO - PROCEDURA APERTA
OGGETTO DELL'APPALTO: gestione della piscina comunale coperta per il periodo dal 16.09.1999 al 15.06.2000.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: procedura aperta mediante asta pubblica ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D.Lgs n. 157/95.

TERMINI DI RICEZIONE DELLE OFFERTE: Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 11 giugno 1999, a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: **COMUNE DI LUGO - P.ZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ, 1 - 48022 LUGO (RA)**. L'apertura delle offerte avverrà in seduta pubblica alle ore 9.00 del giorno 19 giugno 1999. La gara sarà dichiarata valida se pervenirà una sola offerta (art. 69 Regolamento per la Disciplina dei Contratti). Copia integrale del presente bando è pubblicata all'Albo Pretorio Comunale, è reperibile presso l'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (0545/38498 - 38583 - indirizzo posta elettronica: comunelugocontratti@racine.net), oppure su Internet alla seguente pagina: <http://www.racine.ravenna.it/lugo/abto/bandi/index.htm>. Data di spedizione bando alla G.U.C.E. 23.04.1999. Data ricevimento dalla G.U.C.E. 23.04.1999.

IL DIRIGENTE AREA SERVIZI SOCIALI E CULTURALI Dott. Poggiali Igino

L'INTERVISTA

Smith: «Il segreto? Lo conosceva Virginia Woolf»

ROMA. Wilbur Smith divora coda alla vaccinara e carciofo alla giudia e beve vino rosso della casa. Si gode la cena come un atleta che esca da mesi di dieta. Smith è da un pezzo sul podio degli scrittori di best-seller: 26 romanzi, 80 milioni di copie vendute. Anche «*Monstone*», la sua ventisettesima creatura (edita come i titoli precedenti da Longanesi), ha venduto in Italia 200.000 copie nei primi tre giorni. Il paragone con i recordmen sportivi è motivato: «Se scrivi un libro di 860 pagine (tante quelle di «*Monstone*», ndr) e ti prefiggi di finirlo in otto mesi, hai bisogno di una routine rigidissima. Al tavolo di prima mattina, lavorare un tot di ore, non accettare distrazioni. Per esempio, vedere gli amici solo una volta a settimana. E tenerli in forma fisicamente: mens sana in corpore sano...» spiega.

«*Monstone*» regala ai lettori una delle storie molto maschie di quest'autore, un capitolo della saga dei «suoi» Courteney stavolta ambientato nel Seicento tra Inghilterra e Africa, tra infedeli e corsari. Un'altra delle sue storie in cui il mondo bianco e il mondo nero si guardano con sospetto (anche qui il nero, l'etiopie Billy Black, ha movenze animalesche) e talora s'incontrano.

Wilbur Smith, classe 1933, nato in Zambia da genitori inglesi, oggi vive tra Costantina, nei pressi di Città del Capo, i cento ettari di isola che possiede alle Seychelles, e il pied-à-terre londinese. Vive con la moglie, Danielle Thomas, anche lei scrittrice: scrivono in sincronia e abitualmente presentano in coppia i loro romanzi (ma quest'anno no, lei si è rotta un femore). Nel passato di Smith c'è un esordio che aiuta a capire il modo pratico con cui può parlare del suo lavoro: «Fin da bambino ho pensato che avrei scritto. A 18 anni pensai che fare il giornalista sarebbe potuto essere un primo approccio. Ma mio padre che aveva sempre lavorato nel commercio impreccò «Sei matto, farai la fame!» racconta. «Ubbidiente, diventai commercialista. Però poi cominciai a scrivere romanzi». In fondo, aggiunge, non è andata male: «Quando sono arrivati i soldi, a differenza di altri scrittori sapevo come amministrarli. E ho evitato di fare il giornalista, un mestiere che, per me, stalla scrittura creativa come lo squash sta al tennis». Per capirci: più o meno come il biliardino sta al calcio. Soldi, gliene sono arrivati abbastanza da catapultarlo in una vita da jet-set. Smith non ama svelare ricette di

scrittura. Però la primavera romana gli scioglie un po' la lingua, «non sono io che parlo, è questo» dice scioccando con le nocche sulla bottiglia di rosso. E ci spiega che cosa pensa, nello scrivere, un fabbricante di best-seller: «Si tratta di riuscire a raggiungere i lettori in un modo universalmente omogeneo, scrivendo qualcosa che è «a metà», interessante per le persone medie: storie, azioni, scene di sesso. Romanzi di evasione, né storie particolarmente astratte, intellettuali, né pornografia dura o morbida». Insomma, Smith mette in pratica la divisione messa a punto, in senso di sociologia della letteratura, dal sofisticato circolo di Bloomsbury: c'è l'«high», il «middle» e il «low». Essere «medi», però, non vuol dire essere proprio universali: Smith vende un decimo delle sue copie - tante, vista la ristrettezza del nostro mercato - in Italia: «È questo appartiene alla categoria degli eventi miracolosi che avvengono a uno scrittore. E non voglio neppure indagarlo. Forse gli italiani sentono vicina l'Africa o forse il mare che è spesso protagonista dei miei romanzi» osserva. Ma vende relativamente poco negli Usa: «Il motivo è che gli americani leggono solo libri di americani che scrivono sugli

americani» commenta. Di ogni scrittore di best-seller si dice che alimenti un esercito di ricercatori e magari di ghost-writer. Lui nega e sembra che la diceria lo faccia arrabbiare davvero: «Non permetterei a nessuno di entrare nel sancta sanctorum della mia immaginazione, se non a mia moglie, cui ne concedo l'1%» ribatte. Se qui si parla di pirati, quindi, parte del suo lavoro (la più affascinante?) consiste nel documentarsi: pirati oggi - spiega - esistono ancora nel Mar della Cina, alle Comore, nell'Oceano Indiano, ma anche - in tutte le bidonville del mondo dove i buili fermano una macchina, ne fanno scendere chi guida e gli rubano il veicolo - dice Smith, verso la povertà, non è tenero... Jung ha studiato il «complesso della pagina bianca» che assale alcuni scrittori: sapere di avere alle spalle milioni di copie vendute alimenta questa fobia o induce un senso di onnipotenza? «Ho cominciato romanzi per ventisette volte, ormai mi è facile come andare in bicicletta» replica. Confessi, ha qualche libro «high», invece che «middle», nel cassetto? «Mai, mai. Non scriverò roba «high» né in questa vita né nella prossima».

M.S.P.

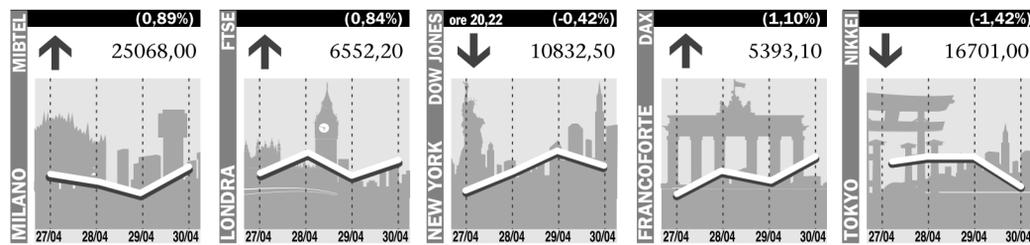
PROVINCIA DI FIRENZE
Via Cavour 1 - 50100 Firenze

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Firenze indice una gara d'appalto pubblica per l'aggiudicazione quadriennale del servizio didattico-educativo del Laboratorio Didattico Ambientale di Villa Demidoff. Procedure di aggiudicazione: licitazione privata (procedura ristretta), secondo quanto previsto dalle vigenti normative e dal capitolato programma, per affidamento di servizi didattico-educativi in materia ambientale. L'importo a base di gara è stimato presuntivamente in L. 705.641.995 (EU 364.484) al netto di IVA. Criteri di aggiudicazione: l'aggiudicazione avverrà mediante scelta dell'offerta complessivamente più vantaggiosa tenuto conto dei seguenti elementi di valutazione e dell'incidenza relativa indicata a margine di ciascuno: progettualità 40/100, prezzo 35/100, esperienza e qualità delle risorse 25/100. Richieste di partecipazione alla gara: le ditte interessate dovranno far pervenire domanda entro il termine delle ore 12 del giorno 31 maggio 1999. La domanda dovrà essere inoltrata al seguente indirizzo: PROVINCIA DI FIRENZE, SETTORE AMBIENTE, VIA MERCADANTE N. 42 - 50144 FIRENZE - tel. 055-2760822, fax 055-368092. È previsto deposito cauzionale provvisorio e definitivo pari al 5% dell'importo indicativo di aggiudicazione (L. 35.282.100; EU 18.224) e dell'importo di effettiva aggiudicazione. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. Il capitolato d'appalto col materiale allegato verrà inviato direttamente alle ditte ammesse alla gara.

IL RESPONSABILE DEL S.F. AMBIENTE
dott. Marco Pellegrini





La Borsa punta su Comit-Banca Intesa

FRANCO BRIZZO
 Seduta positiva a Piazza Affari. L'indice Mibtel è aumentato dello 0,9% a 25.068 punti tra scambi saliti a 2.647 milioni di euro (5.125 miliardi di lire) in una giornata che ha visto gli investitori concentrarsi sull'avviamento dell'Opera di Ivrea e sul futuro della Comit, alla luce delle novità emerse da Trieste. La vittoria di Mediobanca (+1,72%) nella partita Generali (+2,11%), con il cambio al vertice del Leone triestino, ha rafforzato la scommessa del mercato su un prossimo accordo, alternativo a Unicredit (+0,19%), tra Comit (+1,74%) e Banca Intesa (-1,02%) i cui titoli hanno iniziato ad avvicinarsi alle ipotesi di concambio formulate (ma smentite).

€ conomia

Ribalzone al vertice delle Generali

Licenziato Bernheim, arriva Desiata. Nel mirino Comit e Telecom

LA BORSA

MIB	1057+0,666
MIBTEL	25068+0,897
MIB30	36791+0,880

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,060
LIRA STERLINA	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,611
YEN GIAPPONESE	126,900
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,907
DRACMA GRECA	326,650
CORONA NORVEGESE	8,251
CORONA CECA	37,643
TALLERO SLOVENO	193,288
FIORINO UNGERESE	250,520
SZLOTY POLACCO	4,188
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
DOLLARO CANADESE	1,551
DOLL. NEOZELANDESE	1,896
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607
RAND SUDAFRicano	6,474

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO
TRIESTE Il vecchio leone è caduto. Antoine Bernheim non è più presidente delle Generali. Abbattuto dall'ira di Enrico Cuccia, irritato per come l'antico alleato gli aveva voltato le spalle in vicende come Comit e Telecom. Non contano gli ottimi risultati raggiunti in quattro anni di presidenza, non conta la stima generale per l'uomo: è un peccato di disobbedienza quello pagato ieri da Bernheim. Ad armare materialmente il fucile è stato il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano. È stato lui ad alzarsi in consiglio di amministrazione e a chiedere la sostituzione di Bernheim con Alfonso Desiata, vecchio uomo della compagnia di Trieste di cui era stato direttore generale prima di essere esiliato, paradossalmente proprio da Cuccia, alla guida della controllata Alleanza.

Bernheim ha provato a dare battaglia direttamente in assemblea: «Spero di essere qui anche l'anno prossimo a parlare dei nuovi sviluppi, ma un importante azionista (Mediobanca, n.d.r.) ha chiesto che il mandato non mi venga rinnovato». Non manca la frecciata: «Sono sorpreso di vedere una società che vuole che il suo vicepresidente (Bernheim lo è di Mediobanca) lasci la presidenza di una controllata. È una primizia». La sua colpa? «Aver difeso gli interessi della compagnia e di tutti i suoi azionisti, aver riaffermato l'autonomia del management nei confronti di Mediobanca che è un azionista che ha l'8-9%».

Ecco, dunque, lette attraverso la lente di Bernheim le guerre finanziarie di queste settimane. Comit-Banca di Roma? «Ipotesi possibile, ma bisognava chiarire la posizione di Generali nel bancassurance, visti i rapporti di Banca di Roma con Toro». Unicredit? «Vi sono da approfondire i rapporti di Generali con le casse venete azioniste di Unicredit e soprattutto quelli di Unicredit con Allianz». Quanto ad Intesa, arriva la frecciata da Cuccia: «Sono sorpreso che questo progetto sia sostenuto da Mediobanca. Generali è presente in Intesa attraverso Alleanza: è possibile che questa aggregazione abbia un interesse per noi».

Ma l'ultimo sassolino riguarda l'Opera su Telecom: «Sono stato sorpreso a vedere una società



IL PUNTO

FINE DI UN SODALIZIO STORICO ORA CUCCIA RIPARTE, PER DOVE?

Trent'anni di storia cancellati d'un colpo. Ieri, quando il presidente di Mediobanca Francesco Cingano si è alzato nel consiglio di amministrazione delle Generali per proporre la sostituzione del presidente Antoine Bernheim, è finito ufficialmente un fecondo sodalizio più che decennale: quello tra Enrico Cuccia e gli uomini della Lazard, la banca d'affari europea la cui storia si intreccia con quella di Mediobanca più di tutte le altre. Al punto che quando nel 1972 si trattò di rilevare la partecipazione di Montecatini in Generali fu proprio alla Lazard che Cuccia si rivolse per mettere in mani sicure il controllo del suo gioiello. Col brusco siluramento di ieri non si è incrinata soltanto un'amicizia. Ha grippato anche quella macchina delicata che ha consentito a Cuccia di rendere inattaccabili le Generali pur controllandone una quota appena superiore al 10%. Il patto di sindacato dura sino al 2002 ma non è detto che resista al bombardamento di ieri. Nell'ingresso di rincarzo di Commerzbank può rimpiazzare del tutto i banchieri francesi, soprattutto se questi decideranno di vendicarsi. Generali, dunque, potrebbe realmente diventare presto una società contabile.

Cuccia, però, può essere soddisfatto. È riuscito ad allontanare da Trieste l'uomo che si era messo di traverso con strategie diverse in vicende importanti come l'assalto di Olivetti a Telecom e le nozze di Comit. Adesso i suoi disegni possono ripartire, a cominciare dalla Commerciale che potrebbe vedersi spianata la strada verso Banca Intesa. Dopotutto, Desiata è anche nel comitato esecutivo di quest'ultima. E c'è chi afferma che sia stato proprio lui a gestire il riavvicinamento con Bazzoli. Eppure, il bicchiere di Cuccia è anche mezzo vuoto. Desiata, lo ha dimostrato anche in passato, non è uomo che si fa mettere in riga tanto facilmente. Non è un mistero che Cuccia pensasse ad altri per le Generali, a partire dallo stesso Cingano. È riuscito a cacciare Bernheim ma non a piazzare un suo fedelissimo.



IL PATTO IN BILICO
 Tra Lazard e Mediobanca sindacato valido fino al 2002. Ma riuscirà a resistere?

Ma non ha preso alcuna decisione su Telecom. C'è il tempo per farlo».

In Generali Bernheim rappresentava il secondo azionista privato, la Lazard. Che succederà adesso del patto di sindacato con Mediobanca? «È valido sino al 2002», assicura Gutty. Bernheim, interpellato da un azionista prima del siluramento, è più sfumato: «Mediobanca e Lazard sono due banche d'affari. È normale che a volte si

trovino su posizioni opposte, ma non è un buon motivo per considerarle nemiche». Per cercare di darsi una patente di neutralità aveva addirittura lasciato i suoi incarichi in Lazard. Ma il licenziamento è arrivato lo stesso: «L'ho saputo solo giovedì, ma penso fosse deciso da tempo». Se Bernheim per ora resta in consiglio, se ne va Guido Rossi in polemica con i nuovi sviluppi. Entra invece nel cda, ma non con l'incarico di vicepresidente, Martin Kohlhausen, presidente di Commerzbank, nuovo azionista e socio d'affari in Germania.

Ora tocca a Desiata che in altre occasioni ha saputo dire no a Cuccia. Non è dunque un suo fedele, ma è indubbiamente a Mediobanca che deve il suo nuovo incarico. Per ora non si pronuncia. «Telecom? Vedremo». «Banca Intesa? Non c'è solo Comit, ci possono essere tante idee. Assicuro, però, che fare-

SANITÀ

Cgil contro Formigoni «La secessione sanitaria è un insulto»

MILANO La secessione sanitaria decisa dalla Giunta Formigoni «è un insulto». È durissimo il segretario generale della Cgil lombarda sul colpo di mano con cui il centrodestra che governa il Pirellone ha dato il via alla trasformazione degli ospedali pubblici della Lombardia in società per azioni a partecipazione privata e che introduce varie altre forme di collaborazione con i privati compresa la sperimentazione del «project financing» per la gestione e costruzione di strutture collegate agli stessi nosocomi pubblici. Mario Agostinelli spara a zero contro la delibera della Regione e le dichiarazioni di Formigoni: «Sono un insulto all'accordo raggiunto col sindacato per la sperimentazione secondo le leggi vigenti», che prevedeva espressamente una modifica delle delibere di Giunta per adeguarle alle intese sindacali.

Arcuti: «Fermati da forze più grandi di noi»

L'accusa di Sanpaolo dopo lo stop con Roma. E ora spunta una «pista» Bnl

DALL'INVIATO BIANCA DI GIOVANNI
TORINO «Non è un fallimento. Ci siamo trovati di fronte a forze più grandi di noi». Luigi Arcuti inizia così la sua requisitoria sull'Ops a Banca di Roma, a quattro ore dall'inizio dell'assemblea del San Paolo-Imi. Prima della seduta il cda ha già «preso atto» formalmente del no di Bankitalia sull'operazione, dichiarando «esausta ogni iniziativa volta ad attuare l'offerta». Insomma, la partita romana è morta e sepolta. Quando gli azionisti arrivano nella sede di Piazza San Carlo (presente il 47,55% del capitale), restano da chiarire solo due cose: come l'istituto torinese «digerisce» il diktat di Palazzo Koch, e cosa farà da oggi in poi.

Sul primo punto Arcuti e l'amministratore delegato Rainer Masera vanno all'unisono:

un'orgogliosa, puntuale difesa del progetto romano. È un avvertimento sulle difficoltà del sistema italiano a creare colossi in grado di competere con i grandi. Sul secondo è Masera a fare da battistrada. «Non ci fermeremo», dichiara. Considereremo ipotesi capaci di creare valore degli azionisti e che rispondano ai canoni di mercato».

Nulla di più. Nessun accenno ad eventuali colloqui in corso, tanto per evitare quelle che il presidente ha già definito «telenovelas giornalistiche». La riservatezza dei vertici, però, non ha altro effetto che aggiungere puntate a quella telenovela, oggi concentrata sull'ipotesi di unione torinese con Bnl-Banconapoli via Ina. Solo rumors, naturalmente.

«Vuolsi così colà dove si puote, e più non dimandare». Arcuti usa l'inferno dantesco per entrare nel vivo della questione Banca-

roma. Citazione che la dice lunga sul travaglio che l'operazione ha affrontato. «Il progetto industriale era di grande rilievo», continua il presidente. «Con una forte razionalizzazione, senza sovrapposizioni».

Fin qui una difesa d'ufficio. Poi inizia una sorta di dialogo a distanza con il suo omologo romano Cesare Geronzi, che due giorni prima aveva designato il piano torinese nei termini di una Anschluss bella e buona. «Non era una fusione - ribatte Arcuti - Ma uno scambio in base a politiche comuni le azioni delle due banche. Era un progetto di pari dignità. Da parte nostra non c'erano intenzioni di mortificazione, né allusioni di comando». Poi Arcuti azzarda qualche ipotesi sui motivi di «non gradimento» da parte della banca romana. «Credo che spaventasse quella omogeneizzazione dei criteri in materia di gestione - dichiara - Ma con questo progetto si poteva dare grande valore agli azionisti San Paolo e Maggiori valore a quelli di Bancaroma. C'era una possibile sinergia che andava da 1.000 a 1.500 miliardi e che faceva salire il Roe per entrambi. Comunque, cosa fatta capo ha».

La vicenda è chiusa. Ma restano i problemi di aggregazione per le banche italiane. «Così il sistema italiano non va avanti - spiega Arcuti - Avrà sempre la predominanza di interessi esteri che vorranno prevalere». E Masera aggiunge: «Il nostro modello è il nostro azionista Santander,

TELEMATICA

Poste informatizzate in joint venture con l'americana Ca

Al via un sistema telematico per gestire gli sportelli postali, cioè le reti, i data base, le applicazioni software e i sistemi di calcolo. Un accordo per la realizzazione di questo sistema avanzato di gestione delle reti informatiche del Poste è stato siglato dall'amministratore delegato dell'ente Corrado Passera e dal numero uno di Computer Associates International, Charles Wang. Le due aziende costituiranno una joint venture, sotto forma di consorzio, alla quale parteciperanno il 51% Poste italiane e il 49% la Ca. Il consorzio potrà anche entrare nel mercato della gestione e del monitoraggio di infrastrutture informatiche offrendo i suoi servizi ad altre aziende pubbliche e private. La rete delle Poste, oltre ai sistemi centrali, comprenderà entro la fine dell'anno, 60.000 singole stazioni di lavoro distribuite in 14.000 uffici.





◆ *Al Consiglio dei ministri bilancio del vertice di Washington e degli incontri con il mediatore del Cremlino*

◆ *«La Jugoslavia deve approfittare di questo momento per imboccare la via del dialogo e della trattativa»*

◆ *Cernomyrdin a confronto con Prodi «Pensiamo al dopo. La ricostruzione andrà inserita in uno spazio europeo»*

D'Alema: la soluzione richiede creatività

Nella telefonata al premier Clinton annuncia: sarò in Italia a settembre

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Ancora una volta il conflitto nei Balcani ha tenuto banco. Almeno nella prima parte della seduta del Consiglio dei ministri che ieri è andata avanti per tutta la mattinata. D'altra parte in questa settimana molte cose sono successe a cominciare dal vertice Nato a Washington e in queste ore la situazione potrebbe subire variazioni importanti.

Di qui la lunga relazione di Massimo D'Alema in un clima complessivamente positivo anche se preoccupazioni e perplessità sul perdurare del conflitto sono ancora una volta state espresse dai ministri Ronchi e DiIuberto che hanno chiesto uno sforzo ulteriore al governo perché si arrivi alla sospensione dei bombardamenti. «Questo è l'obiettivo» ha risposto il presidente del Consiglio precisando che però lo si può raggiungere solo se si riesce a concretizzare una soluzione diplomatica fondata sulle condizioni «note e irrinunciabili» indicate nella dichiarazione di Kofi Annan del 9 aprile. Per arrivarci D'Alema ritiene indispensabile una buona dose di «attivismo e creatività». Tale da fare in modo che si riesca a fare dei concreti passi in avanti. «Le condizioni sono state fissate» ha ribadito il presidente del Consiglio riferendosi al ritiro delle truppe serbe, all'autonomia del Kosovo ed al dispiegamento di una forza internazionale di pace di cui facciamo parte, innanzitutto, i russi. Belgrado, insomma, si trova in questo momento nella migliore condizione possibile per accettare il dialogo.

Altrimenti si infila in un vicolo cieco poiché Milosevic non può illudersi, anche alla luce degli ultimi avvenimenti, di poter dividere l'Alleanza e di poter contrapporre la Nato alla Russia. Sotto l'ombrello dell'Onu una svolta onerosa sarebbe possibile. Bisognerà vedere se il presidente serbo è consapevole che ormai ha poche armi per condizionare la comunità internazionale e che non è più tempo per giocare due diverse partite su due tavoli diversi. Una volta imboccata la strada del dialogo tornare indietro sarebbe quanto mai controproducente. Anche perché a Washington è stata verificata «la forte coesione dei paesi della Nato» cui fa da contraltare l'evidente isolamento della Serbia.

Un bilancio positivo quello tracciato da D'Alema con la conferma che la linea militare resta quella di intensificare i bombardamenti e di non far ricorso a truppe di terra. Se Milosevic dovesse puntare su questo è bene che sap-

pia che prima di arrivarci ci sarebbe una escalation militare con tutte le armi possibili tali da rendere nulla la sua forza di resistenza. Per quanto riguarda la diplomazia, molti punti sono stati segnati in questi giorni. Dal viaggio di Kofi Annan a Mosca al tour del mediatore di Eltsin, Viktor Cernomyrdin e ieri, prima di partire per Belgrado, ha avuto un colloquio con il presidente designato della commissione Ue, Romano Prodi che ha incoraggiato il politico russo augurandogli che «la finestra diplomatica che si sta dischiudendo possa essere un'opportunità che effettivamente si apra. Dobbiamo guardare già oggi al dopo ha aggiunto Prodi: e pensare alla

ricostruzione economica, civile e politica dell'intera area, inserendola nello spazio europeo».

Tornando al Consiglio dei ministri D'Alema ha fatto anche il punto sulla nuova struttura e le prospettive della Nato fissate nel vertice per il cinquantenario sia dal punto di vista diplomatico che militare che riflettono le posizioni di Francia, Germania e Italia ed ha anche riferito della lunga telefonata avuta con il presidente americano, Bill Clinton alla vigilia dell'incontro tra Milosevic e Cernomyrdin. E che si è conclusa con l'impegno del capo della Casa Bianca a venire in Italia in settembre, probabilmente a Firenze, per fare un ulteriore passo su quella «terza via» che è passata anche per Washington.



Il mediatore russo Cernomyrdin durante l'incontro con D'Alema

Bianchi/Ansa

LA LETTERA

Cara «nemica» Biljana

BARBARA POLLASTRINI

Cara Biljana, ho letto su un quotidiano italiano il diario dei giorni che sta vivendo nella Belgrado bombardata da un'Alleanza di cui fa parte il mio Paese. È una cronaca vera, cruda e così viva. Ho sentito molte amiche come me profondamente toccate, commosse. E il peso dell'imperfezione di ogni scelta mi è sembrato, se è possibile, ancor più drammatico.

Oggi è tutto più difficile. La necessità di giustizia nel mondo porta dolore. L'oppressione e la violenza costringono ad agire. I confini del bene e del male si mischiano. A lei che scrive della vita, di cibo, di quotidianità ammassata di cose che appaiono improvvisamente inutili, e insieme di dolore, di morte, di paura. A lei che ci racconta, in modo asciutto e onesto, la distruzione di Belgrado, l'orrore e le ansie di tutti i giorni, specchiate contemporaneamente nelle immagini delle tragedie dei kosovari, e ci parla di deportazioni, crimini, umiliazioni. A lei che tenta, in ogni modo di attraversare il lutto mentre la morte è ancora in corso. A lei che cerca di lasciare tutto ciò e non può - con suo rischio - perché prevale il sentimento di un comune destino con la sua terra, con la sua gente e il dovere di ricominciare, da lì, e fare, ora, qualcosa per il suo Paese. Il suo è un messaggio che mi colpisce. Mi colpisce il messaggio di una giovane donna che, con tanta serietà, affetti sentimenti, angosce, ragione decide di volere in futuro, un futuro di convivenza e affronta le sfide atroci dei nuovi nazionalismi, in nome dell'universalità dei diritti umani. Con le sue parole ci arriva il suono della coscienza civile di Belgrado, zittita anche con gli assassini di voci indipendenti, perché altri non osino. È la voce di una donna che si leva a denunciare lo sgomento per la acquisizione di quanti, in Serbia, i più, tollerano e mantengono il potere di Milosevic da oltre un decennio. È la voce di un grande coraggio, di una audacia che si unisce a una fragile quotidianità. Vorrei che lei sapesse che di qua dell'Adriatico ci sono voci che le sono sorelle nella sua richiesta di dignità e di ragione, in cui altre donne, madri, figlie, sorelle serbe e non serbe, possono ritrovarsi. Vorrei che lei sapesse che anche noi non ci rassegniamo. Deve essere possibile alzare la voce della ragione sulle armi e sull'orrore. Per questo ci battiamo. Deve essere possibile non far dipendere dall'escalation di orrori, deportazioni, di bombe la possibilità di dialogo e di pace. Deve essere possibile, e per questo leviamo la nostra voce, percorrere ogni spiraglio di trattativa, di diplomazia. Le sue parole cara Biljana, ci impegnano ancor di più a non rinunciare, a non rassegnarci mai, a costruire una rete di solidarietà per la pace. Le dobbiamo molto.

L'INTERVISTA ■ CARLO SCOGNAMIGLIO, ministro della Difesa

«La Nato è unita, Milosevic sa di aver perso»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Per la prima volta dall'inizio del conflitto scorgo qualcosa che potrebbe essere la luce. E la possibilità di giungere ad una soluzione diplomatica sta nella compattezza e nella determinazione dell'Alleanza». Inizia così il nostro colloquio con il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio.

Signor ministro, la nostra intervista avviene mentre è in corso a Belgrado la missione diplomatica dell'ex premier russo Viktor Cernomyrdin. Esistono spazi per una risoluzione politica del conflitto?

«Dei segnali in questo senso cominciano a manifestarsi e ciò dovuto a una ragione molto semplice: Milosevic sa di aver perso. Per lui i bombardamenti sono una corsa contro il tempo. Vede, la speranza di Milosevic non dico di vincere la guerra ma di vedere impunita la strage e la cacciata dei kosovari era legata fondamentalmente a due condizioni: la divisione dell'Alleanza occidentale e l'effetto di destabilizzazione che l'esodo di massa dal Kosovo avrebbe potuto provocare sui Paesi vicini alla Serbia e, di riflesso, su altri Paesi dell'Alleanza, tra i quali l'Italia. Ebbene, il vertice di Washington ha risolutamente e definitivamente chiarito a Milosevic che la Nato è unita, come lo è sempre stata. Per perseguire la strategia militare che si è decisa fino all'otten-

mento delle condizioni per un serio negoziato, quelle condizioni fatte proprie dallo stesso segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e, in qualche misura, assunte anche dalla Russia nella sua azione diplomatica. In secondo luogo, la Nato ha avuto il sostegno completo di tutti gli altri Paesi che sono membri della «partnership for peace», ad eccezione di Russia e Cina. Da questo punto di

vista le speranze di Milosevic di giocare sulle divisioni in campo alleato sono del tutto inesistenti».

«E la destabilizzazione dell'area perseguita con l'armata dei profughi?»

«Anche su questo Milosevic ha fallito. È fallito il suo tentativo di destabilizzare in particolare la Macedonia e attraverso la Macedonia la Grecia, la Turchia, la Bulgaria e l'Albania. E il fallimento del tentativo di destabilizzazione operato da Belgrado è dovuto anche all'iniziativa risolutiva dell'Italia nel sostegno all'azione umanitaria e all'effetto psicologico fortissimo avuto sugli albanesi dall'intervento della Nato, che ha fatto sì che gli albanesi si convincessero che un giorno i kosovari potranno ritornare a casa e che dunque non era il caso di scacciarli anche dall'Albania. La valutazione strategica che si può fare

oggi è che certissimamente Milosevic ha perso. E questa convinzione sta facendo breccia anche nel regime serbo e dentro queste «crepe» può farsi strada la ricerca di un'intesa di pace».

In queste settimane si è molto discusso sulla legittimità e l'efficacia dell'azione militare della Nato. Quali è in proposito la sua opinione?

«Sono considerazioni che toccano alcuni punti dell'etica. Quando in assoluto una guerra è legittima? L'etica che gli italiani condividono al 99%, credo, dice che una guerra è legittima quando è giusta. Il massacro di un popolo, la sua cacciata dalle case per ragioni etniche, razziali, religiose, nazionalistiche rappresentano, sul piano etico, una giusta causa per intervenire. Se il discorso si sposta sul tema della stretta legalità internazionale, i dubbi e le perplessità esprimibili in queste settimane trovano un qualche fondamento. Un'interpretazione estensiva alla delibera del Consiglio di Sicurezza e allo stesso Trattato della Nato indubbiamente c'è stata. Il punto è se questa interpretazione trova giustificazione nei principi a cui facevo prima riferimento e nella necessità di fermare un crimine contro l'umanità quale quello

messo in atto dalle forze serbe in Kosovo. La mia risposta è sì, l'intervento è pienamente giustificato».

E l'asuefficità?

«Non è che si è entrati in conflitto per ragioni di conquista o per colpire un nemico ideologico. Nessuno vuole occupare la Federazione jugoslava. La sanzione militare viene dopo il fallimento di ogni sforzo diplomatico, siamo stati costretti ad esercitarla, dopo che era fallito anche il tentativo di usare la minaccia militare per ricondurre Belgrado al rispetto dei principi della giustizia internazionale e della giustizia umanitaria».

«Qual è l'immagine di sé ha dato l'Italia in questo drammatico frangente?»

«Quella di un'Italia nuova, affidabile, capace di essere in prima fila nell'iniziativa umanitaria e di essere fortemente coesa con gli alleati occidentali».

Signor ministro, in queste settimane lei è stato dipinto come il «guerrafondaio» del governo D'Alema, con l'apostrofo a quel «pacifista» di Lamberto Dini.

«È totalmente una caricatura. Sia io che il ministro Dini abbiamo condiviso parola per parola le dichiarazioni che il presidente del Consiglio ha reso in Parlamento all'inizio di questa vicenda. Avendo condiviso alla virgola quelle dichiarazioni e il conseguente mandato parlamentare, ciascuno di noi poi ha svolto il suo ruolo. L'azione della Nato, e in essa dell'Ita-

lia, come ho già detto, si è mossa sul piano militare, politico e umanitario. Ciascuno di noi ha dovuto accentuare l'aspetto, rispettivamente, militare, politico e umanitario, come ha fatto in modo eccellente su quest'ultimo piano - quello umanitario - il ministro Jervolino. Sono del tutto convinto che se ci fossimo scambiati di posto - io, Dini e Jervolino - avremmo esercitato esattamente la stessa funzione perché supportati da una visione unitaria della linea del governo».

Signor ministro, è soddisfatto della risposta delle forze armate?

«La reazione delle forze armate è stata eccellente su due punti di vista: nel contributo alle azioni militari - siamo i primi per carico di impegni dopo gli Stati Uniti - e nell'iniziativa umanitaria, dove siamo i primi in assoluto. Aggiungo che in questa drammatica vicenda, l'Italia aveva due fondamentali interessi nazionali: quello di mantenere la più completa coesione con gli Alleati occidentali e quello di rendere il tema dei Balcani, di tutti i Balcani compresa l'Albania, un tema di cui l'intera Comunità internazionale fosse investita. Mi pare di poter dire che ambedue gli obiettivi sono stati raggiunti. E in particolare sull'Albania - dove siamo stati i primi ad intervenire - ci attendiamo ora che i nostri alleati non vengano a sostituirci ma ad affiancarsi, per sostenere uno sforzo solidaristico sempre più gravoso e ineludibile».

— ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

“L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.”
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999161, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321
■ 10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850883

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7); n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6); n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9); n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1); n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag.	1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 2° pag.	1° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test.	1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Redazionali:	Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz./Legali/Concess./Aste/Appalti:	Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBLISHING ASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24294611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24294611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592. Firenze: via De' Medici, 45 - Tel. 055/581192. Roma: via Babuini, 96 - Tel. 06/420091. Bari: via Amerasia, 166/5 - Tel. 080/548511. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100. Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tusciana, 98 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tusciana, 98 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001988

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 20134 MILANO - Via Tusciana, 98 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249399 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Miranzi 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se.Be. Roma - Via Carlo Presenzi 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Vsa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ Ieri i primi arrivi, non sono serviti gli appelli a seguire in tv l'evento religioso
Misure di sicurezza eccezionali, in via straordinaria circoleranno i bus
La cerimonia domani a piazza San Pietro e su megaschermo a San Giovanni

L'assedio dei pellegrini Roma invasa per Padre Pio

Arrivano 600.000 fedeli, il doppio del previsto

ROMA Autobus e metropolitane stracolme, centro storico invaso da migliaia di pellegrini e turisti. Complice il bel tempo già ieri c'è stato un assaggio di ciò che sarà Roma oggi e domani, quando oltre 600mila pellegrini saranno nella capitale per la beatificazione di Padre Pio. La stragrande maggioranza dei romani, si sa, ha già preso le sue buone precauzioni. Chi può ha scelto di allontanarsi per tempo dalla capitale, gli altri tutti tappati in casa.

Eccola dunque la prova generale di cosa sarà il Giubileo del 2000 ormai alle porte. A rendere ancora più pesante la situazione della mobilità c'è anche il megaconcerto di oggi per la festa del Lavoro, con circa mezzo milione di giovani attesi in piazza San Giovanni. Un appuntamento che comporterà le deviazioni di moltissime linee dell'Atac.

Ma l'evento che rischia di mandare in tilt Roma è l'arrivo di oltre 600mila fedeli, a fronte di 350mila posti disponibili su prenotazione tra piazza San Pietro e piazza San Giovanni per le celebrazioni di domenica. E non è finita, la cerimonia infatti avrà una coda, con la messa di ringraziamento in San Pietro dove sono attesi 500mila fedeli.

Prove di Giubileo dunque. Anche se monsignor Crescenzo Sepe, responsabile del comitato vaticano per l'Anno santo del 2000, non condivide il paragone. «Il Giubileo sarà un'altra cosa - ha detto -. Tanto per cominciare se Padre Pio fosse stato beatificato nel 2000 la cerimonia si sarebbe fatta a Tor Vergata, dove sorgeva un'area per gli appuntamenti di massa e non a San Pietro».

La macchina organizzativa è ormai

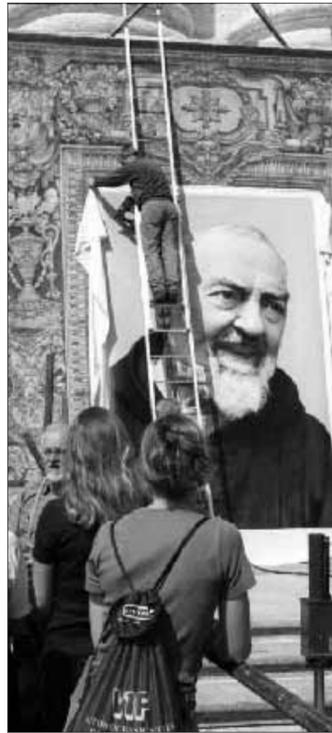
messa a punto. Oggi, per la prima volta dal 1946, nonostante sia la festa del Lavoro, a Roma funzioneranno i mezzi pubblici dell'Atac-Cotral, dalle 8,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 21 (eccetto le metropolitane). Il concerto organizzato dai sindacati in piazza San Giovanni comincerà alle 15. Quest'anno finirà prima, alle 22,30, per permettere l'allestimento e la pulizia dell'area per la celebrazione religiosa del giorno successivo. Per il concerto saranno installati 250 bagni e l'Atac impegnerà nella pulizia dell'area 100 operatori e 40 mezzi.

Ma il vero giorno del giudizio sarà domani. Il Campidoglio, con le altre istituzioni, ha allestito 17 aree parcheggio, capaci di fermare fuori dal centro 15.128 pullmann di fedeli prenotati che arriveranno tra le 5,30 e le 9 di domenica. Ogni pullman per dovrà seguire le indicazioni per i parcheggi installate sul Grande raccordo anulare (arancioni per piazza San Pietro e blu per piazza San Giovanni) e sull'autostrada.

IL CONCERTO DEL 1° MAGGIO
Inoltre per oggi sono attesi 500mila giovani per l'iniziativa musicale del sindacato

I mezzi pubblici dell'Atac-Cotral funzioneranno come in un giorno feriale e dai parcheggi di scambio è previsto un servizio di 128 bus navetta. La linea A della metropolitana sarà «dedicata» a chi deve andare a San Pietro. La B a chi va a San Giovanni (fermata Colosseo). La polizia municipale metterà in campo duemila i vigili e cento mezzi.

Per l'assistenza sanitaria, tra le due piazze, ci saranno 300 operatori, 12 tende pronto soccorso e 24 ambulanze. Molti i ristoranti, bar tavole calde negozi che resteranno aperti. Lunedì saranno chiuse le scuole, eccetto le materne e gli asilini.



Plinio Lepri/Ap



Preparativi per la cerimonia di beatificazione prevista per domani a San Pietro: qui accanto nel paese natale di Padre Pio, Pietrelcina, e sotto alla basilica di San Giovanni in Laterano a Roma

Ciro Fusco/Ansa

IL PERSONAGGIO

Quel frate di Pietrelcina, un beato imposto alla Chiesa dal popolo di Dio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Tra i tanti beati e santi che la storia ecclesiastica annovera, il frate da Pietrelcina può essere considerato un «beato» imposto più dal «popolo di Dio» che proposto da una Chiesa gerarchica, che tanto lo avverso mettendolo sotto inchiesta ed impedendogli di dire messa.

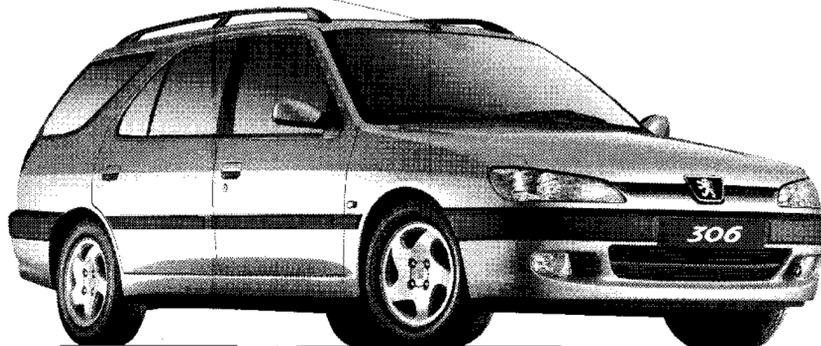
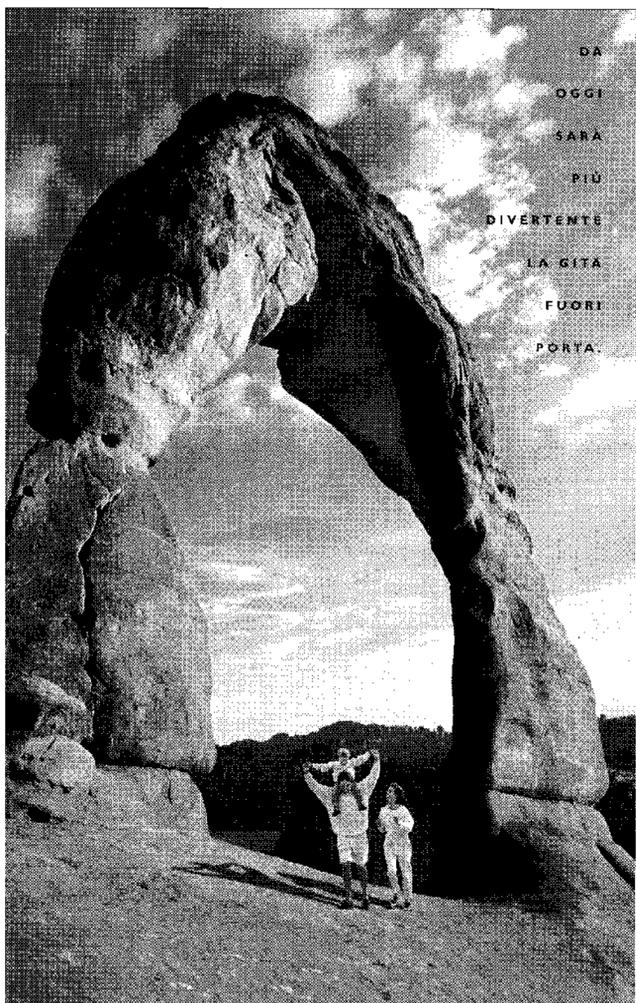
L'evento della beatificazione del 2 maggio, perciò, va colto come il risultato di una forte spinta della fede popolare, dilatata anche oltre misura dai mass media, al di là degli aspetti miracolistici, che vanno lasciati ai credenti, e degli affari alimentati dalla retorica che, in questi casi, non mancano mai, dentro la Chiesa e fuori. Il malcostume delle indulgenze, condannato da Lutero fino a provocare una scisma, ritorna, nella società dei consumi, in altre forme, con cassette, borse benedette ed altro.

Il cardinale Joseph Ratzinger ha parlato, una volta, di una certa «inflazione della santità». Ma Giovanni Paolo II, che si è sentito toccato per aver proclamato 819 beati e 276 santi in poco più di venti anni di pontificato (oltre la metà di quanti i Pontefici ne hanno fatto salire in cielo in duemila anni), ha spiegato che, dopo il Concilio, «i santi sono uomini e donne che hanno incontrato Cristo e hanno scoperto, grazie a Lui, il senso della vita». Essi, quindi, «divengono un faro per la nostra esistenza, specie quando sperimentiamo l'aridità e la fatica del cammino, la miseria, la solitudine, la perdita di significato e di speranza».

La novità della «santità», quindi, alla fine del XX secolo, è un modello di vita, rispetto a quando nei secoli passati si vedeva nel «santo», prevalentemente, un elargitore di grazie e un intercessore tra il credente e Dio per quanto gli si chiedeva. I «santi», invece, possono essere tutte le

persone che, vivendo tra noi, hanno avuto la forza di testimoniare la propria fede, la propria idea di fronte al carnefice nazista, come fecero Edith Stein o Massimiliano Kolbe ed altri, o di prodigarsi totalmente per gli altri come hanno fatto in questo secolo anche molti laici e, in una forma più alta, Madre Teresa di Calcutta, che sarà santificata l'anno prossimo in deroga ad ogni procedura canonica. Ed anche gli zingari hanno diritto ad un protettore-modello e Papa Wojtyła, nel 1997, li ha accolti proclamando santo il gitano Ceferino Jimenez Mallo.

Padre Pio non è stato un teologo, un pensatore che abbia approfondito sul piano culturale l'antico messaggio cristiano, ma un semplice e singolare testimone del Vangelo tra la gente, che di quest'ultima sapeva condividere problemi, credenze, cultura parlando dal confessionale in modo confidenziale e, talvolta rude, anche in dialetto. Un fenomeno non compreso dalla stessa Chiesa gerarchica, che ora lo acclama, trasformando in propria ricchezza il patrimonio spirituale ed anche materiale, che il povero frate ha saputo produrre, nonostante le incomprensioni incontrate. Certo colpisce, oggi, sapere che padre Gemelli dubitò delle «stimmite» di padre Pio, così come il Visitatore apostolico, mons. Carlo Maccari, nei primi anni sessanta, consegnò in Vaticano una relazione durissima arrivando a scrivere del povero frate che «bis in hedomada copulavit cum muliere», ossia due volte la settimana faceva l'amore con una donna. E sarebbe lungo riportare l'elenco delle accuse tanto che il cardinale Giacomo Lercaro, in un famoso discorso del 1968, parlò di «eseri spregevoli», di «misure ingiuriose», di «astio deplorabile della mediocrità», riferendosi ai detrattori del frate di Pietrelcina. Padre Pio, segno di contraddizione nella Chiesa, sale ora agli altari spinto da quel popolo che ha creduto in lui e che si gode la rivincita sui prelati di poca fede.



PEUGEOT 306 CON NUOVI MOTORI HDI TURBODIESEL AD INIEZIONE DIRETTA COMMON RAIL.

UN MONDO DI RISPARMIO, SICUREZZA E DIVERTIMENTO PER CHI AMA VIAGGIARE:
OLTRE 23 KM CON UN LITRO*, DA 0 A 100 IN 12,6 SECONDI*, VELOCITÀ MASSIMA 180 KM/H**;
ABS E 4 FRENI A DISCO, DOPPIO AIRBAG, TERGICRISTALLO AUTOMATICO CON SENSORE DI PIOGGIA.
PEUGEOT 306 HDI: 3, 5 PORTE E STATION WAGON. DA L.30.250.000* - € 15.622,83 I.P.T. ESCLUSA

FINO AL 30 GIUGNO, SU TUTTE LE 306, CLIMATIZZATORE INCLUSO
NEL PREZZO E FINANZIAMENTI FINO A 15 MILIONI A TASSO ZERO IN 24 MESI.

IN COLLABORAZIONE CON PEUGEOT FINANZIARIA, ESEMPIO DI FINANZIAMENTO: ANTICIPO MINIMO 20%, IMPORTO DA FINANZIARE L. 15.920.000 (INCLUSA IMPOSTA DI BOLLO), N° 24 RATE MENSILI DA L. 625.900, SPESE APERTURA PRATICA L. 250.000, T.A.N. 0,00%, T.A.E.G. 1,64% SALVO APPROVAZIONE PEUGEOT FINANZIARIA, SCADENZA 30.06.1999.

www.peugeot.it

306 
PEUGEOT



◆ **Il segretario dei ds: «Non pensiamo a una rosa di candidati o a un nome in busta chiusa»**

◆ **Il leader dei popolari: «Va bene così e attenti alle esigenze di tutti Io? Sono di parte, non concorro»**

◆ **Prodi: «Per il Quirinale ci vuole una persona rappresentativa. E non sono accettabili baratti»**

Fra Veltroni e Marini un accordo «di metodo»

«Un candidato della maggioranza da sottoporre a tutte le opposizioni»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dicono «metodo» e una volta tanto non è un escamotage per evitare le domande. Il tema? Si sta parlando del «vertice» - due ore scarse - ieri mattina, a Botteghe Oscure, fra Veltroni (e una delegazione dei ds) e Marini (con i suoi Elia e Soro). Un incontro con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Alla fine, con i cronisti in paziente attesa entrambi i protagonisti hanno usato - almeno in un passaggio - le stesse parole: «Ci siamo trovati d'accordo sul metodo». Nomi, insomma, non ne avrebbero fatti, ma si sarebbe parlato solo di come arrivare ad eleggere il nuovo inquilino del Quirinale. È la strada (stavolta) sono le parole del segretario dei ds) dovrebbe essere questa: «Massimo di coesione all'interno della maggioranza di centro sinistra», «massimo di convergenza interna». Da qui, dalla maggioranza, non dovrebbe uscire «né una rosa di nomi», né «un nome da inviare in busta chiusa alle opposizioni». Si pensa invece «ad una candidatura che possa ottenere il massimo del consenso possibile dalle opposizioni». E qui Veltroni aggiunge a beneficio dei cronisti: «Insisto: opposizioni, al plurale». Tutte, insomma, non solo Forza Italia.

La novità del «vertice» di ieri, dunque, starebbe proprio qui: nell'abbandono da parte di Marini e dei popolari dell'idea - vera o presunta - di stabilire un asse preferenziale con Berlusconi. La candidatura, insomma, nascerà dalla maggioranza e sarà il centro sinistra la «sede» dove i popolari potranno far valere le loro ragioni, dove potranno proporre il loro nome. Nome che comunque non sarà quello di Marini: dopo tante voci, ci ha pensato lo stesso segretario, ieri, a tagliare corto. E ad un'agenzia di stampa ha

detto così: «Non sono in corsa per il Quirinale: sono un uomo di parte, il segretario di un partito, e questo ruolo mi piace. Fare il mio nome come candidato è pura fantasia».

Alternative al metodo accettato all'incontro di ieri (metodo che tutti ormai chiamano Veltroni-Marini) non ce ne sono, visto che le «opposizioni» sono molte e da soli popolari e Forza Italia raccoglierebbero ben poco.

Dalla definizione di un metodo all'indicazione di un nome il passo comunque non è breve. Gli «osservatori» ieri sostenevano che dopo l'«intesa» in pole position c'era la Jervolino. E in subordine Mattarella (o più in là addirittura Martinazzoli). Nel senso che il nuovo presidente sarebbe un popolare, e quindi una sorta di «premio» alla disciplina di maggioranza accettata nuovamente da Marini - accettata al punto che il segretario dei popolari, così racconta chi c'era, al «vertice» avrebbe «promesso» di non incontrare da solo il Cavaliere; e poi i nomi della Jervolino o di Mattarella sarebbero graditi alle «opposizioni», non tutte magari, ma pezzi consistenti sicuramente. Forse



Una veduta del Quirinale

P. Sergio/Electa

è così, sta di fatto che i protagonisti del «vertice» giurano di non aver parlato di nomi.

Resta da dire che la riunione era di per sé una notizia, al di là dell'ordine del giorno. Da settimane Marini «punzecchiava» Botteghe Oscure, tanto più dopo il risultato, favorevole per lui e negativo per Veltroni, del referendum ultramaggioritario. Le ragioni di questo clima difficile? Le «voci» dicono che Marini si sarebbe lamentato più o meno così: «Ma siete voi che un giorno si è un giorno pure

IL CASO

Berlusconi bocchia Jervolino: Scalfaro in gonnella

PAOLA SACCHI

ROMA Con i suoi ieri pomeriggio pare che si sia espresso così: «Rosa Russo Jervolino? Uno Scalfaro in gonnella». Berlusconi, si sa, non è avaro di battute, specialmente in privato. Ma la parola d'ordine ufficiale in queste ore in Forza Italia è quella della cautela, quella di aspettare le mosse della maggioranza che finora con l'opposizione ha parlato di metodo. E quello scaturito ieri dall'incontro tra Veltroni e Marini viene ufficialmente apprezzato dai capigruppo di Fi alla Camera e al Senato, Pisanu e La Loggia che lo ribattezzano come «il metodo Berlusconi». «Ora arriviamo presto al nome», dice La Loggia. Ma il timore che dentro Forza Italia circola è che alla fine per il candidato al Colle decida la maggioranza con altre opposizioni, dalla Lega al Prc. Che il Cavaliere non voglia assolutamente essere tagliato fuori è cosa nota. E quindi pare non abbia escluso del tutto quella ripresa del dialogo sulle riforme dal quale unicamente, per D'Alema e Veltroni, potrà scaturire il nome per il candidato al Colle. Ma certo gli unici due Popolari che a suo avviso lo avrebbero «garantito» sono Marini e Mancino, que-

st'ultimo però con le quotazioni sembra assai in ribasso in Via del Plebiscito. Ecertamente a Berlusconi ieri non sarà piaciuta quella smentita secca data da Marini di voler correre per il Quirinale. Quindi, al momento la parola d'ordine è aspettare. Ieri pomeriggio Berlusconi ha inviato il suo consigliere-principe Gianni Letta a Palazzo Chigi. Letta è stato ricevuto da D'Alema. E al termine dell'incontro ai giornalisti che gli chiedevano come fosse andata si limitava a rispondere: «Non ricordo quello che ho fatto questo pomeriggio. E poi, lo dovete sapere ormai: quella di non parlare, di non rilasciare dichiarazioni, è una mia scelta di vita».

Cautela, quindi. Ma sembra che Berlusconi con i suoi abbia parlato anche di un possibile secondo «round» per il Quirinale facendo il seguente ragionamento: se decidessero per una riconferma di Scalfaro (resta il suo incubo) o per altre candidature popolari che spaccano la maggioranza, perché non tutti i popolari sarebbero d'accordo su Scalfaro e la Jervolino e poi - avrebbe sempre detto il Cavaliere - non sarebbe d'accordo lo Sdi e una parte dei Verdi, allora dovrebbero sempre venire a chiedere i miei voti per un altro candidato. «La partita è tutta aperta», dice Pier Fer-

dinando Casini che però aggiunge: «La maggioranza non si consideri autosufficiente».

Fa dell'ironia Gianfranco Fini sull'esito dell'incontro tra Veltroni e Marini: «Accidenti, e c'era bisogno di una riunione per decidere questa ovvietà?». Fini non manca poi di lanciare una frecciata a proposito delle parole di Berlusconi sui milioni in piazza contro Scalfaro: «Io in piazza con Berlusconi ci scendo, ma per il presidenzialismo». Evidente l'ulteriore altolà a possibili accordi che escludano An. Fini ribadisce il no a Scalfaro e Macerati afferma che sarebbe solo un presidente scelto «per disperazione». Ma la sensazione che si ha è che paradossalmente una riconferma di Scalfaro ad An potrebbe bruciare meno della scelta di un candidato frutto di un accordo che veda Berlusconi protagonista dal versante Polo. E, comunque, Fini si tiene prudente e non esclude che per senso di «responsabilità» e convenienza di farlo» alla fine il centrodestra non possa votare un candidato proposto dalla maggioranza e che ovviamente il centrodestra riterrebbe opportuno. Intanto, Adolfo Urso, il portavoce di An, avverte: «La maggioranza deve puntare ad un accordo con il Polo», e non con le opposizioni, «se vuol restare in uno spirito bipolare».

Diritto allo studio, l'Emilia vara la «sua» parità

Finanziamenti anche per pagare rette alle private

ROMA Cade il principio del «sistema scolastico integrato pubblico-privato»: rimane il diritto di ricevere finanziamenti, fino a un massimo di due milioni, anche per pagarsi le rette di iscrizione e frequenza alle scuole private. Su questi due pilastri, all'apparenza contraddittori, si regge la nuova legge sul diritto allo studio «made» in Emilia Romagna. A tre mesi dalla sonora bocciatura del Governo, che la respici al mittente «per incompetenza» a legiferare in materia, la Regione ci riprova. Tredici ore di maratona poi, all'u-

na di venerdì notte, la «parità scolastica» all'emiliana è rinata dalle sue ceneri. Trenta i voti a favore, due i contrari, astenuti o non votanti gli altri, sui 35 consiglieri presenti. Stavolta, a differenza dello scorso gennaio, non ci sono state sorprese. La «Rivolubis», dal nome del suo padre putativo, l'assessore del Ppi all'istruzione, è stata approvata dalla maggioranza compatta: Ds, Ppi, Rinnovamento italiano, Verdi. Dopo il No del Governo, due manifestazioni nazionali, la prima della Cgil con Cofferati, la seconda

di tutto il fronte degli oppositori, adesso la nuova versione ottiene anche il consenso del «Sole che ride». Quanto ai Comunisti italiani, hanno deciso «benevolmente» di non partecipare al voto. In ballo adesso ci sono 12 miliardi, otto dei quali destinati ad assegni di studio per ragazzi meritevoli e bisognosi. Sebbene non se ne faccia menzione nel testo, il presidente della Regione, il dissenso Errani, ha confermato: potrà essere parzialmente rimborsata, fino al tetto di due milioni, anche l'iscrizione alle private.

COMUNICATO DEL CDR

Il Cdr dell'Unità ha preso atto delle novità comunicate dall'azienda in occasione dell'assemblea dei soci e del Cda dell'Unità editrice multimediale spa, svoltesi nella giornata del 29 aprile. È positivo l'aumento di capitale deliberato, così come l'annuncio che l'editrice intende avvalersi, a partire da maggio, di una professionalità qualificata come quella del dottor Mario Lenzi che «assisterà la società nello sviluppo complessivo del programma editoriale».

Il Cdr osserva però che il complesso delle notizie riferite - dopo un troppo lungo periodo di indiscrezioni e di voci contrastanti sulle intenzioni di alcuni dei principali azionisti - configura una fa-

se ancora di transizione nella definizione dell'assetto proprietario, con zone di opacità ancora troppo ampie.

È del tutto evidente che, per una testata con la storia e le caratteristiche dell'Unità, vale ancora di più l'esigenza sempre necessaria della massima trasparenza negli assetti della proprietà e della sua vocazione editoriale. Auspicabilmente quindi che al più presto questa condizione di chiarezza sia realizzata.

Il Cdr sottolinea poi come gli stessi dati di bilancio aziendali confermino che il risanamento fin qui ottenuto riposa in grandissima parte sui sacrifici accettati dai dipendenti, sia in termini di taglio

del costo del lavoro, anche ricorrendo al contratto di solidarietà, sia in termini di ridimensionamento degli organici.

È giunto finalmente il momento che la società editrice indichi una chiara linea di rilancio della testata. A cominciare dalle soluzioni concrete per l'informazione locale in Toscana e Emilia Romagna. Servono soluzioni credibili, che sappiano tradurre in progetti iniziative editoriali solide gli accordi raggiunti tra azienda e sindacato.

Sappiamo che in campo vi sono alcune ipotesi: è necessario che siano rapidamente vagliate, e che si dia una risposta convincente al disagio di chi lavora nelle redazio-

ni locali, che la società editrice si è impegnata a mantenere solo fino alla fine del 1999. È anche indispensabile che l'azienda proceda per attuare le procedure per l'outplacement, come previsto dagli accordi.

Il Cdr ritiene che, per valutare tutti questi elementi, e gli altri relativi all'organizzazione del lavoro in vista delle nuove iniziative editoriali, sia opportuno un incontro urgente.

Analoga sollecitazione il Cdr rivolge ai responsabili dei Ds, che in occasione dell'accordo sull'informazione locale si erano assunti un preciso impegno.

Il Cdr dell'Unità

Caro Toni ti pensiamo, ti ricordiamo e ci manchi tanto, sono trascorsi già 7 anni da quando ci hai lasciato ma sei sempre con noi, nel 7° anniversario della morte di

ANTONIO DI MAURO
La moglie Sienetta ed i figli Emanuele ed Elisa lo ricordano a tutti gli amici e parenti.
Roma, 1 maggio 1999

Giorgio e Verena Frasca Polara ricordano
TOTÒ DI MAURO
l'amico di una vita
Roma, 1 maggio 1999

La famiglia Marini ricorda con affetto il caro
ELIO
a due anni dalla scomparsa.
Sesto Fiorentino, 1 maggio 1999

3/5/1986 3/5/1999
SERGIO FOGGI
Con immutato amore e rimpianto la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.
Compiobbi (Ft), 1 maggio 1999

Nel 5° anniversario della scomparsa di
BIANCA VOLTA ZANELLI
Giovanina e Attilio nella ricorrenza del 1° maggio lo ricordano con immutato affetto.
Bologna, 1 maggio 1999

LIBERO BEGGI
Sono trascorsi otto anni dalla tua scomparsa, ti ricordiamo sempre con immenso affetto.
Firenze, 1 maggio 1999

Il 1° maggio si rinnova la memoria del compagno

MARIO FILIPPO MONTALTI di Ruffio di Cesena
Sottoratto alla vita nel giorno del suo compleanno e della giornata più rappresentativa degli ideali in cui fortemente credeva e per i quali aveva profuso passione ed impegno civile. Mario è ricordato con immutato, grande affetto da Carla e dai figli Marcello e Milco.
Ruffio, 1 maggio 1999

Il 1° maggio si rinnova la memoria del compagno
MARIO FILIPPO MONTALTI di Ruffio di Cesena
Mario è ricordato con immutato, grande affetto da Carla e dai figli Marcello e Milco.
Ruffio, 1 maggio 1999

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
LINO MAREGA (Lisi)
Partigiano, Commissario della Brigata Garibaldi, le figlie Fulvia e Tosca lo ricordano.
Trieste-Villesse, 1 maggio 1999

VITTORIO OROCCINI E GIANNI PASSA
Il 1° maggio le famiglie e il Circolo Culturale «E. Berlinguer» ricordano con immutato affetto Vittorio e Gianni a tutti coloro che li stimarono per i loro ideali in cui fortemente credevano e per il loro impegno civile e politico.
Albano Laziale, 1 maggio 1999

Nell'anniversario della scomparsa, Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel e Chiara ricordano con immutato affetto
MARIO MONTI
Rastignano (Bo), 1 maggio 1999

Il 27 aprile 1999 è mancato il compagno
ALIETO ZAMBIANCHI
La sezione Ds di Villanova Cava partecipa al dolore della famiglia.
Forlì, 1 maggio 1999

4° ANNIVERSARIO 6/5/1995 6/5/1999
MAURO VARINI
Zii e zie e cugini Varini ti ricordano sempre.
Modena, 1 maggio 1999

Nell'anniversario del 1° maggio le famiglie Lipparini, Bonora ricordano
AMILCARE MASI ARMANDO BONORA
Bologna, 1 maggio 1999

30/04/81 ADELMO CRESCIMBENI 21/10/98 ULTIMA COLETTI
Papà, la mamma, con nostro grande dolore è venuta accanto a te, ma vivrete sempre nei nostri cuori per questo non morirete mai. Sarete sempre con noi. Con tanto amore Paolo, Tiziano, i vostri nipoti Alan, Lucia, Alice e le nuore. Castelmaggiore, 1 maggio 1999

A 10 anni dalla scomparsa del compagno partigiano

MARINO RUSSI
Lo ricordano con affetto la moglie Renata, la figlia Ondina, il genero Lucio e il nipote Ferdinando.
Pieris (Go), 1 maggio 1999

2/5/1998 2/5/1999
Tonino e Umberto ricordano il fratello
DONATO MAFFUCCI
nel 1° anniversario della sua scomparsa.
Roma, 1 maggio 1999

AMADORI
a 52 anni dal vostro gesto, un nostro pensiero.
SanPancrazio, 1 maggio 1999

TRIGESIMO
della scomparsa della compagna
DINA ERMINI ROASSIO
Non dimenticheremo il suo impegno per un mondo di pace e di giustizia. Natta, Boldrini, Bandoli, Montanari, Rimondi, Schigninoli, Trombetti, Zappi, Alvisi, Di Lino, Franceschini, amici Fiuggini, Longo, famiglia Gamberini.
Bologna, 1 maggio 1999

Ricorrerebbe oggi 187° compleanno di
AUGUSTO AMAUZZI
La moglie Dina lo ricorda con immutato affetto. Sottoscrive per l'Unità.
Bologna, 1 maggio 1999

A 10 anni dalla scomparsa del compagno
IORIO BALDINI
Lo ricordano con affetto la moglie ed i figli.
Poggibonsi, 1 maggio 1999

Nell'anniversario della scomparsa dei soci
GIUSEPPE MARRA
GIUSEPPE DE LORENZO
la società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo ricorda con commozione ed affetto.
Milano, 1 maggio 1999

Nell'anniversario della scomparsa di
CESARE ROSSI
La famiglia lo ricorda a tutti quelli che l'hanno conosciuto e stimato per i valori umani con cui ha vissuto l'impegno civile e politico.
Genova, 1 maggio 1999

REGIONE MARCHE AZIENDA SANITARIA N. 5 - JESI
Il Direttore Generale Jesi, il 28.04.1999
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA ESPERTA (Art. 12 comma 5 D.L. 406/91)

Si rende noto che l'appalto dei lavori di adeguamento alle norme di prevenzione incendi dell'Ospedale di Jesi, Viale della Vittoria - Impianto fisso di estinzione - è stato aggiudicato in data 16 Marzo 1999 con un ribasso d'asta del 16,55% alla seguente Associazione Temporanea di Imprese:
• **I.M.I.T. s.n.c. di Romanuci G. e C.** (capogruppo) - Via Marcello Federici, 105 - 63100 Ascoli Piceno.
• **UBALDI COSTRUZIONI s.r.l.** (mandante) - Via III Ottobre, 33 - 63100 Ascoli Piceno.
Tale appalto è stato attribuito mediante licitazione privata esperta tra n. 11 Ditte concorrenti che hanno presentato offerta ed adottando il criterio della proposta commerciale più convincente per l'Azienda, derivante dalla puntuale applicazione dell'art. 7 della Legge 415/98.

ING. FEDERICO FOSCHI

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.



GIANLUCA LO VETRO

FIRENZE «Non porterei più una pistola sul grande schermo», dichiara uno 007 pentito e riflessivo, «ora preferisco dedicarmi ai documentari. L'ultimo l'ho girato in Russia sul Kgb». Di Roger Moore-James Bond restano gli occhi penetranti e la sottile ironia. Il simbolo cinematografico dell'azione e della seduzione oggi è un elegante signore dichiaratamente «stanco» che si esibisce solo in performance sociali al fianco della moglie. Per questo l'attore è sbarcato a Firenze all'inaugurazione della mostra *Audrey Hepburn una donna lo stile*, aperta al museo Ferragamo sino al 1 luglio.

«Anni fa - ricorda Moore, parlando in perfetto italiano - Audrey mi chiese di partecipare a una serata che aveva organizzato per l'Unicef. Da allora - pro-



segue Mister Bond, mostrando il distintivo dell'associazione all'occhiello della sua giacca - non ho più smesso di perorare la causa dell'infanzia. Mi creda, c'è veramente molto da fare. Quando si parla di mortalità infantile siamo ancora abituati a

«Mai più pistole», parola di 007

Roger Moore: «Ora lavoro con l'Unicef per aiutare i bambini»

ragionare in termini di cifre: migliaia e migliaia di piccole vite stroncate che si riassumono in un numero, grosso, sconvolgente. Ma pur sempre un numero. Laddove si dovrebbe ragionare in termini di nomi: di singoli individui. Questo è l'obiettivo per il quale sto lavorando».

«Eil cinema?»
 «Ho appena finito due documenti che verranno presentati il prossimo settembre. Il primo, girato tra Mosca e San Pietroburgo, è un'indagine molto interessante sul Kgb. Il secondo affronta la questione degli Ufo».

«Scusi, ma che ruolo può avere Ro-

ger Moore in due documentari?
 «Quello di presentatore. In tal modo, posso continuare a lavorare per il grande schermo, senza affaticarmi, studiando parti e girando scene per mesi e mesi».

Nessuna nostalgia per l'agente segreto 007?
 «Assolutamente no. Anzi. Oggi James Bond rappresenta tutte le cose che odio, prime fra tutte le armi».

Questa sua affermazione è in qualche modo condizionata dagli ultimi eventi bellici?
 «Come esponente dell'Unicef non posso pronunciarmi su questioni politiche. Da essere umano

trovo questa guerra un vero orrore. E non solo per il sangue che si sparge. Mi sembra pazzesco che in un mondo cosiddetto civile, dove si dovrebbero tutelare i diritti delle minoranze, si possa sradicare «la maggioranza» di un popolo dalle proprie case e dalla patria natia».

Tornando a 007, James Bond è stanco anche del suo eterno har- em di belle donne, sempre pronte a cedere al suo fascino?
 «Sono le mie labbra che si sono stancate di baciarle».

Non pensa che sia «stanco» anche il cliché di 007: di un agente segreto che ha perso gran parte del suo fascino naturale per diventare il

testimonial di macchine e accessori inseriti, come spot, nelle sue avventure cinematografiche?
 «James Bond è una favola per adulti. E in quanto tale, come nelle fiabe che si raccontano ai bambini, non bisogna mai cambiare nulla. Dunque, finché ci sarà una vicenda di spionaggio mondiale, con un vigliacco, un paladino dei diritti internazionale e un contornino di belle donne, il pubblico continuerà a credere alla storia di 007».

Lei ci «crede» ancora?
 «Ci ho creduto e ci ricrederei se tornassi indietro. Questo è un genere nel quale le produzioni inve-

stonomolto».

Cosa pensa di Pierce Brosnan, l'attore che ha preso il suo posto come agente 007?
 «Mi sembra valido».

E delle sue donne? Tra di esse ci sarà anche l'italiana Maria Grazia Cucinotta?
 «Penso che Julia Roberts o Gwyneth Paltrow potrebbero essere molto carine, ma forse costerebbero troppo. Comunque la mia missione ora è un'altra: raccogliere 75 milioni di dollari per tamponare le carenze alimentari dei bambini africani».

Perché tante star come lei o la stessa Audrey Hepburn scoprono la beneficenza al termine della loro carriera?
 «Il lavoro di attori fa pensare troppo a se stessi. Ma quando si spengono i riflettori, si sente la necessità di riequilibrare la vita affettiva, dando di più, forse perché prima si è dato di meno».

Tortora, anatomia di un'ingiustizia

Lunedì primo ciak di «Un uomo perbene» Michele Placido nei panni del presentatore

MICHELE ANSELMINI

ROMA Era il 27 giugno del 1983, dieci giorni dopo lo «spettacolare» arresto di Enzo Tortora documentato con sospetto tempismo dai flash dei fotografi e dalle telecamere dei tg. Interrogato dai giudici napoletani Di Pietro e Di Persia, l'inventore di *Portobello* si difese dall'orrenda accusa, lanciata dal pentito Giovanni Pandico, di essere un trafficante di droga in combutta con la Nuova camorra organizzata di Cutolo. Un incontro teso, al termine del quale gli inquirenti si congedarono con un incongruo «Buona fortuna!». Parve troppo anche a Tortora, che trovò la forza di reagire così, sfoderando quel suo eloquio forbito e tagliente: «Signori, la fortuna posso farmela augurare da chi fa i tarocchi, non da chi amministra la giustizia».

L'episodio tornerà pari pari nel film *Un uomo perbene* che Maurizio Zaccaro comincia lunc-

di a girare a Roma. Non c'è nessun caso di riapertura, giacché la giustizia si incaricò, quattro anni dopo, di rimediare all'errore, assolvendo il presentatore, nel frattempo finito anche in carcere, con formula piena. Ma la felicità - se di felicità si può parlare - durò poco: il 18 maggio del 1998 Tortora sarebbe morto nella sua casa di Milano, stroncato da un tumore.

«Credo che il dolore, l'offesa subita, lo abbia ucciso prima del carcinoma: lo ha ammazzato quello che, con una formula, chiamiamo "errore giudiziario". Io lo rimpiango», scrisse di quella brutta pagina Enzo Biagi.

Sarà Michele Placido a incarnare Tortora sullo schermo. Fino all'ultimo ha resistito, era con-

vinto di non essere adatto per quella parte, poi però - dopo aver letto il copione scritto da Zaccaro insieme a Umberto Contarello - ha ceduto. «Sarà perché la vicenda umana ha preso il sopravvento su quella giudiziaria. Non ho mai conosciuto Tortora da vicino, quando fu arrestato restai sbalordito, e devo confessare che, come molti italiani, pensai anch'io che fosse colpevole. Perfino dopo l'assoluzione qualche dubbio mi rimase. Sbagliavo. Fare questo film è un modo per ricordarlo e lanciare un piccolo messaggio, perché cose del genere non accadano mai più», sostiene l'attore. Che aggiunge: «In quei primi anni Ottanta la camorra stava strangolando lo Stato. Bisognava dare una risposta a tutti i costi. Magari a quei giudici non parve vero di mettere alla gogna un personaggio televisivo, per insinuare che la criminalità aveva infettato la società ad ogni livello».

Il film, prodotto da Giovanni Di Clemente e scritto da Zaccaro



Enzo Tortora in manette quel 17 giugno del 1983 quando fu arrestato all'hotel Plaza di Roma con l'accusa di essere camorrista. In alto, Michele Placido, Giovanni Mezzogiorno e Mariangela Melato

con Umberto Contarello, sfodererà un cast di primo ordine: oltre a Placido, ci saranno Mariangela Melato (Anna Tortora), Giovanna Mezzogiorno (Silvia Tortora), Leo Gullotta (Pandico), Stefano Accorsi (l'avvocato Della Valle), Pino Ammendola (l'avvocato Coppola), Giuliano Gemma (l'avvocato Dall'Ora), Franco Castellano (il giudice Di Persia). Costo previsto, circa sei miliardi; otto settimane di lavorazione tra Roma, Napoli e Milano; uscita

nelle sale prevista per ottobre. Comunque una scommessa in questa Italia che sembra rifiutare il cinema di impegno civile, anche quando - come nel caso dei notevoli *Un eroe borghese* o di *Testimone a rischio* - cerca il confronto con il pubblico, senza rinunciare a una chiave avvincente o spettacolare.

«Questo film lo faccio a cuor leggero, perché rappresentiamo solo ciò che conosciamo. Non c'è niente da inventare», spiega

il regista. «Per scriverlo abbiamo consultato i 25 faldoni di documenti che riguardano il caso Tortora. E da quei chili di atti emerge il ritratto di un'Italia impazzita, ingiusta, facilonza, ambigua. Per non dire del comportamento dell'informazione: fu forse il primo caso di irruzione violenta dei media nel processo penale. In effetti, ancora oggi ci si domanda perché, manette bene in vista e sguardo ferito, Tortora fu trasferito platealmente a Regi-

na Coeli calibrando i tempi, in modo da farlo finire sui tg a ora di pranzo.

«Perché abbiamo permesso che avvenisse? Perché non siamo stati in grado di sottrarci a quella macchina perversa? Come si può impedire alla stampa di macellare la gente? E come difendersi dalla «non-verità»? Mariangela Melato infila l'una dietro l'altra queste domande, ammettendo anch'ella di aver creduto, «per un attimo», alla tesi colpevolista. La quale, rappresentata da quei due giudici «assolti» nel marzo 1998 dal sospetto di aver montato un teorema accusatorio, uscirà probabilmente a pezzi dalla cine-ricostruzione. «Fu faciloneria all'italiana. Bella e buona. Ma quando provoca danni enormi, come quelli subiti da Tortora, come dobbiamo chiamarla?», si chiede Contarello. «Basterebbe scorrere i documenti per accorgersi del livello infimo delle indagini. Proprio per questo, paradossalmente, mi sento abbastanza tranquillo. Oggi, con la modifica del Codice di procedura e il monitoraggio sui pentiti, una vicenda così non potrebbe più accadere». Con tutto il rispetto per la giustizia, ne siamo proprio certi?

«La Rai fa la tv privata»

Confalonieri accusa. Zaccaria: polemica inutile

ROSSELLA DALLÒ

MILANO «La Rai invade il campo della tv privata». L'attacco arriva da Felice Confalonieri che all'assemblea degli azionisti Mediaset convocata ieri nel quartiere generale di Cologno Monzese per l'approvazione del bilancio '98 - ribadisce la sua opinione sulla riorganizzazione delle tre reti pubbliche. E tra Milano e Roma è subito polemica. Con il presidente Rai Roberto Zaccaria e il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo

Vita a replicargli che non è compito suo fare valutazioni.

Secondo il presidente di Mediaset, «ognuno deve fare il suo mestiere» e quindi la Rai deve tornare alla propria «missione originaria». Per essere più chiaro Confalonieri spiega che «la ricetta della Rai è semplice: la prima è la seconda rete sul mercato della tv commerciale e della pubblicità, in concorrenza con lo stesso livello di risorse di Mediaset». Ma anche con la differenza che la società pubblica intronizza un canone dagli utenti. «In questa prospettiva - ha aggiunto

Confalonieri - la Rai rinnega le ragioni della propria esistenza, il servizio pubblico, e invade campi che spetterebbero ai privati».

Le risposte non si sono fatte attendere. «Non spetta a Mediaset dare giudizi sul tasso di servizio pubblico della Rai», commenta il sottosegretario, ricordando che per questo ci sono «un contratto di servizio che vede impegnato il ministero in un'opera di verifica» e la commissione bicamerale di vigilanza. Perciò, «Confalonieri sta tranquillo», conclude Vita. Per il quale tali polemiche «non sono utili», mentre l'Italia sta passando «a un sistema più innovativo, più maturo e più regolato». Sarcastica invece la replica di Zaccaria che, sicuro di avere «le carte in regola», vede nell'attacco di Mediaset la «convalida» del successo dei programmi Rai e la «difficoltà» del gruppo privato «che cerca di scaricare sugli altri i suoi problemi».

Difficoltà che non hanno certo fatto parte della relazione di bilancio di Confalonieri: in crescita tutti i parametri economici (ricavi totali netti consolidati a 3653,6 miliardi pari a un più 8,8%, utile netto a 550,8 miliardi, più 19,1%; dividendo di 275 lire per azione in aumento del 19,6%), pubblicitari con un fatturato in salita dell'11,3%, e di audience: «42% di share media nel primo trimestre di quest'anno». Ma soprattutto, con una «televisione europea pronta a muovere presto i primi passi e presto ad allargarsi ad altri protagonisti».

Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura - Spettacolo
La Contemporanea 83
Unione Industriali di Bergamo

eti
Ente Teatrale Italiano
Roma
Comune di Bergamo Teatro Donizetti

L'Italia del boom economico vista in controluce dagli artisti

Blow-up sugli anni 60
mostra

SEZIONE FOTOGRAFICA
La «informazione sghieristica» ed «urbanistica» negli anni '60 della grande città italiana, in particolare a Roma e Milano.
al teatro Valle dal 5 al 16 maggio (dal martedì alla domenica dalle ore 10 alle ore 19)

SEZIONE VIDEO
Percorsi della memoria - video testimoniarie sulla figura di Pizzato Orlando
Antologie visive di pubblicità dell'epoca
al teatro Valle dal 5 al 16 maggio (dal martedì alla domenica dalle ore 10 alle ore 19)

Gli anni 60 tra architettura, arte, letteratura, teatro e cinema
tavola rotonda
Interreranno Alessandro Cappaiocchia, Antonella Ottai, Achille Perilli, Cristina Pezzoli, Franco Purni, Renzo Tian
coordina Renzo Tian

teatro Valle **martedì 4 maggio ore 16,30** ingresso libero

Verso il cinema "moderno" Autori, Attori, Generi
proiezione di film a cura di Vito Zaggarò
(con brani di film di Rossellini, Antonioni, Pasolini, Fellini, Visconti, Morricelli, Pisi)
saletta eti-via in arcione 98 **giovedì 6 maggio ore 16,30** Ingresso libero

eti teatro Valle via del teatro Valle 21 dal 5 al 16 maggio
La Contemporanea 83 presenta
L'ANNASPO
di **Raffaele ORLANDO**
con **Maddalena CRIPPA** e **Maurizio DONADONI**
regia di **Cristina PEZZOLI**
Un testo scritto da un giovane intellettuale milanesi negli anni 60, un analisi lucida e sconvolgente della società italiana.

info 06.6833448

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Tel. 0541/615196.** Tutta nuova. Vacanze familiari vicino mare, zona tranquilla. Solarium. Nel verde, tavoli all'aperto. Camere servizi, box doccia, balconi. Ascensore, parcheggio privato. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria, menù a scelta, ottimi buffet. Sino 15/6 L. 42.000, 16-30/6 e settembre 44.000, luglio 54.000/55.000, SPECIALE 1-6/8 L. 65.000, 7-22/8 L. 70.000, 23-31/8 L. 56.000. SCONTI BAMBINI sino 50%.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**
fax **06-69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06-69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

AL NUOVO SACHER DI ROMA

«È il film di un uomo che pensa molto più in fretta di noi, molto meglio e che ci getta in faccia un'immagine meravigliosa, mentre siamo ancora abbagliati dalla precedente». Francois Truffaut

«Modernissimo, spregiudicato, libero». Manifesto

«Il più bel film del 1998». Premiere - Usa

**CHARLTON HESTON
JANET LEIGH**

**ORSON WELLES L'INFERNALE
QUINLAN
(TOUCH OF EVIL)**
VERSIONE RESTAURATA
SACHER DISTRIBUZIONE

ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità.

- Trovare la rassegna stampa in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

ECOSTAMPA®
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA® VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO



Scudetto, è sfida al veleno

Udinese-Lazio e Milan-Samp, tensioni fuori campo

ROMA I veleni sulla testa del campionato. Tra Lazio e Milan è sfida anche fuori dai campi di calcio. Segno di grandi tensioni e di grandi paure. Il via alle ostilità verbali l'ha dato Cragnotti, dopo Udinese-Milan. Andò sul pesante dopo quell'inaspettata 5-1. Non ha tardato molto il club rossonero a rilanciare, attraverso un suo giocatore, Albertini, che ha sollevato giovedì scorso, il sospetto che la riduzione della classifica da tre a due giornate al difensore laziale, decisa dalla Caf per l'appunto giovedì pomeriggio, fosse stata precedentemente stabilita a tavolino con il consenso dei grandi capi della Feder-

calcio. Perfide stilette risoltesi la settimana scorsa con le scuse di Cragnotti al presidente friulano Pozzo e ieri con la smentita di Albertini. «Era stata solo una battuta» ha detto ieri imbarazzatissimo il milanista. Sarà vero? Di sicuro resta il sospetto. Tutto questo in vista di una domenica che può definirsi campale per la Lazio attesa da un Udinese, rilanciata dal successo sull'Inter e in piena lotta per un posto in Champions League. La squadra di Eriksson sarà priva di Almeida, perno del centrocampo, ma riavrà Nesta, perno della difesa. Il Milan, invece ospiterà a San Siro (diretta su Tele+ ore 16) la

Sampdoria in aria di retrocessione. Senza un compito più agevole rispetto a quello dei biancocelesti. Ma a questo punto del torneo, le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Il cartellone prevede anche importanti scontri diretti per la salvezza, come Bari-Piacenza e Venezia-Vicenza, mentre per i posti in Champions League, la Fiorentina affronterà in casa un Perugia quasi salvo, il Parma l'Empoli già retrocesso, mentre la Juve giocherà a Salerno contro una pericolante in ripresa e la Roma se la vedrà lunedì con l'Inter edizione Hodgson. Compiterà il programma Bologna-Cagliari.

DOMANI IN CAMPO	
BARI	- PIACENZA
BOLOGNA	- CAGLIARI
FIorentina	- PERUGIA
MILAN	- SAMPDORIA* *TELEPIU*
PARMA	- EMPOLI
SALERnitana	- JUVENTUS
UDINESE	- LAZIO
VENEZIA	- VICENZA
ROMA	- INTER**

**Lunedì 3 maggio (ore 20.30)

LA CLASSIFICA			
LAZIO	59	VENEZIA	38
MILAN	58	BARI	36
FIorentina	51	PERUGIA	36
PARMA	49	CAGLIARI	34
ROMA	48	PIACENZA	34
UDINESE	48	SALERnitana	31
JUVENTUS	48	SAMPDORIA	30
BOLOGNA	43	VICENZA	30
INTER	40	EMPOLI*	19

* 2 punti di penalizzazione

CICLISMO, DOMANI LA CONCLUSIONE

Giro Regioni, Giordani resiste al comando

Le due semitappe di ieri a Zabriskie e Perez

MONCALVO Il Giro delle Regioni è prossimo alla conclusione. Oggi l'ultima tappa che ci porterà sul traguardo finale di Ponzano Magra e, anche se l'attuale classifica offre qualche incertezza, c'è da pensare che il festeggiato del 1º maggio sarà Leonardo Giordani, primo nel foglio dei valori assoluti con 26" su Basso, 27" sull'ucraino Gustavo e 51" su Pizzoferrato. Nelle giornate di giovedì scorso e di ieri Giordani ha perso buona parte del vantaggio che aveva accumulato sulla vetta di Courmayeur, ma tirando le somme le gerarchie azzurre non dovrebbero cambiare anche perché nelle direttive del c.t. Fusi c'è il rispetto dovuto all'italiano che indossa la maglia giallorosa. In quanto a Ivan Basso bisogna constatare il suo fallimento nella cronometro di ieri mattina

vinta dallo statunitense Zabriskie con 21" su Colleoni, 24" su Alvise, 27" su Gustavo e 32" su Klasa. Soltanto 7" Ivan con un ritardo di 41". Più indietro (21º) Giordani, staccato di 1'11", ma ancora nella posizione di comando. Nel pomeriggio, andando da Agliano a Moncalvo costeggiando le verdi colline dell'astigiano, niente di particolare anche se il tracollo era inevitabile, particolarmente il finale costituito da una rampa con forti pendenze. Merita comunque un'evviva al cubano Perez, scattista in luce davanti al nostro Astolfi e al tedesco Kessler. Davanti per le pedale definitive, quelle che dovrebbero portare sul podio un romano della borgata Centocelle, appunto Leonardo Giordani, ragazzo prossimo ad entrare nel mondo dei professionisti. **GINO SALA**

Schumi osserva le McLaren volare

A Imola nelle prove libere di ieri Hakkinen e Coulthard fanno il vuoto. Terzo Irvine Il pilota tedesco col nuovo alettone è solo quinto. Oggi le qualifiche, domani la gara



Michael Schumacher e Jean Todt ai box Ferrari di Imola

Gaillard/Reuters

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

IMOLA L'ala della Ferrari s'è afflosciata come quelle dei polli esposti in bella mostra nelle rosticcerie. Schumacher, dopo un tentativo in mattinata e buona parte dell'ultima sessione di prove libere, ha deciso di tornare all'antico a 7' dal termine. Ha risfoderato la «vecchia» ala anteriore e lì, dopo neanche un giro, la fatalità ha voluto che un sassolino si incastrasse tra cerchione e gomma, il pneumatico s'è lentamente sgonfiato e così la giornata di Schumi è finita tra mugugni e occhiate. Irvine in mucca, in queste come un dio: gongola e sal-

tella nel paddock come un sedicenne. Il nordirlandese è stato il migliore dopo le due Freccie d'Argento Hakkinen e Coulthard, a soli cinque decimi dalla McLaren del campione del mondo finlandese, e davanti a Michael. Con l'occhio da folle Eddie Irvine dice: «Sono grande, ho provato tre tipi assetti, poi ho scelto quello più simile già usato in Australia (dove ha vinto, ndr). Che dire: la macchina va bene ed è un piacere guidarla, finalmente. Ho usato solo il treno di gomme morbide. Visto che le due McLaren sono imprevedibili il mio obiettivo è partire in seconda fila e giocare in gara... Voglio essere vicino ai più veloci. Per ora sono da-

vanti a Michael solo perché abbiamo scelto due programmi diversi. L'ala? Boh, la proverò in qualifica...».

L'antico re della F1, Michael Schumacher, continua ad ingoiare bocconi amari. Ha il muso lungo, è insoddisfatto e non lo nega: «Che sfortuna, quando volevo rimontare il nuovo alettone, ho bucatato. La vettura va meglio che in Brasile, ma siamo lontani ancora dalla McLaren. Credo che saremo più competitivi nelle prove di qualificazione. Non voglio pensare troppo: qui a Imola importante è andare a punti e non perdere il contatto con le McLaren. La F399 è affidabile, ma non perfetta, non trovia-

mo ancora la prestazione e siamo stati sorpresi in negativo da questo inizio di stagione». Il tedesco non lo dice ma anche il suo nuovo casco ipertecnologico (un lead posizionato davanti agli occhi gli segnala quando cambiare marcia) perde colpi.

Il finale è tutto per Hakkinen. Il finlandese non s'è sprecato e lo dice apertamente: «Potevamo andare molto più forte. Penso di poter vincere». Poi s'allontana sussurrando: «Qualcuno pensa che la lotta per il titolo sia solo tra me e Michael. Schumi invece deve stare molto attento a Coulthard, il terzo in comando. È mio compagno, ma per lui un nemico».

GLI ITALIANI

Sorprende Zanardi La sua Williams è 6ª

■ Per Alex Zanardi è arrivato ieri un 6º posto nelle «libere» e il «contentino» di aver battuto (per ora) gli altri italiani. Alex dopo le voci-polemiche di un possibile ritorno affrettato alla Formula Indy americana, ha restituito il sorriso al suo datore di lavoro, Frank Williams. Finalmente il bolognese, nel Gp di casa, ha fatto sentire il rombo del suo motore nelle prime posizioni. Zanardi ha chiuso con l'29º 614 a poco più d'un secondo da Hakkinen. Alex mantiene i piedi per terra: «Non conta niente - dice - cantilena il pilota della Williams - bisogna aspettare la qualifica e poi la gara. Certo, metterei una firma per partire in qualifica così».

Non sono triste, è chiaro, però conosco i nostri limiti e so che la vettura deve migliorare... ci manca ancora qualcosa. Abbiamo lavorato sull'assetto, ma i nostri problemi sono un po' ovunque: in rettilineo per ora è impossibile risolverli; in curva invece si può migliorare». Malino gli altri italiani. Fisichella deve cominciare da zero in qualifica; nelle ultime sessioni di libere è andato lungo distruggendo l'anteriore destro dopo un black-out dell'impianto frenante (ha chiuso 16º); Trulli decimo con la sua Prost attende tempi migliori; infine Badoer e la Minardi solo ventesimi).

Ma.C

Milan e Sampdoria in tv per un match che può valere la stagione

Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it - Numero Verde informazioni sport 800.055.155

Calcio Serie A&B, Liga e Bundesliga

Avv. Manif.	Partita	1	X	2		
14	BL Leverkusen	Hertha Berlino	1.60	3.20	5.00	
15	BL Bayern	M'Gladbach	E H	1.20	4.85	10
16	BL Rostock	1860 Monaco	1.90	2.90	3.75	
17	BL Amburgo	K'Lautern	2.35	2.75	2.85	
19	BL Wolfsburg	Stoccarda	1.85	3.10	3.60	
20	Serie B Torino	Napoli	E	1.75	2.70	5.00
54	Liga Real Madrid	Espanyol	1.40	3.25	8.50	
56	Liga Valencia	Alaves	H	1.35	3.75	7.50

... di domani ...

21	Serie A Bari	Piacenza	1.90	2.40	5.25	
22	Serie A Bologna	Cagliari	E	1.90	2.65	4.25
23	Serie A Fiorentina	Perugia	E	1.35	3.60	8.50
24	Serie A Milan	Sampdoria	E	1.25	4.80	7.50
25	Serie A Parma	Empoli	E H	1.10	6.00	16
26	Serie A Salernitana	Juventus	E	2.60	2.90	2.45
27	Serie A Udinese	Lazio	E	2.60	2.90	2.45
28	Serie A Venezia	Vicenza	2.10	2.70	3.40	
29	Serie B Atalanta	Cremonese	H	1.15	5.50	12
30	Serie B Cesena	Verona	3.10	2.10	2.95	
31	Serie B Chievo	Reggina	2.60	2.30	3.15	
32	Serie B Cosenza	Treviso	2.25	2.45	3.50	
33	Serie B F. Andria	Reggina	1.50	3.30	5.80	
34	Serie B Genoa	Brescia	2.10	2.50	3.80	
35	Serie B Monza	Lecce	3.00	2.15	2.95	
36	Serie B Pescara	Ravenna	1.40	3.30	8.00	
37	Serie B Ternana	Lucchese	1.85	2.50	5.00	
46	BL Duisburg	Dortmund	2.55	2.80	2.55	
53	Liga Extremadura	Real Sociedad	2.20	2.70	3.20	
55	Liga Celta Vigo	Salamanca	H	1.25	4.35	9.00
47	Liga Valladolid	Villarreal	1.80	2.90	4.25	
48	Liga Barcellona	La Coruna	E	1.50	3.15	6.50
50	Liga Betis Siviglia	Malorca	2.70	3.00	2.30	
51	Liga Saragozza	Tenerife	1.75	3.00	4.25	
52	Liga Santander	Oviedo	1.80	3.00	4.00	
49	Liga Ath. Bilbao	Atl. Madrid	1.85	3.00	3.75	

... e di lunedì

57	Serie A Roma	Inter	E	1.60	3.20	5.00
----	--------------	-------	---	------	------	------

Sul Risultato Finale di tutte le partite sono consentite scommesse multiple minimo triple, ad eccezione di quelle in grassetto sulle quali sono consentite anche singole e multiple doppie.

E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto; H= disponibile anche l'1X2 con handicap

E' possibile effettuare scommesse multiple combinando gli avvenimenti del calcio con quelli del basket, del volley e degli altri sport in programma.

Tutte le quote sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti saranno disponibili in Agenzia al momento della puntata.

Calcio Le Scommesse Extra

Milan - Sampdoria

Somma Gol		Parziale/Finale		Risultato Esatto			
0	1	2	3	4	5+	1-0	2-0
10	4.60	3.40	3.65	4.50	4.00	6.00	6.00
		1.45	15	28	4.25	5.00	14
		1.45	15	28	4.25	5.00	14
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	10	9.00
		18	75	100	14		

*= Insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella

Con un solo punto di distacco dalla capolista Lazio, il Milan affronta domani, di fronte alle telecamere di Tele+, una Sampdoria più che mai affamata di puntisalvezza. Un match che per entrambe le squadre può valere l'intera stagione.

Segnaliamo un paio di quote interessanti:
Risultato Esatto 2-1 (quota 8,50)
Parziale/Finale X/1 (quota 4,25)
In bocca al lupo!

Volley

Domani la 4ª giornata del girone di semifinale dei playoff di A1. In Agenzia le quote per scommettere sul Set Betting di Iveco-TNT e Casa Modena-Sisley. Set Betting - Istruzioni per l'uso
 Si scommette sui possibili risultati espressi in set.
 Le scommesse verranno rimborsate se la partita non verrà portata a termine.

Ippica

Le Riunioni di oggi
 11.00 Treviso/Trotto, 11.00 Ballare/Ambio, 11.10 Varese/Galoppo, 14.25 Firenze/Galoppo, 14.25 Milano/Trotto, 14.30 Roma/Galoppo, 15.00 Newmarket/Galoppo, 15.00 Albenga/Trotto, 15.00 Napoli/Trotto, 15.00 Bologna/Trotto, 15.00 Torino/Galoppo, 15.10 Montecatini/Trotto, 15.30 Montegiorgio/Trotto, 16.20 Siracusa/Galoppo.

Basket

Scommetti sulle Semifinali dei Playoff di Serie A1 ...

Avv. Partita	1	X	2		
40	Teamsystem	Benetton	1.75	2.70	5.00

... e di Serie A2

42	Lineitex TS	Serapide Pozzuoli	1.40	3.40	7.50
43	Bini Viaggi LI	Montana Forlì	1.60	3.00	5.50
44	Viola RC	Pop. Ragusa	1.30	3.70	10
45	Scavolini PS	Fila Biella	1.40	3.40	7.50

In Agenzia le quote per scommettere anche sul Margine di Vittoria

Scommetti con noi in ...

...Puglia, Sardegna e Sicilia

Sport & Ippica :
BARI CROCE Corso Benedetto Croce, 70
BARLETTA Via Monfalcone, 2/E
BARI ARGIRO Via Argiro, 10
BRESCIA Via Montebello, 2/E
BRINDISI Viale Commenda, 21
FOGGIA Via Perrone, 28
LECCE Via Cesare Battisti, 44
MANFREDONIA V.le Vittorio, 100
TARANTO DANTE Via Dante, 428-430
TARANTO IPPODROMO Via Regina Margherita, 43
TARANTO MARGHERITA Via Regina Margherita, 43
TRANI Corso Manzoni, 1-3
CAGLIARI Via Caprera, 19
NUORO Via Deffenu, 123
SASSARI Via Marsiglia 1 ang. Via Galilei
CATANIA Via Marsiglia 1 ang. Via Galilei

Via M.R. Imbriani, 224 F/G
MESSINA Via Dogali, 60
MONDELLO Via Piano Gallo, 46
PALERMO CALBOLI Via F.Paolucci De Calboli, 35
PALERMO GINESTRA Via Toscana 8-18, ang. via Romagna 13-21
PALERMO MILANO Via Milano, 27-33
PALERMO STABILE Via Mariano Stabile, 200-202
SIRACUSA Via XX Settembre, 30
TRAPANI Via F. Crispi, 6

Solo Ippica :
CASTELLUCCIO IPPODROMO C/o Ippodromo dei Sauri - Contrada Lania
PALERMO IPPODROMO Via Toscana 8-18, ang. via Romagna 13-21



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 1 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 98
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'EDITORIALE

NONOSTANTE TUTTO CREDIAMO NELLA RAGIONE

PAOLO GAMBESCIA

Nonostante tutto questo è un giorno di festa. Lo dobbiamo volere per non arrenderci alla disperazione e all'orrore della guerra. Pace e lavoro non è solo uno slogan, è stato ed è il credo di milioni e milioni di uomini che continuano a battersi per un mondo più giusto. Un mondo regolato dal rispetto dei diritti degli individui e dei popoli, dal quale sia bandita la sopraffazione, un mondo nel quale tutti gli uomini abbiano la stessa dignità e le stesse opportunità di crescere i loro figli in serenità nella prospettiva di un futuro migliore. Migliore di un presente troppo spesso fatto di ingiustizie, di sfruttamento, di violenza.

Fare festa, mentre risuonano le sirene degli allarmi aerei, mentre cadono le bombe, mentre migliaia di uomini sono deportati e muoiono di fame e di stenti, è un modo per credere, per continuare a credere che tutti insieme possiamo farcela. Che possiamo, nell'immediato, spingere perché al più presto si trovi una soluzione politica alla tragedia del Kosovo, perché le armi tacciano e ritornino la diplomazia e la politica. Che possiamo, nel futuro, costruire un nuovo ordine mondiale nel quale non ci siano più dittatori e non ci siano più missili. Utopia? Chiamiamolo sogno, ma se lo sogniamo tutti insieme può diventare realtà.

Questo giornale sin dal primo giorno di guerra non si è stancato mai di cogliere ogni spiraglio che consentisse di alimentare la speranza di una ripresa delle trattative. Ben consapevoli, come siamo sempre stati, che la guerra non è mai «bella», anche se può avere, questo è il caso, motivazioni legittime. Non abbiamo avuto nessun dubbio nel fare dell'Unità il luogo ideale nel quale dibattere un problema, quello appunto della guerra umanitaria, che divide le coscienze. Soprattutto a sinistra. Questa è la vocazione di questo giornale: siamo il giornale della sinistra che vuole governare e che, per questo, si assume anche responsabilità e pesi. E facile rispondere solo alle spinte emotive, rifiutarsi di ragionare, scegliendo generiche parole d'ordine. Più difficile è lavorare perché il mondo non si divida sempre e solo in bianchi e neri, buoni e cattivi. Con i primi sempre da una parte e i secondi sempre dall'altra.

Questo paese è in cammino, un cammino aspro. Questo giornale vuole accompagnare questo cammino, nei limiti concessi a chi fa informazione. Per questo da lunedì l'Unità sarà più ricca: comincerà a varare degli inserti settimanali di approfondimento. La cultura, il lavoro, la vita delle città, gli enti locali, l'istruzione e la qualità della vita: tra maggio e giugno l'Unità diventerà un quotidiano e un settimanale insieme. Apparentemente non c'è nulla che unisca il lacerante dibattito sulla guerra a questo impegno di comprensione per il mondo che vogliamo costruire, tra le bombe e la giustizia sociale e il futuro dei nostri figli che non sono né vittime delle epurazioni etniche, né dei raid. E invece noi crediamo che tutto si tenga assieme. E vogliamo fare la nostra parte per offrire a chi ci legge qualche strumento in più per capire e scegliere da che parte stare.

L'accusa: ergastolo per Andreotti

Il pm al processo Pecorelli. Il senatore: non si vuole la verità

PERUGIA «Condannate Giulio Andreotti all'ergastolo». La requisitoria del pm di Perugia nel processo per l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli si chiude con una richiesta di pena che se pur scontata per l'andamento del processo, fa pur sempre una certa impressione. L'ergastolo chiesto anche per l'ex senatore Claudio Vitalone e per altri quattro imputati. Gelida la reazione di Andreotti, che non era presente in aula: «Forse si continua a non voler accertare chi fece uccidere Mino Pecorelli. Confido nella obiettività e libertà della Corte». Naturalmente tantissime le reazioni del mondo politico: Polo ed ex democristiani si sono immediatamente schierati a difesa del senatore a vita.

ARCUTI A. CIPRIANI G. CIPRIANI
ALLE PAGINE 6 e 7

UNA RICHIESTA CHOC MA ASPETTIAMO LA SENTENZA

È difficile non rimanere colpiti. La richiesta dell'ergastolo per Andreotti getta un'ombra inquietante sulla storia della Prima Repubblica. È accusato di essere il mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli che nel '79 stava per raccontare gli «affari sporchi» del capo dc. Queste sono le accuse e la pena chiesta corrisponde tecnicamente. Ma dietro il processo di Perugia ci sono troppi «buchi neri»: la P2 di Gelli, il caso Moro, i servizi segreti devianti, lo scandalo Italcasse. Un intrico di misteri tuttora indecifrabile. No, non saremo né innocenti né colpevoli. Abbiamo ascoltato l'accusa, aspettiamo la sentenza. Con serenità e nel rispetto dei giudici. Vogliamo solo che a Perugia come a Palermo (dove pendono su Andreotti una richiesta a 15 anni di carcere per associazione mafiosa) sia raggiunta la verità, almeno quella processuale. Niente leggerezze. Perché se Andreotti dovesse risultare colpevole bisognerà riscrivere la storia d'Italia. Per raccontare di un paese che per quasi cinquant'anni è stato nelle mani di un criminale.



Il senatore a vita Giulio Andreotti durante il processo

A. Fucarini/Ansa

Milosevic delude le speranze

Il leader serbo non accetta la forza internazionale armata dell'Onu proposta da Cernomyrdin Notte di terrore nella capitale: prima le bombe, poi il terremoto. Scattato l'embargo petrolifero



ROMA «C'è qualche passo avanti nella posizione di Belgrado, ma non so se la Nato accetterà questi cambiamenti». Era stato timidissimo Cernomyrdin dopo il lungo incontro con Milosevic, che aveva escluso ancora una volta la presenza di qualsiasi forza armata. E la Nato ha infatti immediatamente bocciato le piccolissime aperture del leader serbo. Sul piano militare, oltre alle bombe, che non danno tregua a Belgrado, l'altra notte persino due violente scosse di terremoto hanno messo a dura prova la resistenza degli abitanti della capitale serba, che avevano sopportato per cinque ore consecutive, bombe e missili nel pieno centro, infliggendo gravi danni al palazzo dello Stato maggiore. Le incursioni hanno provocato anche delle vittime fra i civili.

L'INTERVISTA

Scognamiglio:
Belgrado non creda
di dividere gli Alleati

A PAGINA 2

DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA

Garin: la guerra
non è mai
una via d'uscita

A PAGINA 4

CASSIGOLI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO

GLI OCCUPATI...					
Media annua in migliaia	1996	1997	1998	1997 su 1996	1998 su 1997
Unità di lavoro totali	22.545,7	22.557,7	22.717,3	0,1	0,7
Unità di lavoro dipendente	15.634,7	15.720,3	15.851,2	0,5	0,8
Unità di lavoro indipendente	6.911,1	6.837,4	6.865,8	-1,1	0,4
...E I DISOCCUPATI					
Centro Nord	1997 7,6%	1998 7,4%	Sud - Isole	1997 22,3%	1998 22,8%

Peggiora l'economia ma cresce il lavoro

Nuovi dati Istat: male il Sud

ROMA L'Istat rifà i conti alla luce delle nuove metodologie europee, e la ricchezza prodotta in Italia nel '98 fa un salto in giù: la crescita del Pil è dell'1,3% e non dell'1,4%. Sempre per l'anno scorso, però, c'è un dato abbastanza positivo: l'occupazione è salita dello 0,7%, anche se non al Sud. Confermati: «Tendenza positiva, ma ancor troppo contenuta nella dimensione assoluta in quanto il bisogno di lavoro al Sud è di grande peso».

A PAGINA 17

BIONDI

Quirinale, è disgelo fra Veltroni e Marini

Accordo su un candidato di maggioranza «accettabile» anche dalle opposizioni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Lilliput

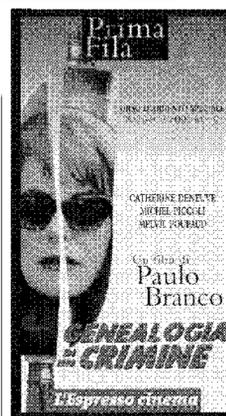
Tutto ciò che non si può impedire, lo si deve accettare. Questo, alla fine, è il segno più devastante che ogni guerra lascia: la rassegnazione, l'idea che l'uomo non possa cambiare, che una mano implacabile come quella del Dio biblico si incarichi, ogni due o tre generazioni, di richiamarci indietro, a Caino, a Isacco. Sei nato per soffrire, per uccidere o essere ucciso. Però i nostri figli che vedono i telegiornali vivono una speciale, inconfondibile inquietudine quando sentono dire di bambini uccisi: gente della loro razza, bambini, uccisa da gente della nostra razza, adulti. E a questo, almeno a questo, non potremo mai rassegnarci. Perché perfino peggio della morte dei bambini, in guerra c'è il loro assoggettamento rituale alla nostra violenza, la loro iniziazione forzata al mondo schifoso dove si odia, si sgozza, si bruciano le case. E io mi vergogno, davanti a quei telegiornali, perfino di avere braccia più grandi e mani più forti di quelle dei miei figli. Vorrei rimpicciolire fino alla loro inerme altezza, dismettermi da adulto, pur di togliere dal loro animo perfino il remoto sospetto di appartenere alla razza dei maggiori, dei giganti, dei soldati. Vorrei chiedere asilo nella loro Lilliput, perché neppure per sbaglio, traversando con le mie gravi dimensioni le loro vite, io possa ferirli o solo spaventarli.

ROMA L'incontro fra Veltroni e Marini a Botteghe Oscure serve a superare le recenti «incomprensioni» e si accordano sul metodo da seguire per la designazione del candidato a presidente della Repubblica. «Dobbiamo costruire una detto Veltroni - una candidatura che unisca il centrosinistra e ottenga il maggior consenso possibile dalle opposizioni». Soddisfazione da parte di Forza Italia.

BOCCONETTI SACCHI
A PAGINA 8

AI LETTORI

Domani, in seguito alla giornata festiva del 1° Maggio, l'Unità, come tutti gli altri quotidiani, non sarà in edicola. L'appuntamento è per lunedì 3 maggio. A tutti i lettori buona festa del lavoro.



L'Espresso

PRESENTA

Genealogia di un criminale. Assassini si nasce.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 15.900 lire. Compreso il 4° Bignami di Italiano

PARI OPPORTUNITÀ SENZA UOMINI

STEFANO DI MICHELE

Al ministero della Pubblica Istruzione, come Dio-gene cercano l'uomo. E a cercarlo sono le donne. Che qualche giorno fa si sono adunate nell'apposita commissione Pari opportunità, si sono guardate intorno e si sono accorte che neanche un maschiottino si profilava all'orizzonte. Siccome fare la pari opportunità senza qualcun altro è piuttosto complicato, hanno chiesto, informa un comunicato ministeriale, «di non proseguire i lavori senza una presenza paritetica della



Oggi uno speciale di otto pagine sulla festa del lavoro

SEGUE A PAGINA 6



l'Unità

Telecom, dal governo porte aperte per la golden share

Titolo sopra i 10 euro nel primo giorno d'OPA Ma intanto scoppia il «caso Berlusconi»

ROMA Telecom sopra i 10 euro, buon risultato di Olivetti. È il bilancio in Borsa della prima giornata dell'OPA Telecom. Ma la vera sorpresa è stato il boom delle risparmio (+7,88%). Meno entusiasmanti i numeri per quanto riguarda l'OPA in senso stretto. Ammonta infatti a 254.812 azioni ordinarie il volume di adesioni all'offerta pubblica (lo 0,004848% del capitale). Cifre chiaramente poco significative, poiché il risultato di un'offerta pubblica di acquisto si decide generalmente nei

giorni successivi. Sul'OPA naturalmente si sbattono i fulmini di Telecom Italia, che accusa Olivetti di interessi speculativi. È «piuttosto singolare» che Olivetti non assuma alcun impegno di stabilità nell'azionariato di Telecom «per garantire la realizzazione del piano industriale proposto». «Ne discende che logiche speculative e finanziarie di breve periodo possono determinare cambiamenti nell'azionariato e/o nelle logiche gestionali», afferma la società di Bernabè.

Sullo sfondo (ma nemmeno poi tanto) resta ovviamente la questione della progettata fusione Telecom-Deutsche, e dell'eventuale ricorso del governo alla golden share. La commissione di esperti incaricata di definire dei «criteri oggettivi» per il suo utilizzo, coordinata dal sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini, ha elaborato un documento che ieri sera è stato presentato a D'Alema, Ciampi e Bersani. Un documento che mantiene la porta aperta al ricorso ai poteri speciali della golden share in casi particolari, tra i quali ricadrebbe anche quello della fusione italo-tedesca (vista la natura pubblica di Deutsche Telekom).

Al centro delle reazioni anche l'«interesse» Fininvest per l'OPA. L'Unipol, presente in Olivetti tramite Bell, giudica con interesse il possibile ingresso del gruppo di Berlusconi, ma non tutti la pensano così. «Se fossi al posto di Franco Bernabè, sarei preoccupato», dice Francesco Cossiga, ventilandò la possibilità di un nuovo conflitto di interessi. Si tratta di una questione che inquieta Palazzo Chigi e i Ds. «Bisogna ben verificare eventuali profili in tema di antitrust», sottolinea il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita: «Una norma della legge 249 - ricorda - dice che le società di telecomunicazioni non possono avere il controllo di televisioni terrestri generaliste».

R.Li.



Franco Bernabè amministratore delegato della Telecom Francesco Garufi

A Gemina dal gruppo Fiat il 18,5% di Impregilo

Gemina «succeede» a Cesare Romiti e acquisisce il 18,5% di Impregilo dal gruppo Fiat. L'operazione che, su proposta dello stesso Romiti, ha ricevuto il via libera del consiglio di amministrazione di Gemina, è stata accettata da Sogespar spa e Multipar Uno che hanno fissato per il 5 maggio la data di cessione, per 160 mld, della prima tranche di 100 milioni di azioni Impregilo. A proporre a Gemina di subentrare al suo posto nei negoziati in corso con il gruppo Fiat per l'acquisizione del 18,5% di Impregilo, e pari a 133,9 milioni di azioni, è stato come si diceva lo stesso Romiti. L'accordo prevede inoltre che Comit e Banca di Roma (e come peraltro previsto negli accordi di covendita in essere tra gruppo Fiat e le banche azioniste) si assumano l'onere di acquistare fino ad un massimo di 5 milioni di azioni ciascuna ad un prezzo pari a 1600 lire ad azione nella prima fase dell'operazione e di 1.695.740 nella seconda fase. Per esercitare il diritto di covendita le due banche hanno a disposizione cinque giorni. Nato nel '94 dalla fusione tra Impregilo e Cogefar Impresit e dall'acquisizione, nel '95, dei rami costruzioni di Gerola e Lodigiani, Impregilo è il più grande gruppo italiano nel settore delle costruzioni.

IL RETROSCENA

LA SFIDA DI BERNABÈ: «PER VINCERE COLANINNO DOVRÀ AVERE IL 51%»

GILDO CAMPESATO

«Sì, sono molto coinvolto emotivamente»: mette una sera a cena col suo collega Ron Sommer ed un gruppo di giornalisti in un raro momento di pausa nella «madre di tutte le Opa, ed anche l'amministratore delegato di Telecom Italia Franco Bernabè smette i panni della freddezza che gli hanno cucito addosso e si lascia andare ai sentimenti. Più che pentito («non penso di aver offeso nessuno, mi sono rivisto la cassetta»), è dispiaciuto per le conseguenze di quell'arringa ai dirigenti di Telecom che tanto ha fatto infuriare Palazzo Chigi e che rischia di assestare il colpo di grazie alle sue ultime chances. Ammette lo sfogo. «Mi scuso se qualcuno si è sentito insultato, ma questa è una situazione nuova: è la prima grande Opa in Italia. Ed è arrivata appena tre mesi dopo il mio insediamento in Telecom. Di solito sono cauto. Mi accusano anzi di essere troppo schivo: in sette anni

all'Eni ho rilasciato pochissime interviste. Ma stavolta ho pensato fosse giusto esporsi, anche per i dipendenti di Telecom che da tre anni sono solo insultati, bistrattati, lasciati senza punti di riferimento e non lo meritano. È a questa situazione che mi sono ribellato, io, uomo freddo di Vipiteno».

Ma basta poco a fargli ritrovare la grinta. Ad esempio, parlare di poltrone. «Se volevo mantenere il posto, me ne restavo all'Eni. Sono venuto in Telecom per il senso della sfida. Dopo anni passati a gestire ristrutturazioni volevo togliermi di dosso l'etichetta del liquidatore, cimentarmi in un settore in crescita. Ho passato tre mesi a parlare con la gente, stavamo per partire ed è arrivata l'Opa. Un'Opa che non porterà nulla di buono a Telecom ed ai suoi azionisti, ma solo un mare di debiti che ne mineranno l'utilità e la redditività».

Peggio i debiti o un dinosauro fiaccido? «Non siamo affatto un dinosauro fiaccido - protesta Sommer, numero uno di Dt - Certo, Deutsche Telekom viene da una storia di monopolio, sin da 400 anni fa, dai tempi di Turm und Taxis. Ma abbiamo subito anche la liberalizzazione più ferocce del mondo, più di quella inglese o americana. C'è ancora molto da fare, ma ci siamo attrezzati».

Eppure, quell'intera siglata tra due manager entrambi in difficoltà sembra piuttosto un patto di mutuo soccorso. «Non è così. Unite, Deutsche Telekom e Telecom Italia formeranno una società di telecomunicazioni fortissima, l'unico gruppo interamente europeo capace di combattere alla pari contro i big americani. L'Europa non si fa solo con l'euro, passa anche per le imprese che operano nei settori di punta. Abbiamo bisogno di qualcuno capace di competere, ad esempio con colossi come American on line. E

noi lo saremo. Le tlc sono la Silicon Valley del prossimo secolo. L'Europa non può rinunciare alla sua Telecom Valley».

Bernabè ammicca: «Tra le due aziende c'è più integrazione che sovrapposizione. Telefonia mobile, dati, internet, nuovi servizi loro. È un'accoppiata fortissima con una base solidissima. Ma si vede anche dal satellite: è quella grande «L» fra Reno e Po, un incredibile tessuto connettivo fatto di grandi, medie e piccole imprese».

Dal satellite, però, non si vedono problemi più terrestri come la golden share, la pariteticità, la privatizzazione di Dt. «Ma quelli sono problemi che si possono risolvere. Ad esempio, abbiamo proposto che lo statuto si possa cambiare solo col 90%. Capisco il problema sede che per la sede, per la nostra legge (e anche per le pressioni sindacali, n.d.r.) deve essere in Germania - o meglio Sommer - Ma sono ostacoli che si

possono superare. Se si ha una visione del futuro, non ci si può fermare davanti alle piccole difficoltà. Prendiamo gli americani: sanno avere dei sogni in cui credere. Magari saranno naïf, ma poi li realizzano. Nelle tlc del futuro si può decidere di essere piccoli ed accontentarsi delle nicchie, oppure medi e vivaci. Ma per primeggiare nel mondo bisogna essere big guys, grandi».

I sogni, però, devono fare i conti con la realtà, che è quella dell'Opa. E allora Bernabè risfodera la grinta. Sa di essere alle corde, ma non ancora così: spera sempre nel colpo a sorpresa che abbatta l'avversario. «Il cambiamento con Dt è decisamente favorevole a Telecom. Se magari negli ultimi giorni il titolo riprende a salire...». E se vince Colaninno, che farà? «La decisione spetta ai nuovi azionisti. Ma se uno non ha il 51% non lo iscrivo al libro soci per più del 3%. I fuochi d'artificio non finiranno presto».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUIE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for CALP, CALTALGIR RNC, CALTALGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for RINASCEN W, RINASCEN W RNC, RINASCEN W2, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for VIANINI IND, VIANINI LAV, VIANINI ASS, etc.





◆ **L'ex premier russo tratta per 6 ore ma i serbi mettono in guardia: «Non accetteremo forze di occupazione»**

◆ **La Jugoslavia propone piano in 7 punti «Il Patto deve ritirarsi per primo L'integrità del paese non si tocca»**

◆ **Dura reazione di Madeleine Albright e dell'Alleanza atlantica: Proposte che non meritano considerazione**

Cernomyrdin non piega Milosevic

«Sì a una forza Onu ma disarmata», Usa e Nato: «Inaccettabile»

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Siamo pronti ad accettare una presenza internazionale in Kosovo». Nebojsa Vujovic, vice-ministro degli esteri, dà l'annuncio in conferenza stampa e sembra che la guerra sia arrivata ad una svolta, dopo una delle notti più dure vissute da Belgrado. Ma non è così. La strada della trattativa è ancora tutta in salita. Dopo sei ore di faccia a faccia tra l'inviato russo Viktor Cernomyrdin - reduce da una tornata nelle capitali europee - e il presidente Slobodan Milosevic, la Tanjug batte uno scarno comunicato per dire soltanto che i colloqui «proseguiranno fino a mettere a punto un piano accettabile» per la soluzione politica della crisi in Kosovo.

Una settimana di bombardamenti pesantissimi non sembra aver spostato il timone della guerra. I nodi al pettine restano gli stessi: la presenza di una forza militare internazionale a garanzia di un piano di pace nella regione a mag-

gioranza albanese. È stata una settimana intessuta di dichiarazioni contraddittorie, segnali d'apertura repentinamente archiviati - quelli del vicepremier federale Draskovic, poi messo alla porta, ma anche quelli di Zoran Lilic, fedelissimo di Milosevic. E ieri la doccia fredda, nelle parole di Vujovic: il sì di Belgrado si limita ad una presenza internazionale disarmata. Osservatori civili, dell'Osce e della Croce rossa, sotto l'egida dell'Onu.

Troppo poco per la Nato e per lo stesso Cernomyrdin. L'inviato russo arrivato nel primo pomeriggio a Belgrado è ripartito in serata aveva portato un ben diverso piano di lavoro. Mosca chiede a Belgrado l'assenso sul dispiegamento in Kosovo di una forza militare internazionale-

uomini armati, dunque - sotto la bandiera delle Nazioni Unite e con la partecipazione della Russia, di stati neutrali ma anche di truppe provenienti da paesi della Nato. Solo dopo il sì di Belgrado, la Nato potrebbe sospendere i bombardamenti con il contempora-

IL PIANO DI CERNOMYRDIN

1. Consenso totale di Belgrado a una forza militare internazionale per il Kosovo sotto l'egida dell'Onu di cui facciano parte la Russia, paesi neutrali e anche paesi Nato non attivamente impegnati negli attacchi.
2. Dopo un tale preciso segnale di consenso da parte di Milosevic la Nato dovrebbe sospendere i bombardamenti e Belgrado avviare contemporaneamente il graduale ritiro delle sue forze dal Kosovo.
3. Con l'inizio del ritiro, il contingente internazionale entrerebbe nel Kosovo e si aprirebbero negoziati sullo status della regione.

neo ritiro delle truppe serbe dal Kosovo e l'avvio di negoziati per l'autonomia, garantiti dal dispiegamento di un contingente internazionale. La Russia si accontenta di seguire lo schema di Rambouillet, che fissava la presenza di polizia ed esercito serbi nella regione

ai livelli stabiliti nell'ottobre dello scorso anno, quando il mediatore americano Holbrooke riuscì a sbloccare all'ultimo minuto una crisi che già allora sembrava destinata a concludersi con i raid aerei.

La Nato chiede di più, e cioè il completo ritiro delle forze di sicurezza serbe dal Kosovo e il dispiegamento di una forza a guida atlantica. La distanza con quanto Belgrado sembra disposta ad accettare rimane abissale. Lo stesso Cernomyrdin nel lasciare la capitale jugoslava si è mostrato molto prudente. «C'è stato qualche passo avanti - ha detto l'inviato russo - ma non so se basterà alla Nato».

La risposta non ha tardato a venire. L'Alleanza atlantica e il dipartimento di stato americano giudicano del tutto insufficienti le

posizioni espresse da Belgrado.

«Non possiamo accettare truppe d'occupazione», ha spiegato ieri il vice-ministro degli esteri serbo Vujovic, articolando un piano in sette punti che sembra molto lontano anche dalle proposte russe. Il piano stabilisce la piena integrità territoriale della Serbia, il dialogo diretto con i leader albanesi senza mediazioni - la comunità internazionale può partecipare come invitato o testimone, senza avere parte attiva -, l'uguaglianza dei diversi gruppi etnici e l'accesso alla regione di organizzazioni umanitarie sotto l'egida dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Belgrado accetta anche di ritirare le forze di sicurezza, ma solo dopo l'allontanamento delle forze Nato dai propri confini ed è disponibile a discutere su «modalità, mandato e dimensioni» di una presenza internazionale che deve essere definita dal Consiglio di sicurezza. Con una precisazione che stavolta non sembra lasciare spazio a fraintendimenti: in Kosovo non ci può essere una missione armata.

IL FATTO

Macedonia, granate contro i francesi

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

KICEVO (Macedonia) Voci, psicosi collettive, notizie false e bombe vere. A piccoli passi la Macedonia sta scivolando verso una sorta di «nevrosi da guerra imminente».

Proprio mentre a Skopje si attendeva l'arrivo del premier francese Lionel Jospin, i serbi (pochi dubbi sulla mano che ha agito) hanno nuovamente attaccato i militari francesi che pattugliano la zona di Kumanovo, ai confini con la Serbia. Due mezzi blindati in missione lungo una strada di campagna ad una decina di chilometri dalla «capitale» dei serbi di Macedonia sono stati attaccati, questa volta con un Rpg7, un lanciagranate in grado di distruggere anche un mezzo blindato. La bomba però non ha centrato i militari e non vi sono stati feriti. Solo due giorni fa due granate erano state lanciate contro le sentinelle del battaglione logistico francese, e una settimana fa un

commando aveva malmenato l'equipaggio di una jeep che era stata data poi alle fiamme. Anche i lanci di pietre contro i soldati Nato proseguono, e ieri a Tetovo sono stati presi di mira i tedeschi. Un soldato è stato ferito da una sassata ed è stato ricoverato in ospedale. Questi fatti sono ormai quotidiani mentre la nevrosi collettiva miete sempre nuove vittime. Ieri quasi tutti i giornali hanno dato grande risalto al presunto abbattimento di un caccia della Nato, che a detta ad esempio del quotidiano Dnevnik, uno dei più diffusi a Skopje, sarebbe precipitato sulle montagne della Macedonia centrale. Anche il sindaco di Kicevo un grosso centro popolato per la metà da albanesi e per l'altra metà da macedoni conferma l'accaduto: «Due giorni fa - ci dice - è caduto un aereo americano, e tutta la popolazione è terrorizzata dal continuo passaggio dei caccia, ha avvertito il forte botto». In montagna a Barac dove abbiamo interpellato numerosi contadini tutti confermano di aver sentito una forte esplosione alle 10 di

giovedì, ma nessuno è in grado di confermare l'abbattimento del caccia che la Nato ha smentito ufficialmente. La stampa macedone però insiste e qualcosa di vero c'è nel senso che l'altro giorno si sono sentite forti esplosioni a Skopje e nelle città occidentali del paese. Forse si tratta del boato provocato dagli aerei che infrangono il muro del suono, oppure, e ciò pare plausibile, i soldati della Nato, senza avvisare nessuno, stanno intensificando le esercitazioni in molte parti della Macedonia, anche dove ufficialmente non si dovrebbero trovare. Lungo la strada di montagna che da Kicevo ci porta verso i villaggi dell'interno incrociamo un convoglio tedesco composto da sei giganteschi camion da rimorchio che caricano potenti cannoni d'attacco in grado di sparare ad una trentina di chilometri. Secondo le informazioni ufficiali provengono da Salonicco e debbono raggiungere la regione occidentale della Macedonia che confina con il Kosovo meridionale. Il nervosismo viene insomma alimentato da notizie non verificate e diffuse forse ad arte per alimentare il crescente clima di preoccupazione che si respira a Skopje. I campi profughi sono stracolmi da giorni e solo oggi entrerà in funzione quello di Cegran che doveva ospitare 5000 kosovari e ne accoglierà 20.000. Il governo non accoglie le richieste dell'Onu per l'apertura di nuove tendopoli e il braccio di ferro prosegue.

Bombe e terremoto, Belgrado trema

Almeno 3 morti e 40 feriti, devastato il cuore della capitale

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Non state fermi qui, c'è l'allarme, andate via». L'acqua delle autopompe ha spento le fiamme, ma non ha lavato il sangue rappreso sull'asfalto. Kneza Milosa, la strada delle ambasciate e dei ministeri, è lastricata di schegge e di detriti, il traffico è stato deviato. Un'ala del General-stad, il quartier generale dell'esercito, è sprofondata su se stessa, nei due edifici rimasti in piedi si distingue il largo squarcio provocato dai missili. L'ambasciata italiana è poco lontano, nemmeno un centinaio di metri. «È pericoloso, andatevene». Allargando le braccia un uomo allontana la folla silenziosa venuta a guardare le ultime rovine, indifferente alla sirena che sempre più spesso suona anche di giorno. La notte è stata dura, un solco nero, squassato ad ondate dagli aerei della Nato, intorno alle undici sera e ancora verso le due del mattino. Il rombo del caccia si è avvertito distintamente. Una notte chiara, il disco della luna come un faro acceso sulla città e la luminaria della contraerea che ricorda una sagra di paese. Ma il sangue sulla strada e le sirene delle ambulanze raccontano che non è così.

Tre morti, una quarantina di feriti e cumuli di macerie in pieno centro. Le vittime sono un poliziotto e due civili che si trovavano a passare in macchina al momento dell'esplosione. Tra i feriti diversi membri del consiglio comunale e vigili del fuoco: un missile è arrivato quando sul posto c'erano già i soccorritori. È stato forse l'attacco più duro su Belgrado dall'inizio della guerra. E alle prime luci dell'alba un nuovo nemico. La terra ha tremato a lungo, una scossa ondulatoria ha fatto vibrare la città, svegliandola da un sonno stentato. L'epicentro del sisma - 5,5 gradi della scala Richter - era ad un'ottantina di chilometri dalla capitale, a Valjevo, entrata nel mirino della Nato anche la scorsa notte.

Ma non è stato il terremoto a sfregiare il ministero degli Esteri in kneza Milosa, proprio di fronte allo Stato maggiore, né l'ala superstite del ministero degli Interni serbo, sfuggita al primo attacco e abbattuta nelle prime ore di ieri.

La ferita più profonda però è quella meno appariscente, a Vracar, un quartiere popolare inerpato su Maxima Gorku, una strada di scorrimento, su cui sboccano stradine minuscole che hanno i



colori di viottoli di campagna. È qui il primo «errore» della Nato nel cuore di Belgrado. Due cassette minuscole, con i tetti spioventi e le tegole come scaglie di pesce, sono state sbriciolate da tre missili. Nessuno sa spiegarsi che cosa cercassero i caccia della Nato. Poco distante c'è una scuola e nient'altro, né una stazione di polizia, né una caserma.

«La casa ha tremato e mi sono precipitato fuori. Ho sentito delle grida che arrivavano da sotto le macerie di quella che era la casa dei miei vicini. Djeordje era immerso fino al bacino, spuntavano solo le gambe. La moglie Dragana era sepolta completamente, tranne un braccio. Le ho stretto la mano per darle coraggio, per farle capire che non era sola, che stavano facendo di tutto per aiutarla». Milomir Bankovic ha una notte di terrore scolpita sulle rughe del viso. Parla con la rassegnazione della povera gente che ha visto affacciarsi nella propria vita un'altra calamità. Racconta dei vicini, due ragazzi sposi da poco, lui piccolo

commerciante, lei infermiera in attesa di un figlio. Sono entrambi feriti, ma sono vivi: un miracolo a guardare quel che resta della loro casa. «Siamo rimasti a parlare fino a tardi la scorsa notte, in quel giardino laggiù, che ora è pieno di macerie - racconta Milomir - Era una bella serata, pensavamo di organizzare una grigliata per il primo maggio».

Milomir ha 50 anni e una famiglia numerosa, vivono in otto in una casetta di venti metri quadri che ha la miseria scritta sui muri. Dalla scorsa notte crepe profonde si aprono sulle pareti annerite, sotto ai manifesti di donne alla moda e profumi firmati, ritagliati da un quartiere povero, si scusa il padrone di casa, operaio di un'azienda di trasporti. Suona la sirena, i bambini più piccoli cominciano a tremare, gli occhi sgranati dalla paura già gonfi di lacrime. «Non succedeva niente, non succedeva niente», cerca di calmarli la madre, Nevenka. Ieri non è andata al lavoro, dietro al banco del Belgrad bar. «Noi non sappiamo nulla, non abbiamo nessuna colpa. Non abbiamo idea di come sia cominciato tutto questo», dice Nevenka.

In Vardarska ulica, poco più di un viottolo con il nome di un fiume macedone, c'è un cratere largo e profondo, il missile ha spaccato

le condutture idriche e l'intera zona ora è senza acqua né luce. Sull'asfalto, a distanza di decine di metri, ci sono fessure profonde, come le cicatrici di un terremoto.

«Siamo riusciti a fuggire saltando dalle finestre, appena in tempo. La casa è venuta giù subito dopo come un castello di carte», racconta Alexandra Filipovic, 23 anni, studentessa d'economia all'ultimo anno. Suo fratello Dejan, laureato da poco in ingegneria, è stato scaraventato fuori dalla finestra dall'esplosione, ma se l'è cavata. «Era una casa di 70 anni, ci viveva da sempre la famiglia di mio marito. Che cosa posso dire? Anche le calze che ho indossato me le hanno prestate i vicini, non c'è rimasto niente. Ma siamo vivi. Noi siamo stati i primi, a chi toccherà la prossima volta?». Dusenka dimostra di più dei suoi 48 anni. Fa la fiorala, il marito è impiegato. Per i figli sperava qualcosa di più.

Il reverendo Jesse Jackson, in visita a Belgrado, compare davanti alle macerie seguito da uno stuolo di telecamere. Stringe la mano di Alexandra e prega ad occhi chiusi, un sussurro in un silenzio solenne. «Dobbiamo lavorare insieme per far finire questa guerra, che fa soffrire persone innocenti in Jugoslavia e nei campi profughi. Dobbiamo avere coraggio. E sperare che il mattino verrà».

Un cittadino serbo mentre ripara le tegole del tetto della casa
V. Vekic/Ansa-Epa

La Nato accusa: «Pulizia etnica anche in Serbia»

La Nato ha detto che per la prima volta ha ricevuto notizie e resoconti di operazioni di pulizia etnica in Serbia, ad est del confine con il Kosovo, ai danni di albanesi. Lo ha detto ieri il portavoce della Nato Jamie Shea.

Fino ad oggi, infatti, si era parlato ed erano arrivate delle notizie da fonti certe - non ultime quelle dei profughi - che le milizie di Slobodan Milosevic avevano messo in atto i loro piani di pulizia etnica nella regione del Kosovo. Naturalmente sono stati presi di mira i cittadini di etnia albanese ma il raggio di azione si è inesorabilmente allargato. E, proprio su questo nuovo fattore, la diplomazia ha immediatamente puntato l'indice. Soprattutto perché Milosevic aveva fin qui dichiarato che i «problemi» - così li aveva chiamati - si erano registrati unicamente nella regione del Kosovo e non nel resto della Federazione jugoslava.

PER IL CONTRATTO



Area Politiche per il Lavoro Federazione di Bologna

Attivo delle lavoratrici e dei lavoratori per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici

introduce
Salvatore Caronna
Segreteria Ds Bologna
interviene
Claudia Sabattini
Segretario Nazionale Fiom

conclude
Alfiero Grandi
responsabile nazionale Ds Area Lavoro

partecipano
Danilo Barbi
Segretario Camera del Lavoro Metropolitana
Gian Guido Naldi
Segretario Fiom Bologna
Alessandro Ramazza
Segretario Federazione Ds Bologna

venerdì
7 maggio 1999
ore 20,30
via della
Beverara, 6
Bologna





◆ L'esponente Dc: «Da come era stata impostata la requisitoria si capivano le conclusioni»

◆ «Vorrei essere trattato con il rispetto della verità e senza echi di menzogna Non si vuole accertare chi uccise»

◆ Una vicenda tra politica e misteri sulla quale si allunga l'ombra del sequestro e dell'omicidio di Moro

«Non c'entro, ma me l'aspettavo»

Il senatore: ho fatto tanti errori ma non ho fatto uccidere quel giornalista

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Pecorelli lo chiamava il Divo Giulio. Così sulle pagine di Op lo attaccava, pubblicava notizie che lasciavano intendere, dicevano e non dicevano. Notizie sapienti, che nascondevano rivelazioni potenziali, tanto importanti che Mino Pecorelli fu ammazzato, per strada da due killer, il 20 marzo del 1979. Oggi, a venti anni da quel delitto, i pm di Perugia hanno chiesto per Giulio Andreotti, come mandante di quell'omicidio, l'ergastolo. «Mi sento molto sereno, perché posso aver fatto molti errori in vita mia ma con la mafia e con la morte di Pecorelli io non c'entro niente». Una dichiarazione netta, espressa con una serenità che nasconde chissà quali turbolenze da Andreotti, più volte Presidente del Consiglio e ministro ed oggi senatore a vita, che ha scelto di passare questo giorno particolare in Molise, nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Termoli.

Un uomo, Andreotti, che ha scritto la storia politica di questo paese nel Dopoguerra. E non solo; che in questo finale di secolo sta tracciando con le inchieste che lo riguardano, la storia meno politica e più nascosta della Repubblica. Della Prima Repubblica, chiara-

mente. Una storia che, spesso ricorda velenosamente il senatore a vita, viene scritta e «suggerita» da non meglio precisati ambienti di potere - si deve presupporre oscuri - capaci di manovrare gli eventi. Quelli politici e quelli giudiziari.

«Da come era impostata la requisitoria dei procuratori - ha affermato Andreotti a margine del convegno sulla figura di Padre Pio di Pietrelcina - avevo capito che seguivano delle linee, a mio avviso, non solo sbagliate ma completamente infondate». Insomma se lo aspettava questo ergastolo, almeno nella richiesta dei pm: «Avendo seguito quelle linee è chiaro che la loro conclusione sarebbe stata questa». Così, ha deciso di rispettare l'impegno molisano anche se avrebbe potuto dire di no «per motivi personali», ha spiegato all'inizio del suo intervento su Padre Pio. Il senatore a vita ha anche aggiunto: «Il procuratore iniziò la sua requisitoria dicendo che un ex presidente del consiglio non ha diritto a trattamenti speciali. Questo è ovvio. Avrei voluto essere trattato solo con il rispetto della verità e senza echi di stransime menzogne. Ma forse si continua a non voler accertare chi fece

uccidere Mino Pecorelli. Confido nella obiettività e libertà della Corte».

Il Divo Giulio spera nella Corte. Che avrà un compito davvero arduo, quello di trarre una sentenza giudiziaria di colpevolezza o assoluzione, per un reato così grave, tenendo conto dei tentacoli di mezzo secolo di storia nazionale. Di quella parte di storia che è passata sulle pagine di Op, dagli scandali nati in casa democristiana al delitto Moro, vera chiave di volta della vicenda. L'ipotesi è che il caso Moro rappresenti davvero il caso dei casi, la summa dei misteri della Repubblica, nonostante i tanti processi abbiano identificato gli autori e li abbiano condannati. Nonostante da anni si spinga per chiudere tutto: misteri, dubbi e necessità di sapere che cosa è accaduto davvero.

In questo processo le ombre del caso Moro si sono alzate minacciose su Andreotti, sull'uomo che Moro considerava il meno affidabile tra i leader dc, capace di grandi nefandezze e di rapporti poco chiari con i servizi segreti. Rapporti che Pecorelli aveva, e questo è certo. Tanto forti da avere nelle sue pagine, spesso, delle grandi anticipazioni. Le più famo-

se - che potrebbero averlo portato nella tomba - riguardano proprio il misterioso capitolo del memoriale Moro. Trovato in due riprese, a distanza di dodici anni la prima dalla seconda. Seconda, a dire degli esperti, ma non ultima. Lasciando intendere, gli esperti, che si possa arrivare a un terzo ritrovamento di materiale prodotto nella prigione del popolo. Carte, originali, appunti o cassette che ancora non sono arrivati agli inquirenti.

Alla storia del memoriale è probabilmente legato anche un altro delitto, quello del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che lo gestì dopo il primo ritrovamento. E che, secondo Evangelisti, Andreotti incontrò in gran segreto. «Evangelisti si sarà confuso...» ha commentato il senatore a vita che così ha definito davanti ai giudici la rivista di Pecorelli, Op: «Una rivista con gli aculei, pungente, che probabilmente aveva entrate con gli ambienti militari». L'unico rapporto con Pecorelli? Così l'ha raccontato Andreotti: Evangelisti aveva trovato Pecorelli sconvolto dal mal di testa e lo aveva detto al senatore; e Andreotti aveva mandato al direttore di Op un flacone di pillole svizzere per l'emierania. Poi Pecorelli fu ammazzato dai killer e Andreotti è alla sbarra con un ergastolo che pende sulla sua testa, proprio per quel delitto.



Andreotti, nel '95, al processo Pecorelli e sotto Vitalone Paolo Cocco/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

SENZA UOMINI

componente maschile». E come il mat-tacchione di «Amarcord» che si arrampicava sull'albero gridando «Voglio una donna!», le donne della P.I. si sono fatte attorno «al sottosegretario delegato in materia, sen. Carla Rocchi», per rivendicare: «Vogliamo l'uomo!». Per la verità, nella commissione un uomo è stato nominato, ma forse immaginandosi solitario come un pizzo non si presentò. E visto che la giustizia va con la generosità, la presidente, Maria Grazia Nardello, ha proposto l'alternanza per la carica: oggi una donna, domani un uomo. O viceversa, che fa lo stesso.

Paradosso dei paradossi, è stato il capo del personale - facilmente identificabile come uomo - a nominare la commissione a maggioranza femminile bulgara che ora le donne chiedono di rendere più varia. Quando si sono viste, hanno commentato: «Ma qui serve esattamente il contrario!», e hanno ragione. Perché è già femminile il 73,58% del personale del ministero, tre per ogni uomo, e se si fa cinquantina a cinquantina ci si può pure stare. È dunque, le donne tendono la mano al maschiottino tenuto fuori dalla porta, «vogliamo chiamarlo all'impegno, al riequilibrio dei sessi».

È sempre stata forte la loro presenza, da quelle parti. Ma, ministero della democristianeria per eccellenza, per quasi mezzo secolo aveva avuto un solo dirigente generale donna, nonostante il bene di due «ministre», dall'indimenticabile Franca Falcucci alla lanciantissima Rosetta Jervolino. Poi, con l'arrivo di Berlinguer, commissione o non commissione, pari o dispari opportunità, l'impennata. «Due sottosegretarie, tre dirigenti generali, il capo ufficio legislativo, il capo ufficio stampa, il capo della segreteria del ministro, la coordinatrice del servizio ispettivo, la responsabile del servizio scuole materne», è il conto finale del comunicato ministeriale, che esulta: «Mai le donne erano state rappresentate in tale misura». Non esageriamo, si saranno dette...

Che poi è anche difficile appurare - pure a mettere in fila, ordinatamente alternati, prima una e poi uno - quante persone servono. Queste commissioni vanno rinnovate ad ogni nuovo contratto, e da qualche parte sarà scritto quanti debbono essere i suoi membri, che per il sesso si vedrà... Ma se uno chiama il ministero delle Pari Opportunità, che sta appunto lì a presidio della faccenda, si sente rispondere: «Ah, questa è la domanda da un milione di dollari...». Oddio. Rapido consulto, poi il responso: «Cambia secondo i ministeri, da sei a dodici». E a viale Trastevere? Non si sa bene. E neanche la gentile dottoressa Nardello - «dirigente generale» di suo, e nello specifico presidente della C.P.O. della P.I., che volentieri metterebbe a mezzadria l'incarico con un collega uomo - sa dare maggiori dettagli. «Ora sono in viaggio. Non ricordo bene il numero, una ventina, può mettere una quindicina...».

Insomma, la faccenda non è per niente semplice. Perché, per dirla con il comunicato ufficiale, non è bene consegnare «a un'unica figura, quella femminile, la responsabilità della crescita umana e culturale delle nuove generazioni». Ora resta da scoprire quanti uomini servono per fare par l'opportunità. E non facciano gli imbecilli, i maschi accasati alla Pubblica Istruzione. Sennò tutto il potere va alla maestrina dalla Penna Rossa. E a loro solo un Provveditorato di provincia.

STEFANO DI MICHELE

ROMA Il popolo degli ex dc si ricompatta, tutti attorno al loro «presidente». Giulio Andreotti non si tocca. E allora da Cossiga a Castagnetti, da Casini a Buttiglione passando per Elia, tutti esprimono sconcerto, incredulità, e criticano duramente la richiesta di ergastolo avanzata dai pm di Perugia.

Ma non sono solo gli ex dc a indignarsi, anche il senatore Pellegrino, presidente della commissione stragi boccia i pm: «Contro di lui - dice -, meno prove che contro Sofri». E Vittorio Sgarbi scavalca tutti nel fronte schierato a difesa del «divo Giulio». «Lancio la proposta di candidarlo alle Europee e anche alla presidenza della Repubblica».

Per l'occasione si è fatto sentire anche il latitante Bettino Craxi che da Hammamet ironizza: «Ergastolo? E perché non la pena di morte?».

Chi invece trova del tutto logica la richiesta dei pubblici ministeri è il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni. «Non mi sembra sorprendente, ma una logica conseguenza dell'accusa - dice Leoni -. Fermo restando che il nostro partito è contrario all'ergastolo, e che vale per tutti il principio d'innocenza fino al-

la sentenza definitiva, stante l'attuale codice la richiesta dei pm non è sorprendente».

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha telefonato ad Andreotti per esprimergli tutta la sua solidarietà ha parlato di «richiesta inaudita». «È sorprendente - ha detto Cossiga intervenendo all'assemblea dell'Udr - vedere questo uomo ottantenne, che è stato con Aldo Moro un leader nella formazione dei cattolici democratici, un collaboratore di Alcide De Gasperi, colpito balzochianamente da un'accusa infamante di mandante di omicidio. Sono addolorato per l'umiliazione di un al-

tro uomo e della famiglia che conosco. Pensare che ci possa non essere dei Magistrati che credano che Andreotti non abbia fatto tutto per salvare Aldo Moro è assurdo».

Paolo Cirino Pomicino, commentando la richiesta dell'ergastolo parla di «ridicolo tentativo di processare 50 anni di vita de-

democratica italiana». Il segretario del Ccd Pierferdinando Casini ha dichiarato di essere «allibito» e che «se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere». Il vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi ha osservato che si tratta di pm «che hanno sempre vissuto su un altro pianeta». E Francesco D'Onofrio ha detto che «la serenità» con cui Andreotti ha affrontato questa vicenda «è la smentita più autentica a qualunque sospetto». Quella contro Andreotti è, per Rocco Buttiglione, solo «un'accusa inverosimile». Il presidente dei senatori di Fi Enrico La Loggia ha definito la richiesta di ergastolo «sconvolgente».

Andreotti, per il capo segreteria Ppi Severino Lavagnini, «è ancora una volta vittima dei teoremi» colpito da un'accusa «priva di fondamento». Analoga la reazione di Pietro Carotti, responsabile Giustizia Ppi: «A Perugia non si è usciti dalla palude del sospetto». Anche molti esponenti del Polo, oltre a La Loggia, si sono detti «indignati» e «sorpresi». «È un fatto doloroso - ha commentato Baget Bozzo - che colpisce l'immagine del Paese». «È incredibile pensare ad Andreotti come ad un mandante di un omicidio», ha detto il responsabile Giustizia di Forza Italia Marcello Pera. «Una richiesta che lascia di stucco» è la riflessione del deputato di An Ignazio La Russa. «È davvero esagerato - ha sottolineato Maurizio Gasparri (Alleanza nazionale) - pensare che Andreotti abbia ucciso».

Anche Comunione e Liberazione ha definito «incredibile» la richiesta di ergastolo. «Una richiesta frutto di una cieca ostinazione - sostiene Cl -». Quando viene meno in qualunque modo la certezza dell'imparzialità e dell'oggettività dell'azione giudiziaria, l'educazione dei giovani e il benessere di un popolo corrono un grave pericolo, perché anche la giustizia può essere vissuta come violenza».

I parlamentari della maggioranza hanno parlato per lo più di «richiesta coerente con l'accusa». E in questo senso sono da considerare le dichiarazioni di Prc, del capogruppo Verde al Senato Maurizio Pieroni, di Giuliano Pisapia. Il Verde Nando Dalla Chiesa va oltre, e dice di credere alla tesi dei pm «nel patto scellerato tra mafia e politica nel quale va collocato il quadro prodotto dall'accusa».

Insorgono tutti gli ex democristiani

Da Cossiga al Ppi: «Richiesta assurda, processano la storia»

Craxi ironizza «Perché non pena di morte?» Carlo Leoni, Ds: «Non mi pare sorprendente»



IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Al Nord generalmente sereno. Al Centro e Sardegna sereno o poco nuvoloso. Al Sud e Sicilia inizialmente sereno o poco nuvoloso con tendenza all'aumento della nuvolosità nel corso della mattinata. Dal tardo pomeriggio tendenza al miglioramento.

DOMANI Al Nord cielo generalmente poco nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni. Al Centro e Sardegna condizioni di cielo poco nuvoloso salvo locali precipitazioni sull'isola. Al Sud cielo nuvoloso per nubi medio alte.

LA SITUAZIONE Correnti caldo-umide interessano il nostro paese. Un'area nuvolosa attualmente tra la Spagna e l'Africa tende a muoversi verso il Sud del nostro paese.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 22	VERONA	12 22	AOSTA	7 22
TRIESTE	15 19	VENEZIA	13 21	MILANO	11 23
TORINO	8 22	MONDOVI	9 19	CUNEO	np np
GENOVA	14 17	IMPERIA	13 15	BOLIGNA	12 25
FIRENZE	14 22	PISA	12 19	ANCONA	10 21
PERUGIA	11 23	PESCARA	10 22	L'AQUILA	10 23
ROMA	11 22	CAMPORBASSO	13 24	BARI	13 20
NAPOLI	11 23	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	16 20
R. CALABRIA	15 28	PALERMO	15 20	MESSINA	16 24
CATANIA	14 32	CAGLIARI	9 20	ALGERO	8 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2 11	OSLO	4 11	STOCOLMA	4 11
COPENAGHEN	3 14	MOSCA	10 25	BERLINO	4 16
VARSAVIA	0 14	LONDRA	6 17	BRUXELLES	5 17
BONN	4 19	FRANCOFORTE	7 20	PARIGI	9 20
VIENNA	11 20	MONACO	12 21	ZURIGO	10 22
GINEVRA	11 18	BELGRADO	13 24	PRAGA	4 18
BARCELONA	10 20	ISTANBUL	14 19	MADRID	8 17
LISBONA	14 18	ATENE	15 24	AMSTERDAM	3 15
ALGERI	9 25	MALTA	18 21	BUCAREST	7 23



◆ *I titolari dei dicasteri invitati dal premier a evitare di correre per le elezioni del 13 giugno in nome della «correttezza istituzionale»*

◆ *Dopo le perplessità iniziali è giunto l'assenso anche di Scognamiglio, Bellillo e Cardinale. Decise in tutta fretta dai partiti le sostituzioni*

Europee, i ministri rinunciano

Niente candidature per Dini e Diliberto dopo l'appello di D'Alema

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Qualcuno, a Palazzo Chigi, lo chiama già il «disarmo bilanciato» dei ministri. Disarmo all'ultimo minuto, quando le «teste di lista» di molti partiti per le prossime elezioni europee di giugno erano state già potenziate dalla presenza dei responsabili di importanti dicasteri: dal ministro degli Esteri Lamberto Dini a quello della Giustizia Oliviero Diliberto, passando per il responsabile della Difesa Carlo Scognamiglio o quello delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale. Tutti in lizza per il Parlamento di Strasburgo, ma certo non con l'intento di occupare un seggio, visto che la carica di eurodeputato è incompatibile con quella di ministro. Piuttosto, il loro ruolo doveva essere era quello di «acchiappavoti» di rango, di galvanizzatori di consensi. E invece, all'ultimo minuto - ieri mattina - tutti i ministri hanno fatto dietro-front, rispondendo all'appello di Massimo D'Alema che ha chiesto, in nome dell'«opportunità» e della «correttezza istituzionale» di rinunciare all'avventura elettorale.

In realtà, l'offensiva diplomatica del Presidente del Consiglio era cominciata già nei giorni scorsi, attraverso contatti personali e faccia a faccia in gran parte affidati al vicepremier Sergio Mattarella. Una questione prima di tutto di stile, quella posta da D'Alema: sì, è vero, aveva mandato a dire il premier, i regolamenti di Strasburgo non escludono la candidatura di ministri, ma in ogni caso è chiaro che alla fine nessuno rinuncerà alla sua poltrona romana per andare a occupare quella di parlamentare europeo. E poi, c'è il rischio di snaturare il significato di queste elezioni. Dunque, evitiamo il solito provincialismo all'italiana: Berlusconi, quando'era fresco presidente del Consiglio - nel '94 - si candidò alle Europee? Be', io non lo farò. E mi aspetto che non lo facciano neanche i ministri del mio governo. Siamo a Palazzo Chigi per lavorare. I diretti interessati, e i loro

segretari di partito, hanno reagito in modo diverso. C'è chi si allinea subito, chi ha espresso perplessità «di metodo e di merito», come si dice - è il caso della lista Dini, che ha provato a sostenere la candidatura del proprio leader non come ministro degli Esteri ma come segretario di partito - chi ha spiegato che si, lui si sarebbe anche ritirato,



AUT AUT A PALAZZO L'ULTIMATUM DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «CHI VUOLE CANDIDARSI SI DIMETTA ORA»

però a condizione che lo facessero anche gli altri.

Dunque, ieri mattina, in Consiglio dei ministri, D'Alema è stato costretto a ripetere l'invito, stavolta ufficialmente. Il premier ha esordito ripercorrendo le ragioni di correttezza istituzionali che suggerivano quella soluzione, ha ricordato di essersi già pronuncia-

to in tempi non sospetti. Siamo in guerra, questo è un momento importante per il governo, ci attendono compiti impegnativi, gravi. In una fase come questa, i ministri non possono mettersi a fare la campagna elettorale.

E alla fine, D'Alema ha pronunciato, sia pure in forma soft, il suo ultimatum: se c'è qualcuno che ha ancora intenzione di candidarsi, be', allora si dimetta prima dal suo incarico nel governo.

A quel punto, i ministri ancora incerti hanno capitolato. Io non mi candido, ha annunciato Diliberto, per cui era già prenotato il primo posto nella lista dei Comunisti italiani nel collegio dell'Italia centrale. Io non mi candido, ha chiarito Dini (ma in mattinata, in un'intervista radiofonica, il ministro Treu aveva già assicurato la rinuncia propria e del suo leader alla candidatura). Noi non ci candidiamo, hanno risposto la cosutta

tiana Bellillo, i consiglieri Scognamiglio e Folloni. All'appello mancava solo il mastelliano Salvatore Cardinale, assente per altri impegni: «Ci ho parlato già io, non si candida», ha risposto per lui un altro collega. Tutti d'accordo, insomma. Con il presidente del Consiglio così soddisfatto - ha poi spiegato il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini - da far mettere a verbale il suo ringraziamento ai ministri «per aver accolto senza riserve queste indicazioni». Anche se le indicazioni, si è tenuto a precisare Bassanini, riguardavano solo le elezioni europee, non per quelle amministrative, che pure si svolgono nella stessa giornata, cioè il 13 giugno. Così, nel pomeriggio i partiti sono corsi a dare le ultime limature alle proprie liste. Preoccupati soprattutto dalla mancanza di Diliberto, i Comunisti italiani hanno sostituito il suo nome con quello del presidente Armando Cossutta. Lo stesso ha fatto l'Udr, inserendo Mastella al posto di Cardinale dietro la capofila del Nord-ovest Irene Pivetti. Mentre la Lista Dini, costretta a rinunciare al suo leader, schiererà ovunque Francesco Cossiga.

Prodi: «Abbiamo noi le liste più forti»

Dalla «Lollo» a Rutelli, presentata ieri la squadra dell'Asinello

DALL'INVIATO

PIENZA (SI) La marcia dell'Asinello verso Strasburgo è cominciata da Pienza, la cittadina di Pio II, il papa che prima di salire al soglio pontificio girò per le corti d'Europa come nunzio apostolico. E forse non è un caso che Romano Prodi, leader dei «Democratici», abbia scelto questa città d'arte per fare debuttare i suoi candidati in gara per l'Europa.

Accanto a lui c'era lo stato maggiore dell'Asinello. Mancava però il senatore Antonio Di Pietro che l'altra notte è stato colpito da un leggero malore e ieri è stato trattenuto nell'ospedale di Bergamo.

Le candidature presentate confermano la larga parte le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi. Nella circoscrizione del Nord-Ovest il capolista è il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Nell'ordine lo seguono Antonio Di Pietro, il giornalista economico Massimo Riva, Giorgio Calò, direttore della «Directa», lo scrittore Tahar

Ben Jelloun.

Nel Nord-Est capolista è Paolo Costa, rettore dell'Università di Venezia. Al secondo posto l'ex presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna Antonio La Forgia seguito da Antonio Di Pietro, Maurizio Fistarol, sindaco di Belluno, e Livio Filippi, eurodeputato uscente. Al centro capolista è il sindaco di Roma Francesco Rutelli, al secondo posto c'è Tahar Ben Jelloun. Proprio ieri si è aggiunta anche la candidatura dello storico Lucio Villari. Nel sud capolista è Antonio Di Pietro. Dietro di lui Giovanni Procacci, Massimo Cacciari, Pietro Mennea e Gina Lollobrigida. Nelle isole sono due i capilista: Enzo Bianco, sindaco di Catania e Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. «Sono le candidature più forti e le più rappresentative della società italiana», ha detto Prodi. «E chi pensava che la mia assenza nelle liste potesse indebolire la rappresentatività dei nostri candidati si è sbagliato». Il messaggio è soprattutto per i popolari di Marini. Prodi ha ribadito che

dopo il 13 giugno bisognerà lavorare per ricostituire la coalizione ripartendo dal nucleo portante della proposta dei Democratici.

Per ora si sta facendo un po' di conti sul numero di deputati che l'Asinello riuscirà ad eleggere. Ma le previsioni sono molte incerte. Per mandare due per circoscrizione bisogna arrivare almeno al 13-14 per cento. Sotto il dieci per cento ne potrà arrivare solo uno. Perciò la gara è molto aperta. E nella circoscrizione delle isole, se l'Asinello non farà il pieno, Bianco e Orlando dovranno contarsi fino all'ultimo voto.

R.C.

Mastella: vertice di coalizione per il voto amministrativo



ROMA Mentre nella capitale prosegue il «difficile lavoro» del governo, in periferia il gioco delle alleanze per le prossime elezioni amministrative - che si terranno il 13 giugno, in contemporanea con le Europee - rischia di creare problemi alla tenuta della maggioranza. È l'allarme lanciato da Clemente Mastella, che ieri ha chiesto un vertice urgente con i leader dei partiti del centro-sinistra per esaminare proprio la questione delle liste elettorali per le amministrative. Secondo il segretario dell'Udr, la situazione determinata in periferia per il rinnovo degli enti locali «è quanto meno divergente, se non in contrasto» con il «difficile lavoro» che sta impegnando in Parlamento i partiti di governo. Ieri, intanto, a Bologna i Ds hanno presentato la propria lista per le elezioni comunali e provinciali. Capolista nella città delle torri sarà Carlo Flamigni, seguito dal segretario cittadino Alessandro Ramazza. Quattordici (su 23 uscenti) sono i consiglieri presenti nella lista dei 46 candidati, fra i quali 17 donne (un numero maggiore della lista del '95), sette membri di segreteria e circa un 20% di non iscritti. Fra i nomi nuovi, lo scrittore Marcello Fois, la critica letteraria Niva Lorenzini, Rosanna Zecchi, Sergio Lo Giudice (Arcigay), il segretario del Partito repubblicano Paolo Draghetti.

I CANDIDATI DS ALLE EUROPEE

I CIRCOSCRIZIONE - NORD/OVEST

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA - LIGURIA - LOMBARDIA

TRENTIN BRUNO	Filosofo - Torino
VATTIMO GIANNI	Europarlamentare uscente Milano
GHILARDOTTI FIORELLA	Europarlamentare uscente Genova
SPECIALE ROBERTO	Segretario regionale Valle D'Aosta
SANDRI GIOVANNI	Consigliere regionale Bergamo
AGOSTINELLI AGOSTINO	Vice pres. cons. prov. Brescia
AMODEI MARIA GRAZIA	Assessore provincia Asti
ARNALDO MARIA GRAZIA	Sinistra giovanile
BESSEMOULIN AURELIE	Capogruppo cons. reg. Lombardia Milano
BINELLI FABIO	Medico-chirurgo segr. comunale Ds Imperia
BONELLO FRANCO	Assessore provinciale Novara
CARDANO ANNA	Avvocato Torino
ENRICHENS VINCENZO	Vicesegretario Cgie
FARINA GIANNI	Presidentessa ass. Libera Milano
GARUTI IOLE	Sindaco Cinisello Balsamo
GASPARINI DANIELA	Sindaco Novi Ligure
LOVELLI MARIO	Pittore Mantova
PEDRAZZOLI ROBERTO	Sindaco Sesto San Giovanni
PENATI FILIPPO	Assessore Provinciale Savona
RAMELLO DONATELLA	Vicepresidente provincia La Spezia
SGORBINI STEFANO	Sindaco Vergiate (Va)
TARAS GIOVANNI	Consigliere comunale Sestri Levante
ZOFFRILLO M. VITTORIA	

II CIRCOSCRIZIONE - NORD/EST

VENETO - EMILIA ROMAGNA - FRIULI VENEZIA GIULIA

TRENTINO ALTO ADIGE

PACIOTTI ELENA	Vicepresidente P.E.
IMBENI RENZO	Imprenditore pres. interporto Padova
CARRARO MASSIMO	Resp. Naz. lavoro Ds
GRANDI ALFIERO	Sindaco Ferrara
SOFFRITTI ROBERTO	Senatore
VOLCIC DEMETRIO	Consigliere regionale Modena
BASTICO MARIANGELA	Ex vicesindaco Verona
BERTANI GIANFRANCO	Consigliere comunale Piacenza
CALCIATI GIOVANNA	Ingegnere capogruppo «per Bolzano»
CALO PIETRO	Avv. pres. cons. com. indipendente Reggio Emilia
CORSI ROMANO	Ricercatore universitario Tn
FERRANDI GIUSEPPE	Comitato economico e sociale ex segretario Uil Forlì
LIVERANI GIORGIO	Insegnante osservatrice Osce Treviso
MILANI ANNALISA	Vice pres. provincia Parma
PERI ALFREDO	Poeta presidente Ecap Svizzera
ZANIER LEONARDO	

III CIRCOSCRIZIONE - CENTRO

LAZIO - TOSCANA - UMBRIA - MARCHE

VELTRONI WALTER	Europarlamentare uscente
RUFFOLO GIORGIO	Europarlamentare uscente
NAPOLITANO PASQUALINA	Vice pres. cons. regionale Toscana
SACCONI GUIDO	Europarlamentare uscente
PETTINARI LUCIANO	Europarlamentare uscente
BALDARELLI FRANCESCO	Economista
VISENTINI GUSTAVO	Consigliere comunale Arcevia (An)
BEVILACQUA SILVANA	Grosseto
CIANI LAMBERTO	Presidente nazionale Auser
D'ORAZIO ELIO	Vicepresidente provincia Grosseto
MARTELLUZZI RITA	Campione olimpionico Roma
MASALA DANIELE	Capogruppo cons. comunale Viterbo
MEZZETTI ENRICO	Docente astrofisica univ. Pisa
NOBILI ANNA	Volontariato Lucca
PARADOSSI MARIA	Scrittrice Umbria
SERENI CLARA	Segreteria nazionale Legambiente
VENTURI LUCIA	

IV CIRCOSCRIZIONE

SUD - CAMPANIA - ABRUZZO - MOLISE - BASILICATA

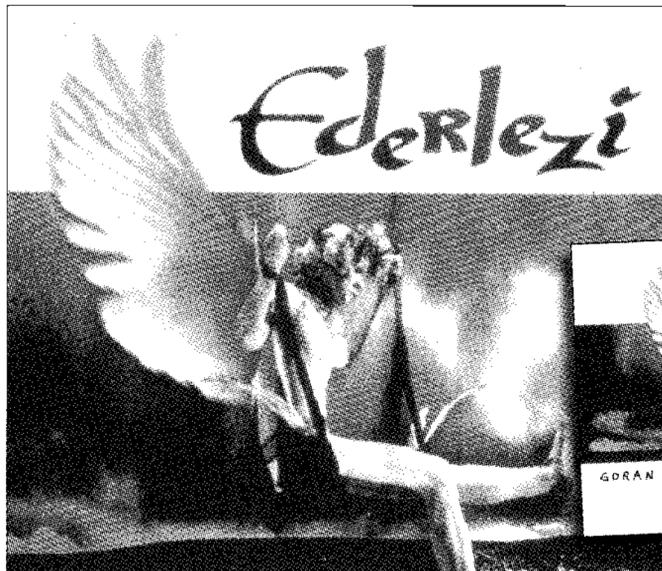
PUGLIA - CALABRIA

NAPOLITANO GIORGIO	Europarlamentare uscente
DE GIOVANNI BIAGIO	Sindaco Lametia Terme
LO MRO DORIS	Europarlamentare uscente
AUGIAS CORRADO	Segretario regionale Ds Puglia
LAVARRA ENZO	Studentessa università Cosenza
ALESSIO ALDO	Sindaco di Gioia Tauro
BONGHI DOMENICO	Sindaco Lucera (Fg)
BORRELLI LUIGI	Ass. regionale agricoltura Abruzzo
CATERINA GIUSEPPE	Sindaco Isernia
CERVELLERA ALFREDO	Capogruppo cons. comunale Taranto
GIAMBRIE LO SAMUELE	Cons. regionale Campania (Benevento)
COLUCCI GIUSEPPINA	Insegnante Brindisi
DALO GIUSEPPE	Direzione provinciale Napoli
D'AMELIO ROSA	Sindaco di Iliani (Av)
DE FELICE ALFONSINA	Doc. univ. presid. comm.ne p. opportunità Salerno
FORTUNATO FRANCO	Sindaco Castrovillari
IODICE ENZO	Sindaco Santa Maria Capua Vetere Caserta
MICHELONI CLAUDIO	Coord. ass. abruzzesi in Europa
PALADINI SERGIO	Pres. consorzio sviluppo Pmi Lecce
PITTELLA GIANNI	Deputato Basilicata

V CIRCOSCRIZIONE

ISOLE - SICILIA - SARDEGNA

FAVA CLAUDIO	Segretario regionale Ds Sicilia
PALOMBA FEDERICO	Presidente giunta regionale Sardegna
AIELLO FRANCESCO	Sindaco Vittoria (Rg)
BARBAGALLO CARMELO	Segretario regionale Uil Sicilia
BONINA LETTERIO	Prof. univ. Messina
GALLO FRANCO	Sindaco di Gela
GARBALDI ANNITA	Nazionale
GUELLI GALOGERO	Sindaco Campobello di Licata (Agrigento)
MAZZARESE NICOLE	Insegnante Trapani
PALA ROSA	Cons. comunale (indipendente) Sassari



Ederlezi

GORAN BREGOVIĆ

L'AUTORE DELLA MUSICA DEI FILM
IL TEMPO DEI GITANI, LINDERGROUND, LA REGINA MARGOT, ARIZONA DREAM



Ederlezi

IL MEGLIO DELLA SUA PRODUZIONE SU COMPACT DISC

**IN TOUR IN ITALIA
DAL 12 AL 30 LUGLIO.**



Economia, nel '98 peggior del previsto Ma cresce il lavoro

L'Istat rifà i conti su crescita e occupazione I sindacati: «Il punto dolente è il Sud»

SILVIA BIONDI

ROMA È cresciuto meno del previsto. Dell'1,3% contro l'1,4% che era stato annunciato a marzo. Il nuovo dato sul Pil arriva dall'Istat, che ha rifatto i conti in base al nuovo sistema di armonizzazione europeo. Eppure, nonostante il dato negativo del tasso di crescita del prodotto interno lordo, nel '98 è cresciuta l'occupazione. Una crescita contenuta, ma pur sempre un segno «più». Dello 0,7% rispetto al '97, con un aumento dello 0,8% tra i lavoratori dipendenti e dello 0,4% tra quelli indipendenti. I dati sono calcolati al netto della cassa integrazione: in valori assoluti, sono 159.600 posti di lavoro realizzati nel '98. Nel '97, rispetto al '96, la crescita di occupati era stata solo dello 0,1%. Nel complesso, e agguagliando la recessione che, secondo la Confesercenti, stanno vivendo le piccole e medie imprese del commercio (che crescono al di sotto dell'inflazione), non c'è da riposare sugli allori. Non a caso il ministro del lavoro, Antonio Bassolino, ha accolto i dati Istat commentando: «Nel '99 si può fare molto di più». Mentre Cgil, Cisl e Uil fanno notare che l'incremento dell'occupazione non riguarda il

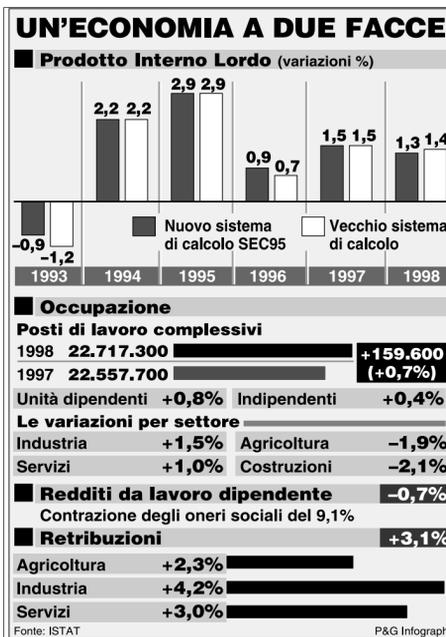
Sud, vero punto critico della disoccupazione italiana.

I dati resi noti ieri hanno il vantaggio di essere stati fatti con il nuovo sistema Sec95, che utilizza nuovi fonti statistiche e introduce metodi di calcolo più precisi, più vicini ai metodi utilizzati negli altri paesi europei. Con i nuovi conti, le risorse disponibili, a prezzi '95, hanno avuto un incremento del 2,2%. I consumi finali interni sono cresciuti dell'1,6% e gli investimenti fissi lordi del 3,5%. Sono diminuiti i redditi da lavoro dipendente, scesi nel '98 dello 0,7%. Ma la causa principale è stata la soppressione del contributo sociale di malattia seguita all'introduzione dell'Irap. Infatti le retribuzioni sono aumentate del 3,2%.

Quanto alla crescita dell'occupazione, secondo il leader dell'Cgil, Sergio Cofferati, «è una tendenza positiva ma ancora troppo contenuta nella dimensione assoluta, perché il bisogno di lavoro al Sud è di grande peso». C'è bisogno di una spinta, che Cofferati vede «nell'applicazione della politica dei redditi e nell'attuazione delle scelte che sono state concordate in materia di politica economica». La leggera crescita del '98 è «confortante ma non sufficiente». Da qui la sollecitazione che il segretario

generale della Cgil rivolge al Parlamento, affinché «approvi rapidamente, dopo quello fiscale, il collegato ordinamentale sul lavoro che proprio la prossima settimana sarà in aula». Accelerare sul patto per il lavoro, per poter concretizzare le misure decise a dicembre, è quanto chiede anche il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. Che dice: «L'aumento dell'occupazione avviene solo nelle aree forti, non in quelle deboli del Mezzogiorno. Ed è invece lì che si devono mettere in moto investimenti pubblici e privati per un piano coerente di sviluppo del Paese». Su questo spinge il tasto anche la Uil. Dice Larizza: «Prima di essere ottimisti, si deve risolvere il dramma sociale della disoccupazione giovanile nel Sud».

Prudenza e cautela, dunque, dei sindacati. Che sronano ad andare avanti. Appello che il ministro Bassolino raccoglie, anche se fa notare che comunque i dati dell'Istat sono «un segnale positivo». Certo, si può fare molto di più. Elenca, il ministro, le misure che possono aiutare la crescita dell'occupazione: «l'attuazione del patto per il lavoro, l'approvazione dei collegati ordinamentali, la revisione dei contratti d'area e il decreto appena firmato sul part time».



Bassolino: «Le tute blu hanno richieste in linea con il Patto»

«Sono pronto a dare una mano su richiesta delle parti». Gli avevano chiesto di schierarsi, i sindacati confederali a cominciare da Cofferati e Sabbatini, e lui, il ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha risposto così, ieri, all'invito rivolto al governo in merito alla vertenza metalmeccanici e all'attuale impasse della trattativa. «Tutti i punti della vertenza contrattuale sono discutibili, compatibili e risolvibili», a giudizio di Bassolino. In particolare il ministro ha spiegato che «le materie di confronto che i sindacati hanno presentato nella loro piattaforma sono compatibili con il Patto sociale e con l'accordo del luglio '93 e si muovono in continuità con la tradizione contrattuale e sindacale del paese. E questo è già un indubbio risultato di merito». Bassolino ha quindi auspicato una rapida conclusione della vertenza: «Sarebbe un altro importante tassello - ha sottolineato - per rilanciare il Patto sociale e ricreare un clima di fiducia tra le parti». Il ministro si è detto «pronto a dare una mano». Ma Federmeccanica non è d'accordo ad un suo intervento.

Caro-acqua in arrivo Luce, mini aumento Bersani: indagine sulle polizze Rc auto

ROMA È in arrivo un «caro-acqua». E aumenta anche l'elettricità, mentre la bolletta del gas non subirà variazioni.

Dal primo luglio scattano infatti gli aumenti delle tariffe dell'acqua, che potranno arrivare a ben il 17%. Anche se l'aumento medio è stimato in un 5%. Questo quanto previsto dalla delibera del Cipe, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, che determina il metodo di calcolo delle tariffe idriche per il '99. «Gli incrementi tariffari - ha spiegato Renato Drusiani, responsabile del settore di Federgasacqua - potranno essere più elevati nelle città che hanno tariffe dell'acqua più basse, specialmente se inferiori a 400 lire al metro cubo, o in quelle dove la legge Galli è stata applicata in maniera migliore».

Tra le grandi città dove gli aumenti potranno essere, anche se solitamente superiori, ci sono Venezia (dove l'acqua costa 450 lire al metro cubo), Torino (620 lire) e Roma (670 lire). Si «premano» le aziende che hanno applicato il ciclo integrato di gestione dell'acqua (acquedotto, depurazione e fognatura) e l'incremento massimo potrà essere del 6% per le aziende che hanno investito almeno il 50% del fatturato. Le regioni più interessate da quest'incremento, perché più avanti nell'attuazione della legge Galli, sono la Toscana (dove si sono insediati 6 soggetti d'ambito) e il Lazio (5 soggetti). «Indietro» nell'applicazione della normativa, invece, sono l'Emilia Romagna, la Puglia e la Sicilia.

Le bollette del gas, nel prossimo bimestre maggio-giugno, rimarranno invece ferme. Mentre un leggero aumento riguarderà quelle della luce. La bolletta elettrica di una famiglia tipo (3 kw impegnati

e consumi fino a 2.500 kilowattora l'anno) subirà un ricarico di 160 lire al mese. Lo rende noto l'Authority per l'Energia nel consueto aggiornamento tariffario bimestrale, precisando che sui prezzi della luce per il prossimo bimestre è stato applicato un «aggiustamento tecnico» di più 0,27 lire a Kwh, «dovuto al ripristino della quota conguagliata nel bimestre precedente per la Carbon Tax». Nessun impatto invece, almeno per ora - precisa l'Authority - dall'aumento dei prezzi internazionali dei combustibili e del deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Intanto il ministero dell'Industria vuole vederci chiaro sul fenomeno degli aumenti delle tariffe Rc auto e avvia una indagine per verificare se le richieste delle compagnie sono giustificate e per capire come mai la liberalizzazione del mercato anziché portare efficienza e risparmi agli assicurati ha finito per portare aumenti medi di oltre il 10% negli ultimi anni. Ad annunciare è il sottosegretario con delega per il settore Gianfranco Morgando che invita il sistema assicurativo ad una «presa di coscienza» e a non far leva solo sugli utenti per far quadrare i conti. «Il ministero - afferma - ritiene opportuna una indagine per acquisire gli elementi necessari e capire se la continua lievitazione delle tariffe Rc auto sia giustificata. In tal senso attiveremo sia l'Isvap per le verifiche di sua competenza che le strutture del ministero. Già nel '96 e nel '97 erano state svolte delle indagini conoscitive a seguito delle quali il ministero aveva ripetutamente richiamato l'attenzione del sistema assicurativo sul costo crescente del servizio per gli utenti».

È L'UNICO PENSIERO CHE PUÒ FARTI STAR SVEGLIO DI NOTTE.

Il Sole 24 ORE regala "Guida al Modello Unico". Da lunedì 3 maggio, in edicola.

PUBBLICITÀ

L'Unico, lungi dall'essere unico, continua a moltiplicarsi. Da quest'anno anche le società dovranno servirsene per la dichiarazione dei redditi; mentre i privati se lo ritroveranno davanti sostanzialmente cambiato rispetto a quello dell'anno scorso. Allora, per non perdersi il sonno, recatevi in edicola e acquistate il Sole 24 ORE. In regalo troverete, a puntate, la "Guida al Modello Unico". l'ormai consueto appuntamento del contribuente con la semplicità, le spiegazioni chiare, gli esempi riccamente illustrati, per compilare senza problemi la dichiarazione dei redditi.

IL SOLE 24 ORE

www.isole24ore.it





◆ **La cittadina ormai svuotata**
Una colonna di disperati
ha passato il valico di Morin

◆ **I primi 150 rifugiati trasferiti**
sui gipponi di soldati olandesi e belgi
in località lontane dalla frontiera

◆ **Lionel Jospin a Tirana per un incontro**
con i vertici politici locali:
mai parlato di spartizione del Kosovo

In Albania un'intera città di kosovari

Centri profughi in tilt. Ieri a Kukës arrivate 7000 persone da Prizren

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA C'è una città fantasma. Senza più uomini e donne, dove le case sono vuote e non si sentono più gridi di bambini. Una città senza più vita: Prizren. Un puntino sulla tormentata carta geografica dei Balcani, un nome che rimarrà scolpito nel libro delle vergogne di questa guerra. Le milizie serbe hanno fatto piazza pulita, sono arrivate all'alba e con gli altoparlanti hanno ordinato a tutti di uscire dalle case. I mitra puntati contro gli uomini, hanno separato i giovani dai vecchi, le figlie dalle madri. Hanno costretto tutti a caricare le loro cose sui trattori e sulle auto. Hanno strappato carte di identità e passaporti, divelto targhe. Di nuovo un popolo senza più identità si è messo in cammino. Una colonna muta ha attraversato i monti che portano verso Zur e Vonic, in direzione del valico di Morin: ultimo passaggio prima di Kukës. Il luogo della salvezza.

«Tutta Prizren è qui», hanno gridato i profughi che ieri matti-

na sono arrivati nella città della frontiera nord tra Albania e Kosovo. «Prizren è ormai vuota: i serbi hanno completato l'evacuazione», ha commentato con amarezza Staffan De Mistura, il delegato di Kofi Annan per i rifugiati. Non è ancora l'apertura del «rubinetto» paventata dai vertici dell'Ancur proprio per questa settimana, ma ieri a Kukës sono arrivate 7 mila persone, un flusso di profughi importante, anche se non siamo ancora all'esplosione della «bomba silenziosa» di questa guerra.

Racconti di violenza e fame. Hamir è un vecchio di 77 anni, è arrivato a Kukës facendo sei chilometri a piedi. Non c'è più il fango, le colonne di deportati non vengono più tormentate dalla pioggia e dal freddo: ora ci sono nuovi nemici, la polvere e il caldo. Ma Hamir ce l'ha fatta: è riuscito a salvare la sua famiglia. «I paramilitari serbi sono venuti nella mia casa con i mitra in mano, mi hanno chiesto se avevo figli, io ho risposto di no. Ho detto che ero un uomo vecchio e solo, loro mi hanno picchiato». Sul

volto, Hamir porta ancora i segni della violenza, ma ora è sereno, i suoi figli sono salvi: «Li ho nascosti in cantina».

Carretti, passeggini, carrozzelle con malati e handicappati spinte da donne vinte dalla fatica, un fiume umano che ricordava l'esodo dei primi giorni di guerra. E testimonianze agghiaccianti. «I serbi hanno portato via gli uomini giovani e sani: ci servono per farli lavorare, hanno detto». Scaveranno e costruiranno bunker alla frontiera, ci dicono le notizie che rimbalzano dal Kosovo. Ma che fine hanno fatto le donne e le ragazze scomparse durante l'esodo forzato da Prizren? I profughi raccontano di adolescenti svanite nel nulla. Genitori superstiti, madri disperate, i vicini: si cominciano a raccogliere i nomi e le storie di

I TESTIMONI RACCONTANO
Durante rastrellamenti e fuga sono «spariti» molti uomini e ragazzine

questo nuovo capitolo delle atrocità serbe. Arricchiranno il triste dossier che Dashamir Urusi, un kosovaro albanese che viveva a Scutari, sta raccogliendo per inviarlo ai procuratori del Tribunale internazionale dell'Aja.

Prizren, Dracovica: l'obiettivo dei serbi non è solo quello di completare la pulizia etnica di questa parte del Kosovo, ormai è chiaro che le deportazioni di interi villaggi rispondono anche ad una precisa strategia militare. Liberare l'ampio corridoio al confine con l'Albania dove si annidano i gruppi dell'Uck, e prepararsi all'assalto decisivo che la Nato sferrerà con gli elicotteri da combattimento «Apache». Ma i profughi arrivati a Kukës parlano anche di città allo stremo, con i negozi albanesi chiusi per ordine delle autorità, e quelli serbi vuoti.

E a Kukës è di nuovo emergenza, i due campi italiani - ora passati in gestione all'Ancur - sono ormai pieni, mentre attorno alle tendopoli campi e prati sono affollati dal popolo dei trattori. L'emergenza, con i rifugiati arrivati a quota centomila, si chiama cal-

do. «Non possiamo farcela, ancora due giorni così e saremo al collasso», è l'appello del prefetto. E non sono certo sufficienti i quindici gipponi dei militari di Belgio e Olanda arrivati ieri per «decongestionare» l'area. Sono riusciti a portar via solo 150 rifugiati, ma prima di convincerli a salire sui mezzi è stato necessario l'intervento di De Mistura. Vecchi, donne e bambini erano terrorizzati da quegli uomini armati e in divisa da «Rambo».

Kosovo in fuga e Kosovo da spartire. Ieri Lionel Jospin è volato a Tirana per chiarire definitivamente il suo pensiero: «Non ho mai parlato della spartizione della provincia, per me rimane valido lo spirito di Rambouillet». Una frase che ha tranquillizzato i verticali albanesi.

«Noi respingiamo come pericolose tutte le idee che parlano della frantumazione del Kosovo», ha scritto proprio ieri il presidente Mejdani in un «fondo» di avvertimento al collega francese su «Shekulli» (Il secolo), uno dei quotidiani più autorevoli del paese.

ONU

Vittime, la Robinson accusa anche la Nato

L'Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson vuole «la cessazione immediata delle sofferenze di innocenti bambini, donne e uomini presi in mezzo alla guerra del Kosovo». In un vibrante rapporto sul Kosovo, letto alla conclusione della Commissione Onu per i diritti umani, la signora Robinson è stata durissima sulla «pulizia etnica» dei serbi, ma anche sui bombardamenti di obiettivi civili della Nato. «Come Alto commissario per i diritti umani - ha detto Mary Robinson - ho il dovere dell'obiettività e ho in mente la Carta delle Nazioni Unite, le norme internazionali umanitarie e il lamento degli innocenti. È perciò cruciale e pressante che la diplomazia e il processo di pace si attivino per una soluzione pacifica della situazione, nel rispetto dei diritti umani». Secondo l'Alto Commissario, «fintanto che la diplomazia non trionferà, il Kosovo sarà totalmente ripulito degli albanesi, mentre i serbi, allo stato attuale delle cose, saranno bombardati senza posa». La signora Robinson ha poi raccontato: «Esiste un'impressionante serie di testimonianze di rifugiati kosovari che attestano di essere

stati forzati a fuggire da parte di forze militari e paramilitari della Repubblica federale di Jugoslavia». Ha citato i rapporti di violenze, distruzioni, saccheggi, separazione di nuclei familiari, sparizioni di uomini, stupri e ha aggiunto che «è difficile evitare di concludere che non vi sia premeditazione nella pulizia etnica portata avanti con determinazione a sangue freddo. Mi appello alle autorità jugoslave affinché dichiarino in maniera inequivocabile che a ogni rifugiato e a ogni sfollato sarà consentito il ritorno sicuro alle loro case». La Robinson ha poi invocato il «principio di giustizia», quando ha detto che «tutti i crimini di guerra, da chiunque siano commessi (Forze serbe, Uck e Nato) saranno indagabili dal Tribunale criminale internazionale per l'ex Jugoslavia nei casi di gravi violazioni dei diritti umani. Ma si è poi attenuata all'oggettività dei fatti, quando ha ricordato che «nei bombardamenti della Nato sulla Repubblica federale di Jugoslavia un gran numero di civili sono stati incontestabilmente uccisi e installazioni civili prese a bersaglio, in base alla loro utilizzazione militare attuale o possibile».

L'INTERVISTA ■ EUGENIO GARIN, storico della filosofia

«Caro Bobbio, io non credo alla guerra giusta»

DALLA REDAZIONE
RENZO CASSIGLI

FIRENZE «Io sono kantiano». La risposta di Eugenio Garin è lapidaria. Non lo appassiona più di tanto il dibattito filosofico innescato dalla guerra nei Balcani, fra Kant che invoca un ordine sovranazionale, purché democratico e Hegel che constata come nella storia dei popoli ci sia sempre uno stato egemone. Il grande storico della Filosofia (che il prossimo 9 maggio compirà novant'anni) ha appena finito di leggere sull'Unità la lettera di Bobbio a Zolo e Ferrajoli. «Non credo di poterlo seguire su quella strada» osserva pacatamente. Pensa con angoscia alle centinaia di migliaia di kosovari vaganti nel cuore dell'Europa come in un girone dell'Inferno dantesco, e alle bombe Nato che continuano a cadere sull'ex Jugoslavia. «In certi momenti si ha l'impressione che la situazione mondiale sia più vicina all'inizio che non alla metà del secolo, quando da un lato si misuravano le Nazioni unite e dall'altro il ruolo sovietico. Viene da pensare alla prima guerra mondiale, alle cause che la scatenarono e alle conseguenze che conosciamo».

Nel frattempo la moderna tecnologia e la scienza hanno reso le armi sempre più terrificanti.

«Per questo si avverte più forte l'urgenza di realizzare possibili equilibri diversi...»

Incheseno?

«Nel senso di tenere sempre aperta la possibilità di negoziare prima di usare le armi. Deve essere sempre lasciata una via d'uscita alla diplomazia. La guerra non può essere la via d'uscita obbligata e non può avere come unico sbocco la distruzione dell'avversario».

Si è parlato di guerra giusta e guerra ingiusta. La definizione è ancora valida?

«Io non credo ci siano guerre giuste. La guerra arriva fatalmente a coinvolgere aspetti così terribili da dimostrare che il ricorso alle armi non è mai la via giusta per risolvere le controversie. Nel momento in cui esplose mette a tacere e soppesce tutto il resto. È questo che spaventa e fa inorridire».

Ma quando si è dinanzi a violazioni intollerabili chesi fa?

«Certo, tutto questo va considerato. Nessuno può negare che la situazione dei kosovari è terribile e che bisognava fare qualcosa. Solo mi sembra si stia dimostrando non essere questa la strada giusta per aiutarli. So bene che i percorsi sono complessi, difficili ma non possiamo arrenderci, tutte le vie d'uscita vanno provate. In fondo lei dice che la guerra a un certo momento è necessaria. Le rispondo che io non credo lo sia. Credo che il punto di partenza di qualsiasi ragionamento sia: mai la guerra».

Questo significa contare su istituzioni sovranazionali capaci di regolare i conflitti. Ma stiamo andando per strade diverse. Si sta mettendo in mora l'Onu e anche

“

L'alternativa all'Onu è il ritorno a vecchie forme di imperialismo

”



la voce della Chiesa cade nel vuoto. Tutto è nelle mani della Nato.

«Ci siamo messi su una strada rischiosa, anche per il futuro. Che faremo senza l'autorità dell'Onu di fronte a nuovi inevitabili conflitti che esplodano in qualsiasi parte del pianeta. Ci affideremo ancora e sempre alla Nato, che è un patto militare? Metteremo in disparte più lunghe e faticose mediazioni? Questi interrogativi mi sembra confermino l'importanza di non eliminare mai la possibilità di mediazione».

L'Onu è espressione di un mondo che non c'è più e questo rende difficile un suo intervento.

«Certamente. Si è lasciata deteriorare al massimo una situazione che doveva vedere l'uso di tutti i mezzi esistenti. Si è lasciata incancrenire, mancando di intervenire quando era necessario».

È l'utopia del Novecento, iniziato con la Società delle Nazioni...

«Sarà l'utopia di questo secolo, però, nel momento in cui si continua a ribattere non esserci altra soluzione che la guerra non resta che la strada dell'Onu. L'alternativa è il ritorno a vecchie forme di imperialismo, di imposizioni di dittature, di supremazia della forza. Per

difendere i diritti umani e i diritti dei popoli bisogna essere esasperatamente coerenti con i principi di umanità. Penso alla fine della seconda guerra mondiale e ai due bombardamenti atomici: il primo poteva avere una giustificazione, il secondo era solo un segnale di prepotenza».

C'è un problema di rispetto del diritto internazionale, violato secondo alcuni, da correggere rispetto a fatti che lo sovrappongono, secondo altri.

«È vero, anche perché si sono verificati fatti imprevedibili. L'elemento determinante, però, è che si è trascinato l'effetto precedente non considerando la possibilità di intervenire quando era possibile. In realtà si sono chiusi gli occhi e si è addirittura partecipato a quelle che poi sono divenute le violazioni dei principi».

Com'è professor Garin che a un certo punto torna sempre fuori la discussione fra filo-americano e anti-americano?

«Non credo di poter seguire Bobbio per quella via. Vede, in realtà il mondo ha vissuto dentro certe possibilità di convivenza finché due grandi potenze si richiamavano a certi principi ogni volta che il rischio diventava particolarmente grave. Caduta l'Urss il potere si è venuto in qualche modo accentrando in una sola parte determinando la situazione attuale. Gli Stati Uniti sono lo stato egemone in questa fase. È necessario trovare altri equilibri, non di forze contrapposte ma di negoziazione. Oggi più che mai è necessario che nessuno, tanto meno lo stato egemone, possa concedersi di violare certi principi solo perché dall'altra parte non c'è nessuno. Leggendo l'intervento di Bobbio mi è venuto in mente che al di fuori dell'Europa non c'è una nazione che abbia appoggiato gli Stati Uniti e la Nato. Hanno agito da un lato lo spavento, dall'altro l'orrore».

I Balcani in questo secolo sono sempre stati un focolaio di conflitti. Come uscirne? Non è facile imporre dal di fuori un ordine ai popoli.

«Sarà necessario che tutta l'Europa si impegni per realizzare nella penisola balcanica quella condizione che esiste nei paesi a settentrione. Non c'è da essere ottimisti, ma la speranza c'è ancora. La vedo, però, solo nell'unità dell'Europa, lo ho sempre creduto che l'Europa unita avrebbe potuto superare quelle divisioni che ora sono esplose».

presentano

da lunedì a sabato ore 15:30

renato zero

amore dopo amore tour dopo tour

CD-MC-LP

PUOI ASCOLTARCI E VEDERCI VIA SATELLITE:

EUROPA Hot B rd 4 - Eurosat 13° Est Frequenza 12,673 GHz Polarizzazione Verticale Fec 3/4 - SR 27,500 MHz	NORD & SUD AMERICA Intelsat 808 - 319,5° Est - Banda C Frequenza 3823 MHz Polarizzazione Circolare Sinistra Fec 3/4 - SR 27,500 MHz
--	--

SONOPOLI
Sony Music
www.sonymusic.it





◆ *Chiesto il massimo della pena anche per l'ex magistrato Vitalone e per tutti gli altri imputati*

◆ *La durissima requisitoria del pm: «Il senatore è in malafede e ha mentito cercando di nascondere la verità»*

◆ *«L'omicidio del giornalista fu deciso perché conosceva troppi segreti sul caso Moro e lo scandalo Italcasse»*

«Condannate Andreotti all'ergastolo»

Al processo per l'omicidio Pecorelli richieste-choc dell'accusa

GIANNI CIPRIANI

ROMA Ergastolo. Per i «mandanti» Giulio Andreotti, per l'ex magistrato ed ex senatore democristiano Claudio Vitalone, e per i capi mafia Gaetano Badalamenti e Pippo Calò. Ed ergastolo per l'ex estremista di destra Massimo Carminati ed il mafioso Michelangelo La Barbera: i killer. Vent'anni dopo l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli, arrivano le richieste dell'accusa. Richieste sicuramente pesanti, che hanno lasciato molti osservatori sconcertati. Ma richieste in larga misura prevedibili, dal momento che i pubblici ministeri di Perugia si sono convinti che l'omicidio del direttore della rivista «Op» sia maturato nel ambito di un «patto strategico» tra un settore del mondo politico (Andreotti e quindi Vitalone) la mafia (Calò e Badalamenti) e la criminalità organizzata di matrice fascista (Carminati). Un omicidio fortemente voluto da chi temeva che il giornalista, con le sue rivelazioni, potesse rendere noti troppi particolari inconfessabili sulla morte di Aldo Moro e sugli assegni-tangentopoli era ancora lungi dal manifestarsi - attraverso i quali veniva foraggiata la corrente andreottiana. Quindi, per i pm di Perugia, la giusta pena per chi ha organizzato ed eseguito l'assassinio è l'ergastolo.

Ma, esattamente, cosa hanno sostenuto i pm nel corso della loro lunga requisitoria? Pecorelli - vale la pena di ricordare brevemente - era un

giornalista del tutto particolare, con «fonti» nei servizi segreti, nella massoneria, tra i generali. E nel mondo politico. Un giornalista che, in virtù dei mille giochi politici che si manifestavano attraverso i ricatti incrociati, era depositario di notizie spesso imbarazzanti. Che talora venivano pubblicate sul settimanale «Op»; talora venivano solennemente annunciate, perché chi doveva capire capisse. E in

sapevolezza che Andreotti avrebbe manovrato per tenere occultato il memoriale che Aldo Moro scrisse durante i 55 giorni in cui fu tenuto prigioniero dalle Brigate Rosse. Un memoriale nel quale Moro aveva usato espressioni pesantissime nei confronti del suo collega di partito; frasi che - se rese note nel 1978 - avrebbero sicuramente dato un duro colpo alla carriera politica di Andreotti.

re il suo articolo. Ha detto il pm Fausto Cardella nel corso della sua requisitoria: «Solo due persone continuano a mentire: Andreotti e Vitalone». Tutti gli altri che avevano partecipato alla cena, nel corso delle indagini hanno ammesso che «Franco Evangelisti fece arrivare 30 milioni concessi dai generosi Caltagirone (i vecchi costruttori, ndr) a Pecorelli. La malafede di Andreotti - ha proseguito Cardella - è chiara: voleva rimanere fuori da questa storia, non voleva far sapere che quei maledetti assegni (dello scandalo Italcasse, ndr) li aveva presi. Solo le testimonianze di Evangelisti, Radaelli (e di tutti gli altri che vi hanno partecipato, ndr) hanno indotto, recentemente, a dire di averli incassati».

La preoccupazione di Andreotti, a giudizio dell'accusa, era di non far emergere nulla che potesse rovinare la sua carriera politica: «Ciò che diceva Moro (nel memoriale di via Montenevoso, ndr) era vero quando denunciava la vicenda Italcasse - ha proseguito il pubblico ministero rivolgendosi alla Corte - come era vero quello che scriveva Pecorelli. Sembra che Giulio An-

dreotti sia vissuto su un altro pianeta, ma soprattutto vuole che voi siate vissuti su un altro pianeta».

Ma perché, poi, nel comando che il 20 marzo del 1979 uccise il giornalista c'era anche un killer di Cosa Nostra? Secondo la procura di Perugia questo aspetto è strettamente connesso con l'altra grande vicenda nella quale è implicato il senatore a vita: il processo per associazione mafiosa che si sta celebrando a Palermo. Anche a giudizio dei pm umbri i legami tra Andreotti e la mafia c'erano. Le dichiarazioni di pentiti e quelle di testimoni, ha ricordato Cardella, dimostrano che «l'interesse di Andreotti su Sindona era finalizzato a favorire la posizione economica del banchiere di Patti, all'epoca definito il salvatore della lira, quando in realtà era soprattutto il salvatore della mafia. Solo i suoi (di Sindona ndr) collegamenti con la mafia e con i cugini Salvo - afferma ancora Cardella - spiegano questo atteggiamento protettivo di Andreotti». I cugini Salvo che, sempre secondo il pm, erano ben conosciuti anche da Claudio Vitalone, l'altro imputato eccellente di questo processo. Vitalone ha sempre negato. «Sono i Salvo - è stato detto durante la requisitoria - che convincono Bonade e Badalamenti a far uccidere Pecorelli per aiutare Andreotti».

Una ricostruzione dagli accenti duri, con una conclusione ancora più dura: ergastolo per Andreotti. E per tutti gli altri.

IL PROCESSO

Dalle indagini romane alle udienze perugine

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Il 14 aprile del '93 Giulio Andreotti viene iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per l'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, direttore della rivista «Op», avvenuto 14 anni prima, a Roma. Ad accusare Andreotti di aver avuto un ruolo nell'assassinio del «giornalista scomodo» che era a conoscenza di troppi segreti, di molti retroscena della vita politica romana, ma soprattutto sapeva troppe cose che avrebbero potuto gravemente danneggiare la carriera politica del «divo Giulio», era stato Tommaso Buscetta. Qualche mese prima lo stesso «pentito» aveva già messo nei guai Andreotti accusandolo di aver fatto parte della mafia.

Si riapre così l'inchiesta per la morte di Pecorelli, che anni prima aveva coinvolto personaggi come Licio Gelli, Cristiano e Valerio Fioravanti e l'esponente della banda della Magliana Massimo Carminati, che furono tutti assolti per non aver commesso il fatto. Quella vecchia inchiesta, però, condotta dai magistrati Mauro e Sica, è tornata spesso al centro dell'attenzione a Perugia per le sue strane lacune investigative. Alla fine del '93, comunque, gli atti passano a Perugia perché nel frattempo le indagini condotte dai magistrati della capitale, basate anche sulle parole di Buscetta prima e di alcuni «pentiti» della banda della Magliana poi, coinvol-

gono l'ex magistrato e senatore, amico di Andreotti, Claudio Vitalone, unico imputato presente ieri nell'aula del carcere perugino. Ed è Vitalone, dopo la richiesta del pm, che ieri ha monopolizzato i cronisti per spiegare che la sola e vera ragione del suo coinvolgimento «in questa tragica pagliacciata» era quella di portare via il processo da Roma «per consegnarlo nelle mani di giudici che perseguivano lo stesso complotto di quelli di Palermo contro Andreotti».

Il 20 luglio del '95 la procura di Perugia chiede il rinvio a giudizio con l'accusa di omicidio per Giulio Andreotti, Claudio Vitalone, Gaetano Badalamenti, Pippo Calò, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati. Il 5 novembre, il gp rinvia tutti a giudizio. Così Andreotti viene chiamato a sedere sul banco degli imputati con la pesantissima accusa di essere stato il mandante dell'assassinio di Pecorelli. E l'11 aprile del '96 inizia il processo.

Alle udienze Andreotti è venuto poche volte, non mancando però i momenti più importanti, come la testimonianza di Buscetta. L'unico a non essere mai venuto è stato Gaetano Badalamenti, nemmeno per il più volte annunciato faccia a faccia con Buscetta al quale, secondo l'accusa, lui avrebbe confessato che Pecorelli era stato ammazzato dalla mafia per fare un favore ad Andreotti. In tre anni, sono stati ascoltati oltre 230 testimoni e in 128 udienze sono state raccolte oltre 300mila pagine di atti.

20 ANNI DI INDAGINI

«Un patto tra politica, mafia e fascisti per eliminare un testimone scomodo»

Una immagine dell'omicidio di Mino Pecorelli



questo contesto, secondo la ricostruzione della procura di Perugia, che Pecorelli sarebbe entrato in rotta di collisione con Andreotti e i suoi uomini. Due, in particolare, gli episodi che avrebbero indotto l'ex presidente del Consiglio ad «auspicare» la morte di Pecorelli: la conoscenza, da parte del direttore di Op, dei finanziamenti illeciti ricevuti dalla corrente andreottiana attraverso l'Italcasse. E poi la con-

Pecorelli tutto questo sapeva, fin dall'epoca (il memoriale di Moro è stata ritrovato solamente nel 1990, ndr) e tutto questo voleva pubblicare. Compreso il numero in cui si sarebbe parlato degli «assegni del presidente». Bisognava fermarlo. E per questo era stata organizzata una cena al circolo della Famiglia Piemontese, nel corso della quale si era cercato di dissuadere «con le buone» Pecorelli dal pubblica-

A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD 67CV**

potete percorrere **più di 1000 km con un pieno***, senza dover

rinunciare a prestazioni brillanti. Inoltre **airbag, alzacristalli**

elettrici e chiusura centralizzata sono compresi nel prezzo.

CLIMATIZZATORE COMPRESO

Da L. 18.800.000**

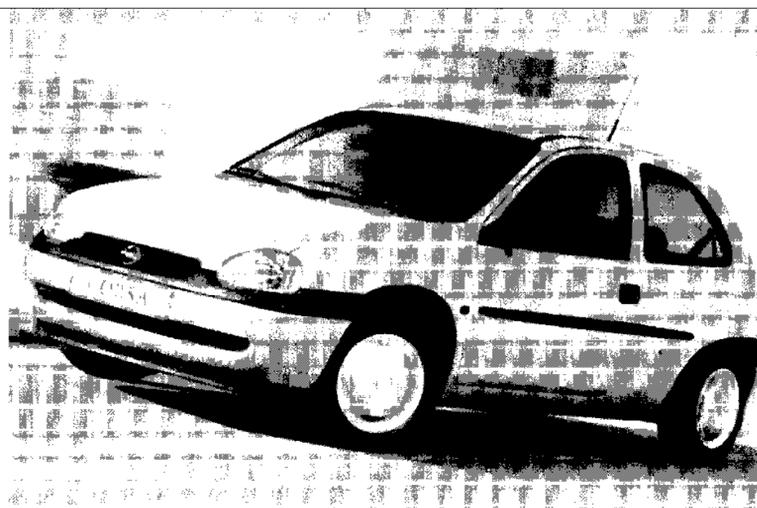
OPEL

EURAUTO SIGMA AUTO

ROMA, Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

ROMA, Via Mattia Battistini, 167 - Tel 06/61.47.903

ROMA, Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57



*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)
** Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa riferito a Corsa 1.7 Diesel 3 porte Viva



◆ L'attentato ieri pomeriggio a Soho, proprio nel cuore della città
L'ordigno è esploso accanto ad un noto locale frequentato da gay
La rivendicazione è dei «Lupi Bianchi», gruppo neonazista e razzista

Bomba in un pub a Londra
Due morti, duecento feriti
Terzo week-end di sangue nella capitale

ALFIO BERNABEI

LONDRA La terza bomba in tre settimane è scoppiata tra la gente nel cuore della capitale. Anche questo un ordigno dell'estrema destra, riempito di chiodi che sono schizzati in mezzo al pubblico tra un'immensa nuvola che sapeva di zolfo. Ha fatto due morti ed oltre duecento feriti tra cui tredici in gravissime condizioni.

avevano invece rivendicato la bomba scoppiata nel quartiere nero di Brixton due settimane fa e quella esplosa a Brick Lane, il quartiere asiatico, la settimana scorsa. Ieri sera invece il bersaglio è stato scelto con l'intenzione di causare una strage tra i gay. L'attentatore è entrato nell'«Admiral Duncan», ha lasciato una borsa con l'ordigno in fondo al pub ed è uscito. Jerry Henderson ha detto: «Abbiamo sentito un tremendo scoppio e siamo usciti in strada. C'era già una nuvola di fumo tra cui gente sanguinante si lamentava. I feriti venivano trascinati fuori dal pub e stesi sulla strada. Polizia ed infermieri sono arrivati in pochi minuti. Un giornalista della Bbc ha raccontato: «Gli infermieri gridavano: ghiaccio! ghiaccio! e molta gente s'è infilata nei bar per farsene dare dei secchi e portarlo tra i feriti».

Un testimone italiano
«Un boato fortissimo con il regista Mike Leigh abbiamo deciso come reagire»

L'esplosione è avvenuta dentro l'«Admiral Duncan», un pub gay che si trova nella Little Italy, tra Piccadilly e Soho. Scotland Yard aveva lanciato avvertimenti a tutti i gruppi di minoranze etniche e ai ritrovi già nel quadro di un'allerta generale che da tre settimane ha trasformato Londra in una città pattugliata giorno e notte dalla polizia come ai tempi degli attentati dell'Ira.

Anche in questo caso la matrice dell'attentato è stata subito individuata: si è parlato dei neonazi del Combat 18 o del White Wolves («Lupi bianchi»). Il numero 18 sta per la prima e l'ottava lettera dell'alfabeto, ovvero le iniziali di Adolf Hitler. Ieri sera, comunque, la rivendicazione «ufficiale» è arrivata: i White Wolves hanno telefonato alla Bbc. Entrambi i gruppi

avevano invece rivendicato la bomba scoppiata nel quartiere nero di Brixton due settimane fa e quella esplosa a Brick Lane, il quartiere asiatico, la settimana scorsa. Ieri sera invece il bersaglio è stato scelto con l'intenzione di causare una strage tra i gay. L'attentatore è entrato nell'«Admiral Duncan», ha lasciato una borsa con l'ordigno in fondo al pub ed è uscito. Jerry Henderson ha detto: «Abbiamo sentito un tremendo scoppio e siamo usciti in strada. C'era già una nuvola di fumo tra cui gente sanguinante si lamentava. I feriti venivano trascinati fuori dal pub e stesi sulla strada. Polizia ed infermieri sono arrivati in pochi minuti. Un giornalista della Bbc ha raccontato: «Gli infermieri gridavano: ghiaccio! ghiaccio! e molta gente s'è infilata nei bar per farsene dare dei secchi e portarlo tra i feriti».

In vigore il trattato di Amsterdam
Più trasparenza nella politica europea

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un misto di casualità e di volontà politica farà sì che tocchi a Romano Prodi sperimentare una delle novità contenute nel Trattato di Amsterdam dell'Ue che entra in vigore oggi dopo quasi due anni dall'accordo siglato dai leaders europei nella capitale d'Olanda. Il voto, cui l'ex premier italiano sarà sottoposto mercoledì prossimo da parte del parlamento riunito a Strasburgo per l'ultima seduta prima dello scioglimento, sarà una delle applicazioni concrete delle nuove disposizioni che hanno rafforzato in maniera significativa sia il ruolo del presidente della Commissione sia quello dell'assemblea parlamentare che si è vista riconosciuti più poteri di decisione legislativa ed esercitare insieme al Consiglio dei ministri, la terza delle tre istituzioni comunitarie.

Prodi, dunque, sarà il nuovo presidente dell'esecutivo comunitario che avrà più poteri nella scelta dei suoi commissari - se non gli andranno a genio le indicazioni dei governi potrebbe chiedere di modificarle - e sarà chiamato a svolgere una vera e propria azione di guida politica. Il parlamento, d'altro canto, ha conquistato il diritto di votare sul presidente e sui singoli commissari e potrà anche, dopo l'esperienza delle dimissioni dell'intero collegio Santer, proporre la censura nei riguardi di un singolo commissario. Insomma: una buona dose di rinnovamento democratico e di trasparenza nelle istituzioni dell'Unione spesso inaccessibili ai cittadini per l'alto grado di incomprensione di norme e regolamenti e che il Trattato di Amsterdam ha - appena - cominciato a razionalizzare.

L'entrata in vigore del Trattato, resa possibile in seguito alla ratifica da parte di tutti i parlamenti dei 15 paesi dell'Unione, dopo la firma avvenuta il 2 ottobre 1997, ha fatto compiere qualche piccolo passo avanti al processo d'integrazione ma non ha sciolto tutti i nodi istituzionali indispensabili per le prossime adesioni. È vero, infatti, che il parlamento ha conquistato il potere di decisione in quasi tutte le aree, tranne quella economica e monetaria, come il settore dei trasporti, dell'ambiente e della politica sociale. È anche vero che hanno assunto nuova dimensione comunitarie i temi della salute pubblica e dei consumatori. Ed è anche importante la sottolineatura del fatto che il Trattato ha annoverato il capitolo sull'occupazione, lo stesso che, grazie alla sua anticipata applicazione, sta dando vita, sia pure faticosamente, al «Patto sul lavoro» previsto per il summit di Colonia, all'inizio di giugno. Ma numerose sono le lacune rimaste, i problemi delicati non affrontati per scarsa volontà politica, due anni fa, al termine di un negoziato notturno. A tal punto che la necessità di una nuova fase di riforme è ritenuta da tutti non più prorogabile. Già si parla dell'organizzazione di una «Conferenza intergovernativa» che in un anno dovrebbe affrontare il



Uno dei feriti nell'attentato di Londra Paul Hackett/Reuters

nodo dell'abolizione del veto, quello della ponderazione dei voti all'interno del Consiglio dei ministri (attualmente ciascuno Stato gode di un determinato quoziente), del numero dei commissari: un pacchetto urgente se si vuole evitare la paralisi dell'Unione quando di essa faranno parte da venti a 26 Stati. Su questo punto, è da tempo sul tavolo un'iniziativa di Italia, Belgio e Francia.

Dunque, il Trattato va già rivisitato, nemmeno il tempo di muovere i primi passi. Non solo. La guerra del Kosovo ha finito con l'esaltare, da un lato, una delle innovazioni, vale a dire la nascita del «Signor Pesc», l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza che sarà nominato a Colonia tra un mese (tra i numerosi candidati, lo spagnolo Westendorp, l'irlandese Spring, il britannico Patten ma anche il tedesco Naumann, l'uscente presidente del Comitato militare della Nato). La sua entrata in scena dovrebbe cominciare a «dare un volto» all'Europa in politica estera e nelle situazioni di emergenza. Dall'altro, la stessa guerra ha rilanciato i tempi del negoziato per le adesioni dei primi sei Paesi (Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Estonia e Cipro) ma ha posto anche l'interrogativo sul tipo di rapporto con l'intera regione dei Balcani. Il sottosegretario agli Esteri della Germania, Guenter Verheugen, dato per futuro commissario con Prodi, ha già detto che non può certo essere una data ma che va cercata una soluzione per agganciare la Bulgaria e la Romania. Non solo. Sul tappeto c'è anche l'aspirazione dell'Albania il cui presidente Mejdani, proprio l'altro ieri, ha rilanciato il «sogno» di Tirana di far parte dell'Ue e della Nato. Si vedrà. E non sarà questione di Trattato. Però esso ha già in sé uno degli aspetti più concreti che l'instabilità di una parte d'Europa ha provocato. Quello di una rinnovata politica di immigrazione e di asilo. Che sia «equa», ha chiesto ieri Sadako Ogasawara, alto commissario Onu per i rifugiati. Il Trattato ha previsto un'azione comune su queste questioni insieme alle garanzie di sicurezza da tutti non più prorogabile. Già si parla dell'organizzazione di una «Conferenza intergovernativa» che in un anno dovrebbe affrontare il

RISTORANTI DI ROMA
SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET
SITO: http://www.teccas.it/ristoranti-roma
ROMA NORD: REGIA TAVERNA, LE CARRE, CASA TUSCANA - NEPI (VT), KILMOON PUB, GIGGETTO ER PESCATORE, DA GARIBOLDI, GIOVANNI E MASSIMO
ROMA CENTRO: CRAZY QUEEN RESTAURANT, MILLENIUM, LA CUCCAGNA, TUTTI PER UNO, DA LUIGI, MARIO, DA GIOVANNI AR GALLETTO
ROMA SUD: O'MASTO 2 - ROCCA PRIORA, CENERENTOLA - FRASCATI, IL CORTILETTO, CIALARA AL "ALBERONE"
ROMA OVEST: O'MASTO, IL TULIPANO NERO, CHARRO CAFE, TAVERNA TRILUSSA, PANCOTTO



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.40 STAR TREK VOYAGER. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA...

RAIDUE

6.55 SETTE MENO SETTE. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 IN FAMIGLIA. 9.00 LARAICHEVEDRAI...

RAITRE

7.00 RAI EDUCATIONAL. 7.00 TG 2 - MATTINA. 9.00 LARAICHEVEDRAI...

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. 6.50 SEI FORTE PAPA'. 7.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. 6.50 SEI FORTE PAPA'. 7.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 I CONSIGLI DELLA SETTIMANA...

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. 8.00 IRONSIDE. 9.00 IL GRANDE IMPOSTORE...

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO/PROXIMA. 15.00 COLORADIO/DISCO-TEQUE...

TELE+bianco

6.15 QUATTROZAMPA SAN FRANCISCO. 11.15 OPERATION NOAH. 13.00 BASKET NBA...

TELE+nero

11.45 DOG PARK. 13.15 IL FILO DEL RASOIO. 15.25 BATMAN & ROBIN. 17.25 BIG FISH...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.00; 16.50; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

da Piazza S. Giovanni in Roma; 18.00 Sabato in Rai Maggiore. In collaborazione con il Premio Andersen...

Radiotre. Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina...

I PROGRAMMI DI DOMANI

RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.40 STAR TREK VOYAGER. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA...

RAIDUE

6.55 SETTE MENO SETTE. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 IN FAMIGLIA. 9.00 LARAICHEVEDRAI...

RAITRE

7.00 OPERA. Musicale. All'interno: Sinfonia di salmi, per coro misto e orchestra...

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. 7.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. 6.50 BIM BUM BAM. 7.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO...

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IN FUGA DALLO SPAZIO. 8.00 IRONSIDE. 9.00 IL GRANDE IMPOSTORE...

TMC2

11.00 FILE. Rubrica. 11.30 COLORADIO GIALLO. 13.00 VERTIGINE COMPACT. 14.00 FLASH...

TELE+bianco

11.25 SONO PAZZO DI IRIS BLOND. 13.15 LEONI E BUFALI. 13.15 LEONI E BUFALI. 13.15 LEONI E BUFALI...

TELE+nero

11.05 MARIUS E JEANETTE. 12.45 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. 14.15 CHI PESCA TROVA...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 14.00; 16.50; 19.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

Peri. Francesca Corso: 13.38 Basta che non si sappia in giro. Generazioni a confronto; 14.30 Tagliabò. Un magazine che sembra falso...

Radiotre. Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale...



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO
AL NUMERO
ODIERNO
DE L'UNITÀ

È IL LAVORO LA GRANDE SFIDA DELL'EUROPA

ANTONIO BASSOLINO
Ministro del Lavoro

Il lavoro è il tema centrale non solo nel nostro paese, ma in tutta Europa. Dopo l'importante traguardo dell'euro, oggi la priorità politica in Europa è e deve essere il lavoro.

Il mondo del lavoro è cambiato, mutamenti profondi sono stati indotti dalla rivoluzione informatica e dalla globalizzazione del mercato. Ma è il numero degli occupati il dato che ci deve interessare di più. Nel 1998 in Italia - come in tutta l'Unione Europea - ci sono segnali, anche se ancora molto timidi, di miglioramento per quanto riguarda il numero degli occupati, in un quadro di crescita del solo 1,4%: 120mila nuovi lavoratori, molti dei quali nel Mezzogiorno. Sono soprattutto contratti di lavoro temporaneo e part-time. Si tratta di lavori nei servizi, spesso secondo i modelli definiti «atipici», ma che dobbiamo sempre di più sforzarci di rendere pienamente tutelati ed il più possibile stabili. È cresciuto il part-time, che spesso rappresenta la prima forma d'impiego per tanti giovani e donne che si affacciano per la prima volta al mercato del lavoro. Proprio qualche giorno fa ho firmato un decreto per l'incentivazione del part-time, proprio perché credo che sono queste le nuove forme di lavoro che dobbiamo promuovere. Ma dobbiamo essere consapevoli che questi risultati, pure significativi, sono insufficienti. Lo sono tanto più, se consideriamo il quadro dell'economia che si prospetta per quest'anno. Le previsioni di crescita formulate nel '98 sono in calo in tutta l'Unione Europea. Non si tratta solo dell'Italia, la quale non può non risentire del rallentamento che colpisce tutti i paesi dell'Unione, ma anche della Francia, della Germania, del Regno Unito.

È in questo contesto che si svolge in queste settimane un intenso e - io sono convinto - decisivo dibattito su quello che dovrà essere il Patto europeo per l'occupazione. La proposta del Patto viene da lontano, è stata ribadita a Vienna nel dicembre scorso e rappresenta uno dei temi centrali, forse il più importante, del vertice europeo di Colonia, fissato per l'inizio di giugno.

I governi sono impegnati a fondo su questo tema, anche se le analisi e le proposte sono ancora lontane da una piena convergenza. La mia opinione - ribadita in un memorandum congiunto con la collega francese Martine Aubry, che abbiamo inviato a tutti i ministri del Lavoro dei paesi dell'Unione - è che la lotta alla disoccupazione nei singoli paesi deve essere svolta in un rapporto stretto con una strategia integrata a livello dell'Unione. E questa strategia deve essere capace di intrecciare le politiche macroeconomiche - monetarie, di bilancio, salariali - con le politiche che si mettono in campo a livello del mercato del lavoro. Non è possibile, o è comunque insufficiente muoversi solo sui temi dell'offerta del lavoro, della sua adattabilità e flessibilità delle politiche specifiche ed attive del lavoro. La proposta di patto italo-francese scaturisce proprio dalla necessità di mettere le politiche del lavoro e dell'occupazione al centro delle politiche economiche e sociali.

Le condizioni esistono. L'euro pone i paesi che vi aderiscono al riparo dalle turbolenze valutarie. L'inflazione è stata domata, anzi nei settori manifatturieri si presentano rischi deflazionistici, con una forte riduzione dei prezzi alla produzione. I conti pubblici del nostro paese sono notevolmente migliorati. I tassi sono i più bassi dal dopoguerra ad oggi. L'azione dei governi Ciampi, Prodi e D'Alema ha consentito di modificare i fondamentali dell'economia italiana.

Oggi occorre fare una scelta politica compiuta e consapevole a livello dell'Unione per rafforzare la crescita, portarla programmaticamente, almeno al 3% l'anno, per un tempo sufficientemente lungo. Crescita significa investimenti non solo nei singoli paesi, ma anche a livello della Comunità. Bisogna finanziare, attraverso la Banca europea per gli investimenti e prestiti specifici, progetti per le grandi reti infrastrutturali - l'idea sempre attuale del libro bianco di Jaques Delors - la ricerca, lo sviluppo nei settori di punta nei quali l'Europa rischia di accumulare un ritardo incolmabile rispetto agli Stati Uniti.

In questo quadro l'aumento dell'occupazione insieme con l'aumento della produttività sono fattori della crescita e viceversa, in un circolo finalmente virtuoso. Il patto europeo può nascere solo da una nuova capacità di fare politica, di collaborare fra le istituzioni comunitarie e le forze sociali. È una sfida per tutti, che io non credo possa essere rinviata o sottovalutata.

L'impegno europeo non ci esime dal rafforzare il nostro impegno per andare avanti nella realizzazione degli obiettivi che in Italia ci siamo posti con il Patto per lo sviluppo. Ci sono ritardi e limiti che dobbiamo superare. Il governo è impegnato a fare la sua parte, l'approvazione del collegato fiscale è un passaggio importante, in quanto contiene strumenti importanti di natura fiscale per l'attuazione del Patto. Bisogna inoltre dare una soluzione equa ed accettabile alle vertenze in corso, a cominciare da un contratto dei metalmeccanici. Dobbiamo forzare i tempi dell'attuazione dei nostri impegni nel Mezzogiorno. Le condizioni per una svolta ci sono. Il nostro impegno per l'Europa, che ho voluto sottolineare, vuole andare esattamente in questa direzione.

◆ Da Lecce a Prato
storie terribili
di piccoli sfruttati

ALVARO

A PAGINA 4

◆ Romanzi «alla catena»
la letteratura
riscopre gli operai

PAOLOZZI

A PAGINA 5

◆ Gianna Nannini
e Alex Britti:
l'angoscia delle bombe

SOLARO PERUGINI

A PAGINA 7

maggio



Foto di Marco Ravagli

ROMA, IL CONCERTO

Dal 1990 è diventato una tradizione, sempre più popolare: dalle iniziali 80.000 presenze a Piazza S. Giovanni si è arrivati a 600.000 persone. Quest'anno star della serata sarà Vasco Rossi con 25 minuti di rock italiano. Lo affiancano Alex Britti, Giorgia che si esibirà con Herbi Hancock, Goran Bregovic, Max Gazzè, Teresa De Sio. Conduttore sarà Piero Chiambretti, con lui Mxo (DJ di Tmc2) e l'attrice Asia Argento. Lo spettacolo, su Rai3 e Radorai dalle 16 alle 22,30.

ANCONA, IN PIAZZA

Cgil, Cisl e Uil hanno scelto il capoluogo marchigiano per la manifestazione nazionale perché questo è il Primo Maggio della guerra alla quale partecipa anche il nostro paese. E Ancona è simbolo di una idea del Mare Adriatico quale ponte di pace e dialogo tra popoli e culture diverse. Non a caso il comizio dei tre leader confederali Cofferati, D'Antoni e Larizza - previsto a partire dalle 11,30, sarà in diretta Tv su Rai3 - si svolgerà nel molo trapezoidale, posto fra le banchine 14,15,16 del porto. Il comizio concluderà il corteo che dalle ore 10 attraverserà la città, da piazza Ugo Bassi.

IL CONFLITTO

Tutte le manifestazioni avranno la pace e la guerra come motivo di riflessione centrale. Ne parleranno Pierpaolo Baretta (Cisl) a Brescia, Franco Lotito (Uil) a Milano, Carlo Fioridaliso (Cisl) a Napoli, Antonio Focillo (Uil) a Bergamo. A Portella della Giugliera in Sicilia il numero due della Cgil Guglielmo Epifani ricorderà anche la strage di mafia. Betty Leone (Cgil) a Terni ricorderà l'altra guerra, quella degli incidenti sul lavoro con tre morti al giorno in Italia e 1.000 nel mondo. A Modena Giuseppe Casadio (Cgil) e a Pistoia Carlo Ghezzi (Cgil) solleciteranno la riapertura di un percorso negoziale nei balcani.

Cofferati: non c'è festa senza pace La parola all'Onu

Intervista al segretario della Cgil
«Confindustria rispetti gli accordi»

ROMA È un primo maggio che parla di lavoro, soprattutto del lavoro che non c'è, che parla di diritti, soprattutto di quelli negati, di quelli che devono essere a fondamento della qualità del produrre in Italia e in Europa. Ma è anche un primo maggio di guerra. Sergio Cofferati, segretario della Cgil, oggi è in piazza ad Ancona insieme agli altri segretari di Cisl e Uil. «Non c'è festa senza pace», dice, «No all'attacco di terra», aggiunge, «Torni in campo l'Onu», conclude. È una «particolare» Festa del lavoro quella di oggi perché deve fare i conti con un'Italia a due velocità, con un Sud sempre più pieno di giovani in cerca di occupazione, con due milioni di metalmeccanici che aspettano la firma del contratto: «Se non si rinnova il contratto per una resistenza inac-

L'INCUBO DELLA GUERRA
Il nostro obiettivo è l'occupazione ma oggi è prioritario battersi affinché si fermino le armi e torni il dialogo

cettabile di Federmeccanica - dice Cofferati - il problema è molto serio. La piattaforma sindacale è coerente con l'impianto della politica dei redditi. Bassolino dicendo, ieri, che le materie di confronto sottoposte dai sindacati sono compatibili con l'accordo del luglio '93 lo ha confermato. Vedremo che effetti avrà nella trattativa».

ALVARO

A PAGINA 3

L'ARTICOLO

LA GRANDE PIAZZA UN PO' DI ROCK PURCHÉ SIA PACE

PIERO CHIAMBRETTI

Fare il direttore artistico del Primo maggio è certamente un lavoro arduo, come direbbero ad Oxford. Sempre che Oxford esista ancora, dato che in questo momento la tv ci mostra solo immagini dall'ex Jugoslavia, immagini molto diverse dall'Europa che eravamo abituati a vedere, la vecchia Europa comparsata, ricca di interesse storico e artistico. Non c'è più una geografia europea, perché il Vecchio continente si sta disgregando con i propri mezzi, tra

cui anche quelli di comunicazione. A parte questo, essere direttore artistico di una grande manifestazione è sempre complesso, esserlo del Primo Maggio ancor di più. Perché questa kermesse musicale, che è arrivata quest'anno alla decima edizione, racchiude in sé molti valori. I tre sindacati confederali quest'anno hanno dedicato la manifestazione ai diritti dei popoli, alla solidarietà, alla pace.

SEGUE A PAGINA 6





◆ Ieri è scattato il piano di sanzioni approvato dai quindici paesi europei. La Russia: decisione che non ci riguarda

◆ Per il generale Wesley Clark la Nato potrebbe avere il diritto di fermare le navi ma non c'è unità nell'Alleanza

◆ Mercoledì Bill Clinton sarà a Bruxelles. Washington e Londra d'accordo ad intensificare i raid sulla Serbia

Embargo: Usa minacciano, Mosca irritata

Cominciato il blocco delle forniture di petrolio alla Jugoslavia

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES È entrato in vigore l'embargo petrolifero con tutto il corredo di altre sanzioni stabilite dai 15 paesi dell'Unione europea ma la Russia ha fatto sapere, ancora una volta, che non ci starà. In assenza di una base legale internazionale, Mosca ha risposto con toni di durezza, anche insoliti, agli avvertimenti lanciati l'altra sera dal segretario alla Difesa degli Usa, William Cohen. «Spero che la Russia non violi l'embargo - ha detto - perché ci sarebbero delle conseguenze politiche ed economiche a voler sfidare apertamente la risoluzione dell'Ue e della Nato». Il segretario non ha specificato di che tipo di conseguenze potrebbe soffrire la Russia ma Mosca ha colto in tutta la sua gravità il non velato ricatto e per un momento i suoi dirigenti hanno recuperato una dignità diplomatica in passato più volte dimenticata. È sceso direttamente in campo il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov, per dire senza peli sulla lingua ciò che pensa dell'embargo ai rifornimenti di prodotti petroliferi alla Serbia e dell'eventuale blocco navale attorno alle coste del Montenegro. «Abbiamo detto più volte che le decisioni della Nato riguardano i suoi membri - ha affermato il capo del Mid russo - perché la Russia segue la sua politica e difficilmente si piegherà all'osservanza di una politica fatta di minacce». A dare man forte al ministro è intervenuto il generale Leonid Ivachov, responsabile della cooperazione internazionale della Difesa: «Non bisogna pensare che la Russia sia debole - ha detto - che il suo potenziale militare è sufficientemente importante perché possa difendere i propri interessi, ivi compresi quelli economici».

Il Consiglio atlantico, che sta esaminando le varie opzioni per dar vita al blocco del porto di Bar, il principale del Montenegro, non ha preso una decisione sulle modalità di applicazione del provvedimento annunciato al summit di Washington. La Nato, in verità, si rende conto delle difficoltà che esistono

per un totale rispetto dell'embargo. È vero che alla decisione dell'Unione europea si sono associati anche altri paesi extracomunitari e tutti quelli che aspirano ad entrarvi (Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Cipro, Islanda, Norvegia, Svizzera, Liechtenstein) ma è sempre sul tavolo il problema giuridico. Il generale Wesley Clark ha detto che la Nato potrebbe avere il diritto di fermare ed ispezionare ogni tipo di nave. Ma non c'è unità all'interno dell'Alleanza in presenza di una posizione intransigente della Russia. La Francia, per esempio, ha fatto sempre presente che l'arrembaggio a navi di paesi non obbligati all'embargo da una risoluzione specifica del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite costituirebbe un vero e proprio «atto di guerra». Un'azione di pirateria di cui sarebbero responsabili i comandi militari della Nato. Il Consiglio atlantico non ha preso una decisione. Forse ha rinviato in vista della visita che il presidente Bill Clinton farà mercoledì, come ha annunciato ieri, al quartiere generale di Bruxelles, prima di ispezionare le truppe in Germania. Una visita a Solana ed al generale Clark con successiva conferenza stampa dopo quella effettuata la scorsa settimana da Tony Blair. I due leader ieri, nel corso di una telefonata, si sono detti d'accordo nell'intensificare i raid aerei contro la Repubblica jugoslava dopouna valutazione delle ultime pesantissime incursioni compiute la notte scorsa su Belgrado.

Sull'embargo è intervenuto ieri il ministro dell'Industria del Montenegro, Vojin Djukanovic. Il quale si è detto disposto ad accettare un «controllo internazionale» delle importazioni di petrolio e dei suoi derivati che si svolgono nei porti di Bar e di Lipci. «Il Montenegro - ha aggiunto - ha un fabbisogno che non supera le 35 mila tonnellate al mese. Quei porti sono, peraltro, facilmente controllabili». Secondo il ministro, «il popolomontenegrino» sarà in grado di resistere ai tentativi di sequestro del petrolio da parte delle autorità serbe.

L'antenna della tv serba a Belgrado distrutta dal bombardamento Nato

Ansa-Epa



Il «debutto» nel porto di Bar

Bombe nel Montenegro settentrionale: quattro morti. Tra le vittime anche due bambine di 11 e 12 anni

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

BAR Primo giorno di embargo. Primo effetto: dal porto di Bar sono evaporati i contrabbandieri pugliesi. «Sono disperati. La stragrande maggioranza è tornata in Italia», rida dacia maligno il console italiano, Stefano Mistretta. Erano almeno quattrocento, più il contorno di mogli, amanti, parenti: i pugliesi della Sacra corona unita a Bar, i camorristi napoletani nella vicina Zelenika. Ville blindate, cuochi e maggiordomi... «Ne sono rimasti trenta». Anzi, ventinove: uno, Francesco Volpe, qualcuno l'ha liquidato con 20 proiettili 3 giorni fa.

Sono spariti anche i loro motoscafi. Mistretta schiuma soddisfazione. «Li ormeggiavano in un'area così riservata che nemmeno io riuscivo ad entrarci». Ricorda gli anni della disintegrazione della Jugoslavia. «I primi pugliesi sono arrivati nell'estate del '91. Per tre anni hanno controllato totalmente Bar. Gli

uomini validi erano al fronte, i poliziotti avevano paghe da fame...». Beh, forse è finita.

Ma un Montenegro tagliato fuori dal mondo, non dovrebbe essere una pacchia per i contrabbandieri? «No. Perché la Marina militare jugoslava ha preso il controllo del porto e gli ha fatto un discorsetto: «Vi lasciamo uscire, e voi non tornate più»».

Il porto, l'unico del Montenegro, e conseguentemente della Jugoslavia, è deserto. C'è il «Laburnum», il traghetti con Bari, in partenza. Un paio di navi militari, piccole e vecchissime. I depositi della Jugopetrol mezzi pieni e mezzi vuoti. L'orizzonte è deserto. Un'aria, quasi, da vacanza. In «vacanza», molto diplomatica, è Petrasin Kadalica, il direttore del porto. Tre settimane fa, quando le vedette jugoslave ormeggiate hanno cominciato a sparare sugli aerei Nato, Kadalica si è infuriato: «Siete dei provocatori», ha scritto all'ammiraglio Milan Zec, e ha dato lo sfratto alla flottiglia.

Per tutta risposta, la Marina ha assunto il controllo del porto. Adesso Kadalica è spaventatissimo.

«Era stessato. Si è preso qualche giorno di ferie...»: si sente l'imbarazzo nella spiegazione di Predrag Drago Raikovic, direttore tecnico del porto. Adesso è lui, il padrone di casa. E la sua «casa» vuole salvarla a tutti i costi. Sì, l'embargo petrolifero è brutto ma meglio così che un porto bombardato, dice.

Va addirittura più in là delle intenzioni della Nato: «La Russia non aderisce all'embargo? Beh. Se una petroliera russa arrivasse sin qua, noi potremmo rifiutarci di farla entrare». Una decisione già presa? «No. È un'opinione mia. Ma gli altri dirigenti la pensano allo stesso modo. Lo diremo al governo». Se il governo montenegrino accetta, sarà il primo autoembargo della storia.

È stato il generale Wesley Clark, comandante in capo della Nato, a seminare il panico, dicendo: «A Bar approdano ogni giorno dieci petroliere». Due più due fa quattro: ri-

Nell'embargo dell'Europa niente viaggi per Milosevic

L'embargo contro la Serbia deciso dall'Unione europea, entra in vigore ieri, prevede il blocco delle esportazioni di petrolio e suoi derivati ma anche sanzioni specifiche. Vediamo i punti principali.

Petrolio. C'è una lista di ventiquattro prodotti che comprende beni strategici per l'economia serba. C'è la benzina, il kerosene, il gas, l'asfalto, il bitume e la cera di paraffina. L'ammontare delle esportazioni Ue in Jugoslavia è stata di sessantatré milioni di euro nel 1998. L'embargo non comprende, però, le forniture di prodotti petroliferi per scopi umanitari, cioè per garantire unicamente lo spostamento di profughi.

Altre sanzioni. Approvate dai ministri degli esteri lunedì scorso, prevedono: a) il divieto di viaggio per il presidente Milosevic, i suoi familiari, i più alti funzionari e tutti quelli che sono vicini al regime; b) l'estensione del congelamento dei beni della Repubblica jugoslava e delle società controllate da Milosevic; c) l'estensione del divieto di investimenti; d) ampliamento della proibizione di esportazione di prodotti che possano servire alla riparazione di strutture danneggiate dai raid aerei; e) incoraggiamento ma non divieto di organizzare manifestazioni sportive con organizzazioni jugoslave.

schio di bombe. Raikovic sbuffa: «Qualcuno ha fatto opera di disinformazione. Dall'inizio della guerra sono entrate nove piccole tank. E dal 23 aprile, proprio nessuna».

Mentre parla, un cannone spara. In alto, stanno passando gli aerei Nato, che cinque minuti prima hanno bombardato come al solito l'aeroporto di Podgorica. Sui moli, fuggi fuggi. Ah, queste vecchie navi che sembrano voler calamitare missili in risposta. No, non casca niente, anche stavolta le cisterne sono salve.

Ma a poca distanza no, i missili cadono e uccidono: quattro persone sono morte e altre 27 sono rimaste ferite nel raid della Nato contro il porto di Plav, nel Montenegro settentrionale, una delle ultime vie di comunicazione tra Montenegro e Kosovo. Tra le vittime, anche due bambine di 11 e 12 anni. Il porto è rimasto gravemente danneggiato.

Ne ha passate, il povero porto di Bar. Tre anni di blocco totale nel recente passato. Appena rallentate le

sanzioni, ecco l'embargo del petrolio. I 1.800 dipendenti sono sul disperato. Ma quello che rischia grosso è tutto il Montenegro. «Col blocco del petrolio, in poche settimane si fermerà tutto quanto. I trasporti, le fabbriche. Altro che profughi. Tutti i montenegrini vivranno come profughi», prevede il console.

Davanti ai suoi uffici una piccola fila di montenegrini che chiedono il visto per partire. «Hanno paura. Non delle bombe: della guerra civile. Molti dei più ricchi se ne sono già andati». Una certa paura di bombardamenti ce l'ha invece lui, Stefano Mistretta, che lavora affacciato al porto e abita sotto la contraerea. «Oh, ditelo al generale Clark che qui dieci petroliere al giorno non potrebbero entrare neanche volendo». No, qua non tira ancora aria di bombe. Continua a cadere attorno alle piste militari nella capitale. Così tante che ieri la seconda armata ha destituito il comandante dell'aeroporto, per «inefficienza nella difesa».

Hand Made



63^a MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO

23 Aprile - 3 Maggio 1999

orario: 10/23 ultimo giorno: 10/20

AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà nei giorni 24/25 Aprile e 1/2 Maggio. **TRENO:** Ingresso scontato di L. 3.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00.



FIRENZE EXPO
Centro Fiere e Congressi S.p.A.



Organizzazione: tel. 055.49721





IL LAVORO

Orario e flessibilità Nuovo patto sociale alla «prova tute blu»

La riconferma del sì non placa i conflitti
4 milioni attendono il rinnovo nel '99

ANGELO FACCINETTO

MILANO Quando alla fine, con il nuovo patto sociale firmato a Natale, ha ottenuto la riconferma dei due livelli contrattuali, il sindacato non ha nascosto la propria soddisfazione. Dopo i mesi degli attacchi frontali portati da Confindustria e da Federmeccanica, era tutt'altro che scontato. Ma è stato subito altrettanto chiaro che si trattava soltanto di una prima vittoria. Che lo scontro veniva semplicemente rimandato alla prova dei fatti. Lo stesso testo del protocollo, del resto, suggeriva prudenza. Dopo tanto battagliare, dopo aver elaborato proposte migliorative ed ipotizzato adeguamenti alla mutata realtà (è il caso del sindacato) e dopo aver preteso a gran voce (è il caso delle associazioni imprenditoriali) la semplificazione dell'impalcatura negoziale attraverso una sua riduzione ad un unico livello - preferibilmente quello aziendale -, nel documento finale non si faceva altro che confermare il modello del '93. In poche righe. Contratto nazionale quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica; contrattazione aziendale - o territoriale - legata ad obiettivi di produttività, qualità e redditività. La

conferma, insomma, che non era pace vera, costruita su equilibri più avanzati, ma, al massimo, una tregua. Tanto più che Federmeccanica non faceva mistero di considerare la firma di Confindustria come un vero e proprio cedimento.

I RINNOVI DA SIGLARE
Sono circa 71 bancari, ferrovieri assicurativi tessili, edili commercio grafici e sanità...

Il primo banco di prova, relativo alla contrattazione nazionale, d'altra parte, era già pronto: il rinnovo del contratto per il milione e 700 mila metalmeccanici, in scadenza giusto il 31 dicembre. Quello che è accaduto nei mesi successivi è sotto l'occhio di tutti. Fiom, Fim e Uilm, cogliendo lo spirito concertativo dell'accordo di luglio, avevano presentato una piattaforma articolata e ambiziosa. Che metteva al centro, prima del salario, i temi della formazione, dell'informazione e dell'orario. Con un obiettivo su tutti. Mettere sotto controllo gli orari di fatto, e cercare risultati concreti sul piano dell'occupazione, affrontando in quest'ottica il tema flessibilità. Visto che in fabbrica, statistiche

alla mano, anziché le 40 previste dall'articolo 5 del contratto ci si sta in media, ogni settimana, più di 45 ore. A queste richieste Federmeccanica ha però risposto con un no secco. Ribadendo incontro dopo incontro, con noia e fermezza, la scelta della flessibilità totale, basata sull'assunzione dell'orario medio annuo. Senza lasciare apparenti margini di mediazione. In pratica, negando la possibilità di discutere di flessibilità e di riduzione d'orario, un tentativo di depotenziare la contrattazione nazionale. Nonostante la riconferma ufficiale della concertazione come scelta strategica. E il clima si è andato arroventando. Al punto che, se non interverranno fatti nuovi, per ottenere il contratto, il 14 maggio, le tute blu si vedranno costrette a scendere a Roma per una manifestazione nazionale.

Se i metalmeccanici si sono ritrovati a far da battistrada, a chiedere il rinnovo del contratto non sono però soltanto loro. Scadenze alla mano, entro il '99 dovrebbero essere siglati 71 rinnovi, per un totale di poco meno di quattro milioni di lavoratori interessati. Si va dai bancari, in attesa da quasi un anno e mezzo, agli assicurativi; dai dipendenti del commercio - in tutto un milione e 100 mila - a quelli delle aziende di



Foto di Dino Fracchia

Stato e della sanità privata. Per finire (la scadenza per loro è il prossimo 31 dicembre) con i ferrovieri, i tessili, gli edili, gli autoferrovieri, i grafici. Per l'effettiva tenuta del «patto», un banco di prova severo.

CONTRATTI INTEGRATIVI
Il «caso Fiat» in primo piano Federmeccanica affila le armi e punta solo sulla redditività

Ma anche sull'altro punto, non meno importante - la contrattazione di secondo livello - si profilano problemi non da poco. A fine anno scadrà l'integrativo Fiat, un po' la «madre» di tutti i contratti aziendali. Del settore metalmeccanico e non solo. E anche su questo fronte Federmeccanica sta già affilando le armi. Il protocollo del 23 luglio riconfermato a Natale, come abbiamo ricordato, lega il negoziato a tre obiettivi precisi: produttività, qualità e redditività. Ma, come del resto è già spesso avvenuto in passato, i segnali che giungono dal versante imprenditoriale sembrano parlare di un'attenzione particolare per uno solo di questi, la redditività di impresa. Il motivo è preciso. È l'unico fattore che, per sua

natura, è destinato a venir misurato nelle stanze dei piani alti delle società, cioè sui bilanci. Puntare tutto sulla redditività per determinare la quota di salario variabile significa di fatto puntare ad escludere il sindacato da ogni confronto. Non è un dato incoraggiante per una scelta politica che vuol essere concertativa.

Tanto più che si somma al fatto che la contrattazione collettiva nelle piccole aziende resta merce rara. E che nelle piccolissime rimane pressoché sconosciuta. Anche nel corso dell'ultima tornata, che pure ha visto un'attività negoziale superiore a quella del passato. Mentre la semplice riconferma della struttura contrattuale non aiuta certo il suo insediamento nei luoghi dai quali è rimasta finora esclusa.

Tutto questo chiama in causa le parti che hanno sottoscritto il patto. Tocca loro verificarne, alla luce dei fatti, l'efficacia. Ci si troverebbe, altrimenti, davanti a un paradosso: le aziende godrebbero di agevolazioni e sgravi che portano ad una riduzione del costo del lavoro senza che a questo, per i lavoratori, corrispondano risultati concreti.

Se non si riescono a rinnovare i contratti, aver definito sulla carta l'assetto della contrattazione non basta.

GLI OCCUPATI...					
Media annua in migliaia	Valori assoluti			Variazioni%	
	1996	1997	1998	1997 su 1996	1998 su 1997
Unità di lavoro totali	22.545,7	22.557,7	22.717,3	0,1	0,7
Unità di lavoro dipendente	15.634,7	15.720,3	15.851,2	0,5	0,8
Unità di lavoro indipendente	6.911,1	6.837,4	6.865,8	-1,1	0,4
...E I DISOCCUPATI					
Centro Nord	1997	1998	Sud - Isole	1997	1998
	7,6%	7,4%		22,3%	22,8%

L'INTERVISTA

Pietro Mercenaro: «Ma la concertazione fa flop nella pratica delle singole imprese»

MILANO Il patto sociale, almeno per la parte riguardante la concertazione, sembra essersi incagliato sullo scoglio del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Quale opinione si è fatta sui motivi, Pietro Mercenaro, dal suo osservatorio di segretario della Cgil Piemonte?

«Sono diversi i problemi che si intrecciano in questa vicenda. C'è anzitutto la particolare posizione di Federmeccanica, che non da oggi manifesta ostilità al quadro di relazioni industriali uscito da patto. E Federmeccanica, va ricordato, è l'organizzazione più importante di Confindustria. È evidente che se non si scioglie questo primo nodo di fondo le conseguenze saranno profonde, e negative. Pesa però anche il rapporto di Confindustria con il quadro politico. In questi mesi una parte del mondo industriale ha puntato ad esercitare un fortissimo condizionamento sul governo, giocando su possibili elementi di tensione per spostare a proprio vantaggio gli equilibri legati alla distribuzione del reddito e dei poteri».

Esistono anche ostacoli più di fondo, legati alla cultura politica dominante nella nostra impresa?

«Il problema non riguarda solo i metalmeccanici o la contingenza politica. Ci troviamo di fronte ad una contraddizione che investe l'insieme delle relazioni sindacali. Assistiamo ad un'ampia convergenza sulla scelta della concertazione intesa come scelta istituzionale generale, sulla quale poggiano i rapporti ufficiali fra organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali e governo. Normalmente, però, nei luoghi di lavoro non corrispondono scelte improntate allo stesso indirizzo. Da parte delle imprese esiste una fortissima rivendicazione di unilateralità, che si traduce in un'enorme difficoltà nella diffusione dei reali processi di partecipazione dei la-

voratori. La concertazione, in altri termini, non si presenta come una scelta che riguarda in modo omogeneo la politica dell'azienda».

Il lavoro resta emarginato.
«È come se la concertazione - e lo dice uno che alla concertazione crede - avvenisse in un quadro che riconosce la pluralità di soggetti sul piano delle scelte politiche generali, ma identifica poi un solo soggetto, l'impresa, avente dignità di decisione. Escludendo il lavoro. Questo lo si vede con chiarezza nella vertenza dei metalmeccanici. Si parla di diritti di informazione, di premio di risultato, di orario ed emerge la volontà di escludere una partecipazione diretta dei lavoratori a queste scelte. E come se le imprese sostenessero che i vincoli e la durezza della competizione impedissero relazioni sindacali effettivamente bilaterali nei luoghi di lavoro».

Il motivo?
«Da noi esiste un sistema di imprese che, mentre usa toni enfatici sulla valorizzazione delle risorse, sulla qualità, di fatto poi privilegia la riduzione dei costi. Quello che hanno di fronte ai metalmeccanici è un grande problema politico».

Come valuta a proposito la posizione di Fiom, Fim e Uilm?

«I metalmeccanici, in particolare la Fiom e il suo segretario, Claudio Sabatini, hanno posto con chiarezza il problema. La vera questione oggi in ballo è come tradurre in un'effettiva bilateralità nei luoghi di lavoro la concertazione. E quando Sabatini afferma che sulla flessibilità si possono far tutte le discussioni del mondo meno una - quella che punta a togliere a Rsu e lavoratori la possibilità di essere protagonisti su quei punti - coglie la questione politica essenziale del contratto. Ma con questo problema politico generale dovremo fare i conti tutti quanti. Anche dopo la conclusione del contratto».

A. F.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio





IL LAVORO



Foto di Gabriella Mercadini

FERNANDA ALVARO

ROMA È un primo maggio che parla di lavoro, soprattutto del lavoro che non c'è, che parla di diritti, soprattutto di quelli negati, di quelli che devono essere a fondamento della qualità del produrre in Italia e in Europa. Ma è anche un primo maggio di guerra. Una guerra che si sta rivelando «inefficace», una guerra «vicinissima». Sergio Cofferati, segretario della Cgil, oggi è in piazza ad Ancona insieme agli altri segretari nazionali di Cisl e Uil, a pochi chilometri dalle bombe che distruggono la Serbia, dai kosovari in fuga, dalle fosse comuni e dalle trattative diplomatiche. «Non c'è festa senza pace», dice, «No all'attacco di terra», aggiunge, «Torni in campo l'Onu», conclude. Non potendo non parlare di guerra e di pace, ma non potendo dimenticare il lavoro, simbolo del primo maggio.

È questo un primo maggio diverso. Riusciamo ancora a chiamarlo, con tutto quello che ci gira intorno, Festa del Lavoro?

«Sì anche se è una festa molto particolare. Perché una delle condizioni della festa è che le persone siano predisposte a festeggiare, lavoratori, lavoratrici, pensionati. È evidente che oggi il loro stato d'animo, come quello di tantissime persone, è condizionato dalla mancanza della pace, dalla guerra vicina. Una delle condizioni fondamentali della festa è la pace. E questa condizione oggi manca. Manifestiamo ad Ancona, a pochi chilometri dai Balcani. E abbiamo mantenuto il concerto del pomeriggio nella piazza San Giovanni di Roma perché la musica è un linguaggio universale che meglio di ogni altro si presta a parlare di pace. Anche la stessa composizione del cast risponde in qualche misura a questa esigenza: in piazza, insieme ad artisti italiani ci sarà anche Goran Bregovic. L'appartenenza etnica è un valore. Nella musica le etnie sono una radice positiva. Purtroppo oggi non lo sono nella convivenza civile».

Cambia la natura della Festa del lavoro?

«No, si sfrutta l'occasione per in-

L'allarme di Cofferati: l'intervento di terra sarebbe una sciagura

Il segretario della Cgil: applicare il Patto sociale. Le tasse devono scendere anche per le famiglie

dicare più obiettivi. Non soltanto quello di avere un lavoro. Anche questa è una contraddizione. Da qualche tempo la Festa del lavoro serve a parlare della mancanza di lavoro soprattutto per i giovani e soprattutto per quelli che vivono nelle aree meridionali del Paese. Non soltanto quello dei diritti nel lavoro. Spesso negati anche in questa civilissima Italia, in questa civilissima Europa. Quest'anno bisogna aggiungerci l'obiettivo della pace. Siamo di fronte a un'evoluzione assai delicata della guerra nei Balcani. Da un lato prosegue il terribile dramma delle popolazioni albanesi del Kosovo che vengono sistematicamente allontanate dalla loro terra. Torturate, a volte uccise. Dall'altro lato, però, appare sempre più evidente come per difendere i diritti di queste persone, la guerra si sta rivelando inefficace. Come la sua estensione porti ad altri sacrifici umani. Come la possibilità di circoscrivere i bombardamenti sia impossibile. Per questo motivo credo sia indispensabile dare tutto il sostegno che può venire

da organizzazioni come quelle dei lavoratori alle iniziative diplomatiche di questi giorni e di queste ore. A tutte. Si ricostruiscono rapidamente le condizioni di un negoziato che porti ad una pace stabile e ad una conferenza per i Balcani che cancelli il rischio del ripetersi di fatti gravi come quelli che stiamo commentando anche in Macedonia o nel Montenegro».

Il vertice di Washington ha allontanato, ma non scongiurato la possibilità di un intervento di terra.

«È indispensabile evitare che prenda anche soltanto corpo l'idea di un intervento di terra. Sarebbe un dramma che potrebbe produrre effetti incontrollati e ingovernabili da parte degli stessi promotori. La mia personale contrarietà ad ogni qualsiasi ipotesi di intervento a terra è nettissima. Quel tipo di guerra cambierebbe le stesse ragioni che sono state alla base della prima fase di intervento della Nato. Non basta però negare l'intervento a terra, bisogna evitare che si possano creare le condizioni perché qualcuno lo possa proporre o possa indicarlo

come scelta necessaria e inevitabile».

E come?

«Deve tornare in campo stabilmente l'Onu. Le strutture sovranazionali che le comunità si sono date dopo la seconda guerra mondiale stanno mostrando la corda. Prendere atto della crisi di queste organizzazioni è giusto. Occorre però lavorare perché questa crisi venga superata. Con tutte le contraddizioni che pure ha e con tutti i limiti che ha mostrato, l'Onu va rimesso in campo».

Il sindacato che cosa fa? Anche a livello internazionale si è fatto promotore di iniziative diplomatiche, di pace?

«C'è già stata 15 giorni fa un'iniziativa della Confederazione europea dei sindacati che ha promosso un intervento nella sede dell'Unione. Bisogna riproporla, aggiornarla alla luce degli sviluppi di carattere diplomatico e alla fase nuova che si è oggettivamente determinata. Manteniamo i rapporti con i sindacati nei paesi dei Balcani e poi proseguiamo anzi rafforziamo i nostri interventi di solidarietà verso le popolazioni colpite. Oggi verso i profughi del Kosovo che vanno aiutati con uno straordinario sforzo di tutta la collettività internazionale vicino a casa loro.



pare già chiaro oggi che la guerra avrà dei costi. C'è un calo delle attività economiche dei Paesi più vicini al teatro della guerra, ci sarà, presumo, anche una modifica di carattere degli interscambi successivi. Noi siamo per tante ragioni, compresa quella più banale della collocazione geografica insieme alla Grecia il Paese più esposto. Questa è un'altra ragione che dovrebbe indurre a cercare una soluzione negoziale, un motivo in più».

È l'Europa? È proprio un Paese europeo, l'Inghilterra ad avere la linea più dura, a non escludere un intervento di terra...

«Il vuoto della presenza europea è vistoso. L'Europa non ha saputo affrontare efficacemente e con trasparenza il problema grave della crisi della ex Jugoslavia. Anzi, alcuni Paesi europei hanno sciaguratamente sollecitato la dissoluzione della ex Jugoslavia senza avere certezze sugli assetti successivi degli stati che la componevano. Condizionati da un'avidità di rapporti economici, hanno determinato le condizioni che hanno portato poi a drammatiche rotture etniche e a guerre successive. Preoccupa moltissimo oggi che non ci sia un recupero di identità attraverso una politica comune, una politica estera, una politica della sicurezza. L'Europa della moneta è indispensabile per costruire un'identità economica, ma non basta. Ci vuole l'Europa della politica e l'atteggiamento e i comportamenti sistemici della Gran Bretagna mettono in seria discussione la possibilità di avere

poi momenti di coesione politica. Le prese di posizione inglesi hanno messo alcune volte in imbarazzo gli stessi Stati Uniti. Tra le ragioni, poi che hanno portato alla crisi di questi mesi, credo ci sia senza dubbio alcuno l'emarginazione dei Paesi dei Balcani dall'Europa che si andava costruendo. Un rapporto, una prospettiva di rapporto tra loro e l'Europa non avrebbe eliminato

le tensioni etniche e probabilmente non avrebbe neppure impedito l'esplosione di rotture sociali come quelle a cui abbiamo assistito, ma avrebbe rafforzato la parte politicamente più consapevole».

La guerra incombe su queste manifestazioni del primo maggio che però portano in piazza anche l'allarme economia, il patto di Natale che stenta a far vedere i suoi frutti, i metalmeccanici senza contratto...

«Parto dai metalmeccanici per dire che se non si rinnova il contratto per una resistenza inaccettabile di Federmeccanica, il problema è molto serio. La piattaforma sindacale è coerente con l'impianto della politica dei redditi che abbiamo utilizzato dal '93 a oggi. Le resistenze degli industriali non sono legate a diffidabilità di opinioni sulle quantità in discussione. No. Federmeccanica nega la possibilità di negoziare la riduzione d'orario nel contratto nazionale negando la politica dei redditi che assegnava, non casualmente, il compito di intervento sugli orari proprio al contratto nazionale. Il Governo è chiamato a dire una parola chiara su questo aspetto specifico. Bassolino affermando, ieri, che le materie di confronto sottoposte dai sindacati sono compatibili con l'accordo del luglio '93 lo ha fatto».

Parliamo del Patto. Pochi risultati fino ad oggi, mentre gli industriali tornano a chiedere meno tasse.

«Come dicono tutti i rilevamenti statistici la pressione fiscale è diminuita in questi anni. Nel Patto per lo sviluppo ci sono ulteriori interventi che, insisto, dovranno riguardare anche le famiglie, non soltanto le imprese. Bisogna applicare l'accordo. La pratica di incamerare i risultati di un'intesa e immediatamente chiedere altro come sembra fare Confindustria, è deleteria e genera sospetto sulle reali intenzioni degli interlocutori. I primi a dover auspicare e chiedere un alleggerimento della pressione fiscale sono comunque quelli che sono più leali nei confronti del Fisco. E sono, non casualmente, i pensionati e i lavoratori dipendenti, per cui...».

Confindustria non può sempre chiedere altro. Gli accordi vanno applicati e rispettati

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

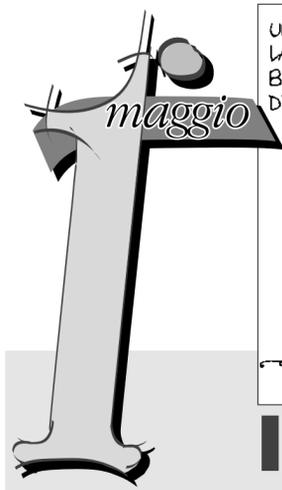
Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio





IL LAVORO

FERNANDA ALVARO

ROMA Cinque piccoli Iqbal Masih vivono in un paese in provincia di Lecce. Vivono con un padre e una madre che non li hanno venduti al ricco produttore di tappeti pakistani per saldare i loro debiti. Vivono con un padre e una madre disoccupati che, al nero, cuciono scarpe per uno «scarparo» che glielie consegna in pacchetti da 20 e paga per ogni pacchetto restituito bell'e pronto dalle 5 alle 9 mila lire. A seconda della difficoltà. Fanno l'apprendistato, vanno a scuola o all'asilo perché hanno da 3 a 14 anni, e nel pomeriggio «aiutano» i grandi. Tutti insieme seduti su un divano a fiori di una casa dignitosa con tanto di tappeti, termosifoni, mobili componibili.

Non bisogna andare lontano per trovare lavoro minorile. Le cifre diffuse dalla Cgil che il 14 aprile scorso ha presentato un documentario-denuncia parlano di 500mila piccoli al lavoro in Italia: 326mila impiegati a tempo pieno, 183mila «stagionali», 57mila «aiutanti» dei parenti. Non bisogna andare a filmare i pakistani che tessono tappeti, i turchi che lavorano per una nota casa di maglieria italiana. Non bisogna arrivare fino in Albania per trovare i tanti, piccoli e grandi, che per poche migliaia di lire cuciono tomaie per altrettanti noti calzaturieri di casa nostra. Basta arrivare a Taurisano, chiedere, entrare in una casa, in una delle tante trasformate in laboratori d'artigianato, e filmare. Lo ha fatto Claudio Marson, regista. Anzi lo hanno fatto i suoi collaboratori, tanti, tantissimi, sparsi in ogni regione d'Italia e quindi profondi conoscitori del loro territorio, che lo aiutano a realizzare i suoi lavori. Così è successo anche per il lavoro minorile, così è successo anche per la famiglia pugliese che vi raccontiamo con la mediazione di una telecamera che l'ha ripresa nella sua casa per quasi un'ora. Taurisano è soltanto un esempio, c'è anche Napoli, Prato, il Nord-est...

A Prato, per esempio, c'è Luca, 12 anni, cinese, ripreso durante le ore di lezione in una scuola ormai quasi bilingue. Nessun sotter-

IL LAVORO MINORILE NEL MONDO

Bambini lavoratori			*stima
a tempo pieno	stagionali	totale*	
326.000	183.000	509.000	
Bambini che lavorano con parenti			57.000
Bambini che evadono la scuola dell'obbligo			130.000
Incidenti sul lavoro in Italia (solo minori)**			130.000
			** risarcimenti Inail
Lavoro minorile (%tra i 10-14 anni)			
Bhutan	55,10		
Mali	54,53		
Burkina Faso	51,05		
Burundi	48,97		
Timor Est	45,39		
Pakistan	17,67		
India	14,37		
Egitto	11,23		
Indonesia	9,55		
Malaysia	3,16		
Portogallo	1,76		
↳ percentuale più alta in Europa			

I 500mila piccoli Iqbal nuovi schiavi d'Italia

Da Lecce a Prato, storie di sfruttamento minorile

fugio, nessun appostamento per parlare con un bimbo-lavoratore. «Io sempre lavorare, i bambini cinesi sempre lavorano, gli italiani no. Io scuola di mattino e poi lavoro e poi basta». Dice, disarmato davanti alle luci di una telecamera che quasi l'accecano. Viveva meglio in Cina, Luca, perché «in Italia esteri sempre lavorano, studiano» e lui «non capisce nulla di italiano». Nessuno scandalo da parte dei sindacalisti: «una volta questi lavori li facevano i bambini pratesi».

A Napoli, invece vive Giovanna, splendida quattordicenne ripresa in una mattinata di sole con alle spalle un mare che sembra persino limpido. Giovanna ha la-

CUCIRE SCARPE
Calzature di lusso lavorate a mano Da cinquemila a 9.000 lire per venti paia

prendere il caffè al bar e io ne approfittavo per fermarmi a parlare con le mie amiche» e ancora «incollare, incollare, non si finiva mai di incollare».

Torniamo con le immagini nel-

la casa della famiglia pugliese dove sono al lavoro mani grandi e piccole coperte da pezzi resistenti di cuoio per «proteggere le dita dagli spacchi che fa il filo». Mani già forti che sanno tirare, che sanno stringere le cuciture di scarpe costose che non devono rompersi in poco tempo. «Se non lavoro non mangio», dice la madre, una donna che ha da poco passato la trentina e che da 14 anni si guadagna da vivere cucendo scarpe per uno «scarparo» che viene da Casarano e che scarica davanti alla sua e a molte altre case i pacchi di pelle che cuciti insieme faranno la tomaia di calzature di lusso. Quelle che stanno realizzando durante la ripresa sono modello «punto cro-

ce» (avete presente le Tiberland?) e valgono settemila. «Sono quelle che i bambini sanno fare meglio dice la donna - sono facili e un ragazzino può farne anche 10. Io gli do 200 lire per ogni scarpa fatta, così sono contenti».

«Io in questo lavoro mi sento un po' bravo. Sono più bravo di mia sorella. A otto anni mi sono imparato a fare le scarpe. Quando vedo qualche bambino che mette le scarpe che faccio io mi sento un po' rabbia perché io ci metto tanto tempo per farle e lui le scupa. A scuola ci sono tanti bambini che cuciono scarpe». Ha 13 anni ed è il campione della famiglia, almeno è un campione tra i piccoli di casa. Suo padre e sua madre sono orgo-

gliosi di lui anche se l'uomo, disoccupato da oltre 10 anni, dice di sentirsi «sotto terra perché non è giusto che un bimbo 10-12 anni lavori». La donna è più fatalista. Si è messa a cucire scarpe quando ancora suo marito aveva un'occupazione vera e il suo era un piccolo aiuto per vivere meglio. Adesso sono in otto, nessun lavoro ufficiale, nessun contributo pagato, ma si deve «campare». Si alza all'alba, aspetta la consegna dei pacchi dallo «scarparo» che «si campa portandoli a noi, mentre noi campiamo cucendo». Mentre i figli vanno a scuola o dal macellaio - «mio figlio grande sta facendo l'apprendistato. Lo Stato paga l'80% e il macellaio gli impara il mestiere», - lei lavora. A volte rifacendo scarpe che sono già state lavorate in Albania. «Gli albanesi le fanno per 2000 lire, ma le fanno disastrose. Poi noi le dobbiamo rifare, ma a prezzo nostro. Perché se non ci conviene». Settemila lire 20 scarpe è il loro prezzo.

La famiglia si ricompone intorno al divano. Dopo il pranzo, i

BAMBINI CIFRE CHOC
I numeri di Cgil: 326mila lavorano a tempo pieno 183mila stagionali e 57mila aiutanti di propri parenti

no i compiti e tutto il resto, tutti a tirare stringhe, a mettere insieme maccherine e quartieri che, rimpicciattoliti, finiscono nelle mani dello stesso «scarparo» che le porta da quelli che poi incolleranno le suole. «Ti fa un po' rabbia vedere nelle vetrine quelle scarpe che hai fatto tu. Ti senti un pochettino sfruttata. Perché se ti pungi nessuno ti paga. Il dolore è fortissimo, ti viene l'infezione, ti devi prendere gli antibiotici. Ma se io non lavoro non mangio. E loro se non lavorano non mangiano. E altro lavoro qui non c'è».

Che fare? Soltanto una questione di povertà materiale? «Non solo - aveva detto Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, dopo la presentazione del video-inchiesta Cgil - Dietro il lavoro minorile c'è povertà culturale e c'è una scuola che non sempre riesce a dare le risposte giuste». In occasione dell'anniversario dell'uccisione di Iqbal Masih, il 16 aprile scorso, il sottosegretario al Lavoro Fiorillo aveva annunciato un'indagine ministeriale sul lavoro minorile in Italia. Si era partiti da una denuncia dei sindacati che due anni fa parlava di 250mila piccoli lavoratori, si è arrivati a una stima che ora parla di 500mila. La famiglia pugliese, il bambino di Prato, la ragazza di Napoli, sono stati già «indagati»...

IL DOSSIER ILO

Le bambine lavorano di più e subiscono abusi sessuali

■ Sono oltre 250 milioni i bambini di età compresa tra i 5 ed 14 anni che lavorano nei paesi in via di sviluppo per oltre 10 ore al giorno. Un numero che è quasi il doppio delle stime fatte in precedenza, secondo l'Ilo (International Labour Office) che ieri ha tenuto un convegno assieme alla Cooperazione italiana dedicato proprio alla piaga del lavoro minorile. Di questi 250 milioni, 120 lavorano a tempo pieno e 130 a tempo parziale. Inoltre, circa il 61 per cento dei fanciulli-lavoratori vive in Asia, il 32 per cento in Africa ed il 7 per cento in America Latina. Il lavoro minorile, però, non risparmia i paesi industrializzati: in modo particolare gli Stati Uniti, l'Italia, il Portogallo ed il Regno Unito.

C'è una evidente differenza rispetto ai dati precedentemente pubblicati dall'Ilo (73 milioni di bambini tra i 10 e i 14 anni che lavorano a tempo pieno) perché questa volta le stime comprendono anche i bambini a partire dai 5 anni e il lavoro a tempo parziale, avendo constatato quanto avviene in paesi come il Ghana, il Pakistan e la vicina Turchia. Le bambine sono più utilizzate nei lavori domestici, lavorano per più ore, sono le più esposte ad abusi sessuali. I bambini-lavoratori si vedono soprattutto nell'edilizia e sono più esposti agli incidenti legati al trasporto di carichi pesanti.

Considerando le responsabilità delle imprese italiane che operano in questi paesi ma anche l'esistenza del fenomeno del nostro paese, il segretario della Cgil Cofferati ha detto che le imprese sono in ritardo nell'assumere codici di autoregolamentazione: Confindustria sostiene che nei paesi che non ratificano i codici etici per ora è più difficile applicarli. D'Antoni (Cisl) e Larizza (Uil) denunciano l'assurdo italiano di tanti soggetti che dovrebbero controllare il territorio e non lo fanno. Il ministro del Lavoro Bassolino punta sulla scuola e propone di distribuire a tutti i bambini un «libretto» che con linguaggio semplice informi dei loro diritti e di come difendersi dallo sfruttamento. «L'idea - ha spiegato il ministro - è quella di un libriccino che contenga tutti i dati fondamentali sulla partecipazione alla scuola e sulle attività di formazione e socializzazione esistenti. Potrebbe essere un valido strumento - ha aggiunto - per far sì che i bambini abbiano un quadro chiaro del percorso di vita che li attende e il più possibile ricco di suggerimenti ed esperienze». Per il ministro lo sfruttamento del lavoro minorile va combattuto sia con la repressione (coordinamento istituzionale e delle forze dell'ordine) sia con la prevenzione, a partire dal prolungamento dell'obbligo scolastico. R.W.



mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno





I narratori della catena di montaggio

Romanzi, racconti e autobiografie per parlare del lavoro che cambia

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Cosa accade se l'operaio esce (perché viene spinto fuori) dai «campi e dalle officine», dalla miniera, dall'altoforno, dalla grande fabbrica che ha subito venti anni e più di ristrutturazione e vuole, comunque, narrare, anzi, fare narrazione del proprio lavoro? Impresa impossibile, sembrerebbe. Perché il lavoro, ci ripetono, ha perso il suo valore simbolico. Fiera. Dignitosa. L'ha perso e al suo posto sarebbe rimasta una ferita profonda. Nella soggettività, nell'identità.

Quella soggettività che era stata raccontata nei primi anni Sessanta, offrendogli la propria interpretazione, da scrittori come Paolo Volponi o Ottiero Ottieri. Mentre l'increspatura neorealista e quella populista riapparivano e scompaivano a tratti. Giacché si trattava di descrivere la fatica di Giobbe e «le mani callose». Finché, negli anni Settanta, chi stava in fabbrica cominciò ad avere una sua parola. Vincenzo Guerrazzi, metalmeccanico calabrese trapiantato a Genova nelle «Ferie di un operaio» descriveva frustrazioni cupe a fronte di un'organizzazione del lavoro dominata dalla macchina.

Ma i contorni della vita, anzi, il disegno di un destino, quello del

l'operaio-massa legato al ciclo fordista, l'ha nominato in «Vogliamo tutto» Nanni Balestrini (ora riproposto in un tritico «La grande rivolta» da Bompiani assieme agli «Invisibili» e «L'editore»). Niente pagine di bravura o ad effetto. Piuttosto, una tonalità linguistica sempre tenuta, una semplicità che è la sola capace di andare alla radice delle cose, di illuminare la traccia di un'epoca. Allora, in quel tempo, la rivolta, il conflitto stavano annidati nella «linea di montaggio»: Alfa di Arese o Rivalta a Torino. Ma sì, c'era lo sfruttamento, il taglio dei tempi e la risposta: il «salto della scocca». Però Alfonso

«VOGLIAMO TUTTO»

Nel libro di Balestrini ripubblicato la stagione della rivolta in fabbrica

so di «Vogliamo tutto» sfuggiva all'eredità di quel proletariato che «non ha da perdere se non le sue catene». Fare e essere, fatica e lavoratore, gesto ripetitivo e realizzazione di sé stavano ancora insieme. Il collante erano le passioni fatte di rabbia e desiderio di libertà. Tutto questo si poteva narrare. Giacché nel lavoro stava annidato un qualche piacere con la sua capacità di trasformarsi in presa di

coscienza. D'altronde, Marx aveva apprezzato di Fourier la capacità di non separare lavoro e godimento. Sì, c'è godimento nel lavoro quando ti conferisce identità e quando intravedi una possibilità di cambiare.

Lo racconta «Sciopero! Storia delle rivolte di massa nell'America dell'ultimo secolo» (di Jeremy Brecher edizione DeriveApprodi) mentre demistifica l'idea che i lavoratori americani siano docili, mansueti, integrati nel sistema, è una sorta di sceneggiatura per film come «I cancelli del cielo» di Michael Cimino. Ma la feroce determinazione «a tener duro», la realizzazione di quella forma di lotta che erano i sitdown (in una fabbrica della gomma furono sufficienti dodici operai seduti «a parlare della partita di baseball» invece di ascoltare in duemila gli oratori sindacalisti di un'assemblea, per intasare la fabbrica e bloccare la produzione) cosa potrebbero a fronte del panorama odierno, dalla fabbrica diffusa all'economia globalizzata alla valorizzazione capitalistica che appartiene ormai allo scenario postfordista?

I narratori, negli anni Ottanta, tacquero. Si ricomincia, flebilmente, negli anni Novanta. Esce il terzigno «Mammuto» di Antonio Penacchi. Di recente, «La fabbrica di paraurti» di Paolo Nelli. Il silenzio

ALBERTO LEISS

ROMA «Ha cinquantasei anni, occhi celesti, capelli brizzolati, ampie spalle quadrate alla Cipputi; tozzo, ben piantato anche lui come le case qui attorno. Anche lui, come le case qui attorno, col suo passato da cartolina sbiadita, è stato uno dei due epici capi delle lotte operaie alla Pirelli Bicocca (l'altro, De Mori, fu colui che per primo convinse Renato Curcio che la rivoluzione era alle porte...). Nella Belle Époque Operaista dei lontani anni Sessanta». Lui, l'operaio-mito, è Mario Mosca. Immagini tipiche di un'idea di virilità. Ma il racconto del personaggio non è maschile. Un uomo avrebbe potuto scrivere «Belle

Èpoque Operaista»? Infatti lo scrive una donna, Marianella Scavi, antropologa al Politecnico di Milano e esperta in una fantastica disciplina che si chiama «Arte di Ascoltare». Ma una donna non basta per uno come Mario, e infatti oltre a Marianella si sono messe all'opera altre cinque signore: Bianca Beccalli, sociologa, Donatella Borghesi, giornalista, Ida Farè, giornalista e architetta, Mariuccia Giacomini, antropologa, e Marina Piazza, sociologa. Sono anche amiche, tra loro, e di Mario: con lui hanno condiviso, magari sul versante delle battaglie femministe, una storia politica. Ne è uscito un libro unico nel suo genere («C'era una volta la classe operaia. Un protagonista raccontato da sei donne». 144 pagine e

19 mila lire, edito da Unicopli), forse un segnale di qualcosa di più grande nell'aria.

Il filtro mentale e stilistico costituito da tante energie e da tanto affetto femminile ha permesso di costruire una biografia capace di evitare la retorica e l'agiografia, e soprattutto di recuperare una storia di libertà troppo a lungo rimossa o offuscata dalla deriva violenta che la rivolta operaia e studentesca del '68 ha conosciuto nei due decenni successivi. C'è il filo di un colloquio nel presente-Mario oggi fa il consigliere comunale (verde) a Cusano Milanino e l'appenditore free lance di locandine teatrali e di mostre d'arte - e ci sono molti «quadri» di vita vissuta. L'infanzia contadina nel Polesine, l'arrivo nella Milano



Foto di Dino Fracchia

PAOLO NELLI

«Nel linguaggio dei media la fatica scompare»

ROMA «La fabbrica di paraurti», DeriveApprodi, accosta linguaggi, atteggiamenti, comportamenti diversi. Probabilmente due mondi. C'è quello del vecchio operaio, «premio fedeltà», tutto fabbrica e famiglia; e quello del giovane, in fuga dalla fabbrica, che lavora per permettersi altre cose. In genere, approcci cubiste. Lui, Paolo Nelli, l'autore, si è trasferito da poco a Londra, commesso in un negozio di articoli sportivi. «Quando imparo la lingua, mi cerco un altro mestiere ma per ora sto qui».

Qual è il metodo usato per il suo (primo) libro?

«Niente registratore. Mi è venuta voglia di scrivere per reagire al linguaggio usuale dei media di fronte al lavoro contemporaneo quando citano il telelavoro o il postindustriale. Nulla che corrisponda alla

realtà. Di qui l'idea di un romanzo che parlasse di lavoro. Le esperienze lo recuperate nel mio passato e poi ho cercato nel presente di informarmi per essere credibile. Sono nato in Brianza, il regno della piccola fabbrica. Mi sono trasferito a Padova - regno del Nord Est - vent'anni, per studiare psicologia. Ho lavorato nei pub, no, scusa, i pub sono qui, a Londra; dunque, ho lavorato nei bar. E avvicinato persone, clienti. Ero il barista-psicologo, il referente al quale le persone potevano raccontare la loro vita. Comunque, se non mi avesse colpito la schizofrenia dei media «La fabbrica di paraurti» non sarebbe mai uscito».

Anche se molte grandi fabbriche non sono ormai luoghi di archeologia industriale?

«È cambiato il numero degli operai, ma la realtà di fabbrica resta

degli anni '50 con tutta una famiglia operaia, la passione politica che fa provare una vera «felicità» nello stare assieme in fabbrica e a lottare per un obiettivo comune. Mario organizza il Cub e partecipa alla fondazione del consiglio di fabbrica. Mario va in Cina ai tempi di Mao. Mario è fotografato vicino a Pertini insieme ad altri operai in lotta. Mario festeggia con gli amici il Nobel Dario Fo. Mario anche in sanatorio, dove si cura la tbc, organizza in collettivo i malati per difendere i loro diritti. Mario fa l'amore in una Comune, ma poi si fa una solida famiglia. A lui non piacciono i gruppettari e non ha niente a che fare con la violenza terroristica. «Il nostro - dice a un certo punto - era un movimento di liberazione mentale... nessun gruppo ideologico organizzato aveva previsto questo movimento, questa grande esplosione». Mario come un gran sultano, adorato da un harem della memoria?

Ma le sei donne, alla fine del racconto, si interrogano anche su questo loro «smontare e rimontare» Mario. Ognuna ne ha scelto un «pezzo», ed è chiaro che questo «meccano» è servito anche per una raffinata operazione sul «sé» delle autrici. Le donne, ricorda Ida Farè citando Luisa Muraro, sono abili nell'«andar pensando senza il peso di sé». E questa virtù della leggerezza, applicata alla vita altrui, rende possibile il recupero di una stagione riletta nel «senso della cura» e dell'«esplorazione di altri mondi», piuttosto che in quello, dominante, dell'ideologia e della violenza. Ora che una parte del femminismo - penso alla Libreria delle donne di Milano - studia e valorizza la «rivoluzione» introdotta nel lavoro post-fordista dalla crescente presenza delle donne, forse questo «esperimento» romantico su un corpo e una vita maschili introdurrà a una più diretta narrazione femminile?

fortemente attuale. Non volevo parlare solo di fabbriche. L'idea primaria ruotava intorno a quelle due persone, distinte tra loro, ma rese credibili dall'accumulo di piccole cose e forse per questo rappresentative di due generazioni. Più che sul linguaggio, ho puntato sul ritmo dal quale mi sono lasciato trasportare».

Un ritmo che somiglia al linguaggio parlato?

«Sì, anche se nessuno parla per trentacinque pagine di fila. Non è stata pura riproduzione o imitazione. Per quanto mi riguarda, ho sottratto, cancellato molto di ciò che avrei avuto voglia di dire. Mi dovevo liberare della figura dell'intellettuale-scrittore, come Volponi del «Memoriale» che attribuisce all'operaio i suoi pensieri».

Nelli, ha costruito il suo libro su figure maschili. Significa che il lavoro operaio è una strada solo aperta agli uomini, solo frequentata dal movimento operaio o dalla lotta di classe?

«Semplicemente, nel mio vissuto, sono stato più a contatto con operai-uomini. Io, lombardo, non ho incontrato una donna sessantacinquenne, che ne avesse passati trenta in fabbrica. La mia mamma ha sessantacinque anni e fa la casalinga. D'altronde, la fabbrica è considerata, nell'immaginario, un luogo maschile. L.P.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Enti locali

da giugno





Dieci anni di vita per un appuntamento che sindacati, Comune di Roma e artisti di tutto il mondo hanno trasformato nel più grande meeting musicale del vecchio continente. L'immagine di Piazza S. Giovanni colorata da mezzo milione di ragazzi che se ne fregano del gran sole come della pioggia è diventata un marchio molto potente di cui nessuno può, per fortuna, disporre a proprio piacimento. E questa disponibilità a non invadere neppure una sua creatura è una delle testimonianze migliori della intelligenza e della grande civiltà del movimento sindacale italiano: è bello pensare che c'è, che è forte, che conta e che su Cgil-Cisl-Uil si può contare. Quel grande palco compie dieci anni. Da quei microfoni sono usciti solo messaggi di speranza, di co-

IL DECENNALE

Quel grande palco a Roma puntato contro la guerra

scienze. Dicono che il rock, la musica, la poesia non possano nulla contro le armi. Siamo convinti del contrario e non in virtù di un anelito romantico e naïf ma per esperienza diretta: le canzoni di Dylan e di tanti altri poeti non giocarono un ruolo secondario nella fine della guerra del Vietnam. Musica, rock: non si tratta semplicemente di strumenti di comunicazione, ma del più potente motore di comunicazione della terra. Quello che i padroni della guerra non possederanno mai. T.J.

raggio, di fraternità, e anche di pace. Ma quest'anno, si può annottarlo senza retorica, il richiamo alla pace assume un significato più denso, più concreto. L'inferno che si consuma in queste settimane nel calderone serbo è una mina che destabilizza vite e

SEGUE DALLA PRIMA

Diciamo immediatamente che questo genere di dediche le professavano anche in tempi di pace: quindi non risultano tempestivi, sono tra i valori che il sindacato italiano ha sempre cercato di difendere.

Certo, non so quanto il concerto possa servire come deterrente a qualunque forma di violenza o, come viene chiamata con forte anacronismo, a questa «guerra umanitaria» (che è un'espressione che mi fa venire i brividi più della doccia di Psycho nella versione americana). Ci sarà la diretta televisiva che, come si sa, è cassa di risonanza di tutto quello che si canterà ma anche di quel poco che si dirà. Seicento-settecentomila ragazzi che affrontano un viaggio a loro spese e arrivano in piazza per stare insieme e dimostrare che la musica ancora una volta è più forte di qualunque altro veicolo di comunicazione, di aggregazione, di solidarietà è certamente una grossa occasione, per sensibilizzare attraverso le canzoni e pure attraverso la posizione di alcuni di noi l'atteggiamento nei confronti di questa maledetta guerra.

Non si può fare un censimento tra quelli che vengono per «militanza» e quelli che invece non aspettano altro

Io, tra Vasco Rossi e Padre Pio

E se il rock fermasse la guerra?

PIERO CHIAMBRETTI

che sentir cantare Vasco Rossi. Ma credo che la linea di demarcazione tra le due realtà sia molto sottile, probabilmente anche più sottile di quella che dividerà i seicentomila del rock dai seicentomila di Padre Pio che nelle poche ore che vanno dal primo e il 2 di maggio saranno i protagonisti di quella stessa piazza. Rappresenteranno un altro evento straordinario, visto che alla fine una manifestazione di queste dimensioni assume, dal punto di vista della comunicazione, la stessa valenza, anche quando gli obiettivi sono diversi. Per fare capire però quanto la musica sia un'eccezionale mezzo di comunicazione di pace, basta un esempio: Goran Bregovic, con quel nome da giocatore

di una nazionale dell'est, è l'esempio umano di come tre etnie possano coesistere ed amarsi. È figlio di una serba, è di padre croato ed è sposato ad una musulmana. Tre etnie che in questi anni hanno fatto traballare il già fragile mondo della pace. Bregovic dimostra che anche attraverso la musica le etnie possono convivere. Non solo. Lui è forse il più grosso diplomatico in termini musicali che io conosca, perché riesce a far coagulare i sapori serbi, croati, del folklore jugoslavo, le acidità delle voci bulgare, il jazz e Morricone: come si vede, la musica è davvero l'unico oggetto senza conflitti inventato dall'uomo.

Per quanto riguarda il Ko-

sovo, ci alcune considerazioni abbastanza curiose da fare. Primo. I tempi cambiano e quindi le cose si trasformano: un tempo gli apache li vedevamo al cinema, oggi invece li vediamo al tg. Sono un altro tipo di apache, ma sempre loro sono. Secondo. Ogni bomba intelligente costa circa un miliardo, forse un miliardo e mezzo. Gli americani - anzi, pardon, le forze della Nato - ne hanno buttate giù tante quanto mille montepremi del Superenalotto, in termini di danaro. E allora io, con una provocazione, dico che forse la guerra sarebbe già finita se gli americani anziché buttare tonnellate di bombe avessero lanciato le schedine vincenti. Terzo. Le guerre nel mondo,

tra grandi e piccole, sono una ventina: questa sembra la più importante, sembra l'unica che si debba realmente combattere senza possibilità di trattative. Talleyrand diceva che le guerre sono cose troppo serie per lasciarle ai generali.

Infine, a proposito della cosiddetta spaccatura che ci sarebbe sulla questione «intervento sì, intervento no» anche all'interno dell'organizzazione di questa festa, ripeto che sono per la pace a 360 gradi... anche se la parola pace in queste settimane è, ahimè, così inflazionata che risulta più un disturbo che un antidoto: come insegnano i semiologi, a forza di usarle, le parole perdono il loro significato originario. A rischio di apparire banale, di maniera e forse qualunque, io ti fo per la pace, ovviamente senza bombe. Il che non significa che il sindacato, che pure è filogovernativo, con una festa che peraltro porta in piazza migliaia di disoccupati, non intenda sensibilizzare tutti a favore della pace, almeno di una tregua. Last but not least, come dicono appunto a Oxford, i problemi del lavoro: in questo momento l'unico in Italia che sta risolvendo molti problemi ai lavoratori è il presidente dell'Inter Massimo Moratti, che in un anno solo ha cambiato cinque allenatori.



IL PROGRAMMA



ROMA C'è solo da sperare che la tradizione meteorologica faccia un'eccezione e che quest'anno la piazza possa godersi il concerto del Primo Maggio senza finire alluvionata nel più puro stile Woodstock. Per il resto tutto è pronto all'ombra della basilica di San Giovanni per il concerto che i sindacati questa volta dedicano «ai diritti dei popoli, alla pace e alla solidarietà». Il grande palco lungo cento metri, l'immensa scenografia dipinta da Nobili, le torri, le gru, gli amplificatori da 250mila watt, i cinque schermi giganti ad alta definizione che rimanderanno per tutta la piazza le immagini di un concerto lungooctore.

La kermesse si aprirà, sia per il pubblico in piazza che quello televisivo sintonizzato su Rai- tre e Radiodue, alle 16 del pomeriggio per chiudersi intorno alle 23. A presentarla c'è Piero Chiambretti, direttore artistico di questa edizione, affiancato da Mixo e Asia Argento, che risponderà in diretta a quanti le scriveranno presso il sito Internet del concerto (www.primomaggio.it), e riempirà i «voti» fra un cambio palco e l'altro. Il cast musicale questa volta è dominato dagli artisti italiani, con una nutrita schiera di nomi che popolano solitamente le classifiche, e un peso massimo come Vasco Rossi che salirà in scena intorno alle 20.40 per cantare cinque canzoni; tutte in «chiave sociale», preannuncia il rocker di Zocca.

Non ci sarà invece il previsto collegamento con Zuccherò dalla Norvegia; è saltato all'ultimo momento per problemi tecnici, e Zuccherò sarà presente soltanto con un video registrato per l'occasione, che sarà trasmesso durante il pomeriggio. Le prime ore del concerto saranno consacrate come sempre ai gruppi «emergenti», al rock alternativo. Si parte con Quintorigo, Daniele Groff, rivelazioni dell'ultimo Sanremo, tra rock, sperimentazioni e canzoni d'autore, i milanesi La Crus (che saranno anche protagonisti di un duetto con Carmen Consoli), i romani Elettrojoice, i Negrita, affari di un rock anni Settanta macchiato di blues, finalmente baciati dalla popolarità grazie alla colonna sonora del film di Aldo, Giovanni e Giacomo *Così è la vita*, e al loro nuovo album. Teresa De Sio offrirà in anteprima un assaggio dello spettacolo di «La notte del dio che balla», lo spettacolo di trance, etnica ed elettronica, che porterà in tour la prossima estate, e che la vede in scena con la band Il Parto delle Nuvole Pesanti. Sul palco sfileranno anche le contaminazioni tra Napoli e l'Africa di Enzo Avitabile e Mory Kante, il rock appassionato di Carmen Consoli, le canzoni di Max Gazzè e di Daniele Silvestri. La parte serale del concerto sarà aperta dal musicista serbo-croato Goran Bregovic, accompagnato dalla sua numerosa «orchestra per matrimoni e funerali», ed è questa la presenza più significativa in un concerto consacrato alle speranze di pace in Kosovo. Ma sul palco ci saranno anche Gianna Nannini, Alex Britti, Biagio Antonacci, e la chiusura è affidata a Mauro Pagani con i Sintesi. Gli orari della diretta su Rai- tre sono: dalle 16 alle 19 concerto live, alle 20.00 un «Superblob» sui dieci anni del concerto per il Primo Maggio, e dalle 20.15 alle 22.30 ancora concerto.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno



Sabato 1 maggio 1999

16

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for balanced funds.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for European area bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for balanced funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for European area bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for European area bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for European area bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for balanced funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for European area bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for European area bonds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ulimo Prec., Ulimo Rend. in lire, Anno for European area bonds.





Nannini: «No ai padroni della guerra»

«Non sono anti-americana, odio chi vive sul business delle armi»



ALBA SOLARO

ROMA La più esuberante delle rockeuses italiane è una veterana del Primo Maggio: «Ne ho fatti tanti - ricorda Gianna Nannini - da quello ad Amburgo con Sting e Jack Bruce, a San Giovanni nel '94, un concerto che non dimenticherò mai; avevo con me anche Alex, il chitarrista degli Einstürzende Neubauten, suonammo come dei pazzi, e alla fine della nostra esibizione arrivò la notizia che era morto Airton Senna...».

Allora si stava sul grande palco dei sindacati per la solidarietà e il lavoro, questa volta si canta per la pace, «ma una cosa è certa - dice lei - non farò L'America, non serve più a niente, no?».

Tisentianti-americana?
«No, anzi, mi considero internazionale. Non ce l'ho con i popoli, non ce l'ho con nessun popolo. Questa non è una guerra degli americani contro i serbi: non sono mai i popoli a farsi le guerre, è sempre la politica che decide. E io non me la prendo con gli americani; anche quando ho partecipato all'assalto all'ambasciata di Francia con gli antinucleari, non ce l'avevo con i francesi, ma con il loro governo. Sono una liberta-

ria. Un'obietttrice di coscienza, anche se sono donna».

Unapacifista?

«Sono contro il business delle armi, che invece continua ad essere più forte di tutto, ad imporre le sue ragioni, ed è questo che mi fa incazzare. Perché si mettono in galera gli spacciatori di eroina, e non i fabbricanti di armi? E poi ci sono troppe speculazioni».

Quali speculazioni?

«In televisione passano trasmissioni su trasmissioni, tutti vogliono dire la loro, e ti mostrano questa povera gente schiacciata, sbattuta fuori dalla propria casa, privata della sua dignità e buttata in tv. Mortificata anche nella

sua tragedia. Non sopporto il martellamento degli spot per raccogliere soldi, mi sembrano tutta una carità mercificata, buona per liberarci dei nostri sensi di colpa. Non per niente siamo un paese cattolico».

Vero, ma anche la solidarietà è importante...

«Sì, ma i soldi io preferisco portarli sul posto, magari di persona. O da gente che conosco. Fare i concerti per solidarietà materialmente serve poco. Perché alla gente devi comunque dare la qualità, dargli il modo di ascoltare bene la tua musica, e affittare un buon impianto costa parecchio. Allora tanto vale

prendere i soldi e spedirli direttamente. Di concerti contro la guerra ne ho fatti tanti, come quelli insieme alle donne in nero quando c'era la Guerra del Golfo. E quando mi chiedono se serve a qualcosa rispondo con le parole che usò una volta Fabrizio De André, prima di cantare *La guerra di Piero* ad un concerto: questa canzone sono anni che la faccio, ma non è cambiato niente. E in questa occasione in particolare sono convinta che urlare, parlare o fare troppi slogan non serve a niente; mi piacerebbe ci si potesse anche fermare un po' a riflettere sul serio».

Cosacanterai questasera?

«Non lo so, decido sempre all'ultimo momento, segue le mie emozioni».

Il Primo Maggio, hai detto più di una volta, è un evento della gente.

«È così; il Primo Maggio a San Giovanni è la festa dei cinquecentomila che stanno in piazza, non è certo un evento televisivo, che tanto non se lo guarda nessuno, e mi fa ridere l'accanimento di quei cantanti che ci vanno perché vogliono farsi vedere in tv. Quest'anno poi sarà una grande preghiera laica!».

Già, domani la piazza sarà per Padre Pio...

«Mi hanno chiesto se mi andrò a vedere anche la celebrazione e io ho risposto: no grazie, tanto sono già beata di mio! Ma no, scherzo, tutti c'hanno diritto a usare quella piazza. Speriamo almeno che Padre Pio ci risparmi la pioggia».

Britti: «Penso ai profughi Aiutiamoli»

«Ero d'accordo con la Nato
Ora non vedo vie d'uscita»



DIEGO PERUGINI

ROMA Stavolta sarà tutto diverso per Alex Britti. E quel palco, dove già in passato si era esibito da semiconosciuto, lo vedrà ora in una veste differente. Quella di cantante di successo, di vincitore fra i giovani a Sanremo, di dominatore delle classifiche, addirittura di idolo per teenager. Anche se Alex ci tiene a precisare che non è solo fenomeno da «singoli» e copertine, ma musicista vero. E, soprattutto, testa pensante. Nella vita di ogni giorno è ancor più oggi, che è un primo maggio particolare.

Allora, Alex, cometenti?
«Emozionato. Perché, rispetto alle altre volte, la situazione è cambiata: prima non ero nessuno, oggi qualcuno che mi aspetta c'è».

Beh, viva la modestia: ormai sei una star...

«Il fatto è che tutto è accaduto così in fretta che non me ne rendo bene conto. Vedermi in copertina sulle riviste e acclamato dalle ragazze mi sembra incredibile: anche perché, nei miei sogni di gloria, mi immaginavo di diventare famoso come musicista, e invece...Ma non mi lamento, solo non me l'aspettavo».

È stato un cambio di vita radicale?

«A livello d'impegni sì. Non ho più tempo per le cose di sempre e la vita privata: esiste solo l'Alex Britti pubblico. Ma va bene così, per ora. Poi mi fermerò e ricomincerò con calma».

Per altri motivi, però, sarà un primo maggio un po' più triste...

«Sì. Purtroppo da qualche anno si respira aria di grande tensione nei Balcani. Oggi c'è la Serbia, ma prima c'era la Bosnia...Il concerto del primo maggio si è trovato spesso a dover riflettere su simili eventi».

E stavolta è ancora peggio...

«È una situazione delicatissima. Vivo in apprensione tutti i giorni seguendo le immagini dei telegiornali: purtroppo ho la sensazione che si possa fare poco. Ci sono dietro troppe cose: anni di storia socio-culturale, più tutti gli interessi economici attuali. Sinceramente la vedo male».

In chesenso?

«Non vedo una via d'uscita. Quando è intervenuta la Nato, sembrava che fosse un'azione tipo "arrivano i nostri", un po' da cowboys: immagine calzante anche perché alla fine chi decide è l'America... In linea di massima ero d'accordo con l'intervento, anche alla luce di quello che si è saputo dopo, cioè che gli abusi contro i kosovari erano ini-

ziati ben prima della guerra. Insomma, istintivamente volevo che questa specie di piccolo Hitler venisse neutralizzato... Sembrava una cosa da poco, e invece siamo ancora qua dopo oltre un mese di bombardamenti. E mi vengono in testa un sacco di dubbi. Anche perché la situazione è complicatissima e, come quasi tutti, non ne so abbastanza».

Domanda classica: cosa può fare la musica?

«Non molto. Un cantante può sensibilizzare e far ragionare la gente, almeno in teoria e nell'arco dei pochi minuti di un pezzo. Però non so quanto tutto ciò possa influenzare chi ha davvero in mano il potere: questo conflitto mi sembra come una partita a scacchi giocata da una decina di persone, che della musica e delle manifestazioni se ne fregano altamente. Insomma, come canta Max Gazzé, una musica può far addormentare i bambini. Ma non credo possa fermare una guerra».

Tutto inutile, quindi?

«No. Forse non si può fermare la guerra, ma si può centrare l'attenzione sui profughi. Che è gente come noi. Il messaggio da lanciare con il concerto potrebbe essere proprio questo: stiamo vicini ai profughi e aiutiamo chi riesce ad arrivare qui. L'Italia, ovviamente, è la più interessata per la vicinanza, ma è giusto che anche le altre nazioni li ospitino. È giusto che vadano ovunque possano avere un'accoglienza dignitosa. E un'occasione per rifarsi una vita».

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio





IL GRANDE IAC.

Una grande videoc.
Da oggi in edicola.



La videocassetta
è in edicola a 17.900 lire

fluida•roma

I'U
multimedia



THE KILLER

**l'introvabile
film - culto
di John Woo
lo trovate
IN EDICOLA**

fluidica - roma



**la videocassetta
a 17.900 lire**



Gli Introvabili

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

